

QUARTO REPORT NAZIONALE

sullo stato della trasparenza
dei Beni Confiscati nelle
amministrazioni locali

*utilizzo
sociale
dei BENI
Confiscati
alle mafie*

RIMAN DATI



La ricerca è stata realizzata da:

Riccardo Christian Falcone, Leonardo Ferrante, Tatiana Giannone, Gerardo Illustrazione, Luca Mennella (Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie aps)

Carlotta Bartolucci (Fondazione Gruppo Abele ONLUS)

Vittorio Martone (Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università degli Studi di Torino)

Nasce dalla collaborazione tra Fondazione Gruppo Abele ONLUS, Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie aps e Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino.



L'estrazione dei dati di partenza dal sito "Piattaforma Unica delle Destinazioni" è avvenuta il 02 febbraio 2025.

L'analisi dei dati e la redazione della pubblicazione è stata chiusa il 31 dicembre 2025.

Hanno partecipato alla rilevazione 71 volontari da 13 regioni italiane e 6 tirocinanti dell'Università di Torino: Alice Dorci, Mathias Merivot, Pietro Morello, Beatrice Oliva, Martina Pronko, Federica Sainati.

I dataset in formato aperto contenenti tutti i dati relativi alla ricerca sono scaricabili dal sito di Libera https://www.libera.it/it-schede-2858-rimandati_4

Questa edizione del Report si è avvalsa del prezioso contributo della Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali dell'Istituto nazionale di statistica (Istat).



ISBN 9791298567832

Progetto grafico e impaginazione Francesco Iandolo

INDICE

Introduzione	7
Generare comunità attraverso i beni confiscati: il valore della trasparenza di Tatiana Giannone	
Il nostro impegno e le nostre richieste	9
La quarta edizione di RimanDATI: il racconto di un impegno collettivo di Riccardo Christian Falcone	11
I numeri della quarta edizione	16
Capitolo 1	18
Modelli, strumenti e strategia di ricerca. Una nota metodologica alla quarta edizione di RimanDATI di Vittorio Martone, Gerardo Illustrazione e Luca Mennella	
Capitolo 2	29
Trasparenza bene comune: numeri e dati sulla trasparenza degli Enti territoriali in materia di beni confiscati alle mafie. La prima ricognizione	
Capitolo 3	36
L'analisi delle risposte degli enti territoriali all'accesso civico	
Capitolo 4	46
La seconda ricognizione: dai dati alla loro lettura politica	
Focus 1	62
Un'analisi statistica territoriale a cura di ISTAT	
Focus 2	89
L'esperienza della comunità monitorante	
Conclusioni	103
Sei sfide per RimanDATI. Dalla riduzione dello spazio civico all'integrazione dell'intelligenza artificiale di Leonardo Ferrante	

Appendice 1 Dati e numeri della quarta edizione di RimanDATI

Appendice 2 La scheda di monitoraggio degli enti territoriali

Appendice 3 Le domande di accesso civico

Appendice 4 Modello ANBSC per la rappresentazione dei dati

Appendice 5 Guida alla compilazione dello schema/modello ANBSC per la formazione degli elenchi dei beni confiscati trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali

Appendice 6 Glossario

INTRODUZIONE

Generare comunità attraverso i beni confiscati: il valore della trasparenza

di Tatiana Giannone

settore Beni Confiscati di Libera

La quarta edizione di RimanDATI conferma il cambio di passo importante che già nello scorso report avevamo registrato: gli enti locali di prossimità, dai piccoli Comuni fino alle Regioni, possono avanzare nella strada verso la trasparenza completa e possono aumentare il loro grado di protagonismo nell'intera filiera della confisca e del riuso.

Le pagine che leggerete ci restituiscono un quadro in continua crescita: 938 comuni su 1174 pubblicano l'elenco, raggiungendo l'80% a livello nazionale. Migliorano molto i diversi formati di pubblicazione, che si spostano sempre di più verso una tipologia di file aperto, che consente di poter analizzare e lavorare i dati, comparandoli anche tra loro. Così come, un passo per noi significativo, è che il 56% dei Comuni ha scelto di usare il format predisposto dall'ANBSC, creando così una grande base dati comparabile a larga scala.

Questi passaggi sono il frutto importante di oltre 1000 domande di accesso civico inoltrate, costruite sulla base di una prima analisi e quindi con una richiesta molto più puntuale rispetto a quelle degli scorsi anni.

Le città: piazze per il cambiamento

RimanDATI, e tutto il percorso che la comunità monitorante ha compiuto durante questo anno di lavoro, è uno dei tasselli che compone l'azione di Libera sui beni confiscati. Un'azione di promozione della legge, ma ancora di più di tutela e rafforzamento delle pratiche che oggi hanno portato a questa grande attenzione sul tema. Da sempre, abbiamo cercato di tenere insieme l'importante ruolo degli enti del terzo settore e della cooperazione e l'impegno degli enti locali, perché solo nel dialogo e nelle alleanze può risiedere la vera forza del movimento antimafia.

Lavorare con gli enti locali verso la scrittura di un regolamento comunale, verso la pubblicazione di un elenco veramente trasparente o verso un bando per l'assegnazione di un bene confiscato ha il significato profondo di renderli consapevoli della loro responsabilità politica verso la comunità. Trasformare un bene appartenuto a un mafioso o a un corrotto in un bene pubblico apre la strada a percorsi di sviluppo alternativo: un luogo pubblico che diventa strumento di welfare e inclusione sociale ha un potenziale politico enorme.

Gli enti locali di prossimità sono, quindi, sempre di più il nostro interlocutore privilegiato: l'azione di trasparenza che il Codice Antimafia richiede è quella che può aprire la strada a percorsi di confronto e di partecipazione democratica con la comunità tutta. Conoscere, attraverso i dati, le storie che hanno cambiato il nostro territorio ci permette di diventare promotori di politiche pubbliche attive e di nuove strade di sviluppo economico. I dati diventano così lo strumento che ci può consentire di accompagnare gli Enti locali verso una progettazione che riesca a guardare alle

categorie più vulnerabili, facendo dell'intersezionalità una delle nuove sfide.

Le città sono, quindi, le piazze principali per agire il cambiamento: a partire dall'azione di monitoraggio sulla trasparenza, l'* cittadin* si trasformano in protagonist* delle politiche pubbliche. Conoscere i dati sui beni confiscati ci ha permesso, in questi anni, di poter proporre nuovi progetti e di poter allargare la nostra rete di azione verso altri enti del terzo settore e della cooperazione sociale. Attraverso questa modalità di partecipazione le città e le comunità trovano una strada comune da percorrere e diventano una luce per le categorie più vulnerabili.

Cosa ci aspetta per la quinta edizione

Stiamo già lavorando alla prossima edizione di RimanDATI!

Sono tanti i nuovi obiettivi che vorremmo raggiungere: azzerare, prima di tutto, la percentuale di comuni che non hanno un elenco e migliorare sempre di più gli elenchi che sono già presenti. Vogliamo raggiungere i piccoli comuni, quelli che affrontano tantissime difficoltà quotidiane, per poterli sostenere nelle azioni di trasparenza e poi in quelle di progettazione degli spazi. Vogliamo che la trasparenza diventi un obiettivo nazionale, proprio a partire dal tavolo dell'Open Government Forum Italia, per avere un database comparabile e analizzabile tra gli oltre 1000 enti locali destinatari di beni confiscati.

Da questo momento, quindi, inizia per tutta la comunità monitorante di Libera la sfida più grande: trasformare l'azione di trasparenza in partecipazione democratica e dialogo attivo, per arrivare al completo riuso pubblico e sociale dei beni confiscati nelle nostre città.

Il nostro impegno e le nostre richieste

In occasione dei 30 anni della legge 109 del 1996, Libera ha deciso di rilanciare l'azione sul tema della confisca e del riuso sociale, legando questa azione dal titolo "Diamo Linfa al Bene" all'agenda politica "Fame di Verità e Giustizia".

Trent'anni fa, con la legge 109/96, l'Italia ha scelto di restituire alla collettività ciò che le mafie avevano sottratto. Oggi, 1332 esperienze di riuso sociale raccontano un Paese che ha saputo reagire, trasformando luoghi criminali in presidi di democrazia e inclusione. I beni confiscati alle mafie sono un'enorme ricchezza per il nostro Paese, portatori inoltre di un valore simbolico ed educativo unico. Recuperare questi beni e restituirli alle comunità significa dunque anzitutto valorizzare un patrimonio pubblico. Occorre, quindi, riaffermare il senso profondo del riuso sociale dei beni confiscati, che ha animato la legge 109/96 e, di conseguenza, tutta la codificazione in materia di riutilizzo dei beni confiscati.

GLI STRUMENTI PER INTERVENIRE

Chi gestisce beni confiscati e chi se ne prende cura per conto dell'intera comunità, racconta quanto sia importante stanziare risorse adeguate non solo per la rifunzionalizzazione dei beni immobili, ma anche per supportare la fase di avvio delle attività e la continuità delle tante delle pratiche di riuso; risorse adeguate devono essere previste per tutto il nostro Paese, nel quale il Centro e Nord Italia hanno un numero di sequestri e confische che è aumentato notevolmente negli ultimi anni. In questo la sola legislazione regionale non può costituire l'unico strumento utile, ma è necessario un impegno forte e centralizzato.

Per incidere su questo aspetto, e poterlo fare in maniera stabile e continuativa, abbiamo un potente strumento legislativo: il **FONDO UNICO GIUSTIZIA (FUG)** è stato creato nel 2008 per centralizzare e gestire le risorse finanziarie recuperate dallo Stato attraverso sequestri, confische (penali, amministrative o di prevenzione); ad oggi viene diviso tra il Ministero dell'Interno, quello della Giustizia e il bilancio statale.

Se anche solo una piccola parte di queste risorse venisse messo a servizio della comunità che gestisce beni confiscati, in maniera continuativa e stabile, si potrebbero sostenere esperienze di inclusione e coesione in tutta Italia, facendo veramente cambiare volto ai patrimoni illeciti e rigenerando i territori della presenza mafiosa e corruttiva.

L'OBIETTIVO DELLA PETIZIONE

Chiediamo che il Fondo Unico Giustizia, costituito dalle somme sequestrate e confiscate, possa essere utilizzato in una piccola porzione proprio a questo. **Ogni anno, tutti gli anni**, lo Stato metta a disposizione, in tutta Italia, solo l'utile della gestione FUG che viene riversato allo Stato. Basterebbe il 2% del FUG per far sì che il denaro sottratto alle mafie torni far crescere il bene comune: scuole, cooperative, comunità, futuro.

Basta poco per far rifiorire il Bene. Quel 2% può cambiare molto, se diventa impegno concreto dello Stato.



**Investendo
il 2% del Fondo
Unico Giustizia**
si possono far
crescere i beni
confiscati alle mafie,
trasformandoli in
spazi di comunità,
lavoro e futuro.

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO
www.libera.it

La quarta edizione di RimanDATI: il racconto di un impegno collettivo

di Riccardo Christian Falcone

settore Beni Confiscati di Libera

La ricerca che avete tra le mani è il frutto di un lavoro lungo più di un anno, che si pone, sin dalle prime fasi della sua strutturazione, in perfetta continuità con i risultati della terza edizione di questo report sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali.

Sin dal giorno successivo alla pubblicazione di RimanDATI III, infatti, la comunità monitorante - che abbiamo costruito negli anni attorno all'esperienza di monitoraggio della capacità degli enti destinatari di beni confiscati di pubblicare l'elenco sul proprio sito internet istituzionale, ottemperando così a un preciso obbligo di legge¹ - si è posta il problema di come dare seguito a quell'impegno, confrontandosi con i risultati ottenuti sino a quel momento e con il deciso scatto in avanti che, grazie proprio a quell'azione civica, gli enti territoriali avevano compiuto, passando dal 38% degli enti adempienti della prima edizione al 65,2% della terza. Si trattava, in sostanza, di individuare eventuali aggiustamenti e aggiornamenti che potessero consentire un ulteriore avanzamento, posto che l'obiettivo rimaneva - e rimane - arrivare alla piena trasparenza sul 100% degli enti monitorati.

La Guida ai comuni

Attorno a questo tema, abbiamo dunque avviato una riflessione interna, attenta e approfondita, utile a capire quale forma e quali obiettivi dare al lavoro per la realizzazione della quarta edizione del report. Tutto questo, nel mentre lavoravamo per costruire nuove alleanze e rafforzare quelle già esistenti.

Il primo importante frutto di questo lavoro è stata la redazione della Guida alla compilazione dello schema/modello ANBSC per la formazione degli elenchi dei beni confiscati trasferiti al patrimonio indisponibile degli Enti territoriali, pubblicata con il patrocinio dell'Anci e la collaborazione dell'Istat. Il lancio di questo prezioso strumento è avvenuto il 13 settembre del 2024, in una data, per noi, dal grande valore simbolico. Il 13 settembre del 1982, infatti, veniva finalmente approvata la Legge 646, meglio nota come Legge Rognoni - La Torre, che introduceva due elementi rivoluzionari nella storia del contrasto istituzionale alle mafie: il reato di associazione per delinquere di

1 Il riferimento normativo è qui all'articolo 48 comma 3 lettera c del Codice Antimafia (D.Lgs. 159 del 2011), che obbliga gli enti destinatari di beni confiscati a pubblicarne l'elenco completo: "Gli enti territoriali provvedono a formare un apposito elenco dei beni confiscati ad essi trasferiti, che viene periodicamente aggiornato con cadenza mensile. L'elenco, reso pubblico nel sito internet istituzionale dell'ente, deve contenere i dati concernenti la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione. La mancata pubblicazione comporta responsabilità dirigenziale ai sensi dell'articolo 46 del D.Lgs. 33 del 2013".

stampo mafioso - il famoso 416 bis - e lo strumento dell'attacco ai patrimoni mafiosi, attraverso il sequestro e la confisca dei beni. Un passo in avanti di enorme portata, che arrivava dopo gli omicidi dello stesso Pio La Torre (30 aprile 1982) e di Carlo Alberto dalla Chiesa (3 settembre 1982).

Il lancio della Guida ai comuni segna, di fatto, l'avvio ufficiale del percorso verso la quarta edizione di RimanDATI. Un percorso che abbiamo scelto, dunque, di far partire proprio dagli enti territoriali, perché, nella filiera della confisca e del riuso sociale, sono proprio loro a costituire lo snodo fondamentale per la buona riuscita di qualsiasi progetto. Sono gli enti locali - comuni, province, città metropolitane e regioni - a confrontarsi quotidianamente con i bisogni del territorio e con le sfide che il contesto sociale pone. Abbiamo creduto giusto, allora, che la quarta edizione di RimanDATI partisse da un punto di vista diverso, e cioè dalla realizzazione di una guida che potesse rappresentare uno strumento pratico per accompagnare gli enti nella corretta compilazione dell'elenco dei beni confiscati proposto dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Grazie alla collaborazione con Istat, abbiamo arricchito la guida con alcune note aggiuntive, con l'obiettivo di migliorare la rilevazione statistica e l'incrocio tra i diversi dataset. Insieme ad Anci, infine, sulla scia di un protocollo di collaborazione firmato a luglio 2024, siamo riusciti a promuovere momenti di formazione specifici con le amministrazioni locali, per entrare in contatto con chi, tutti i giorni, si interfaccia con la macchina burocratica del nostro Paese.

La costruzione della comunità monitorante e l'estrazione dei dati di partenza: dalla formazione alla prima ricognizione

In realtà, la pubblicazione della Guida ai comuni arrivava quando era già in piedi la fase di costruzione della comunità monitorante della quarta edizione di RimanDATI, alla quale abbiamo cominciato a lavorare sin dal giugno del 2024. Attraverso la rete territoriale di coordinamenti e presidi di Libera, abbiamo cioè chiesto a chiunque volesse di entrare nella squadra di RimanDATI, per aiutarci a definire contenuti e modalità della nuova edizione e, soprattutto, per vivere direttamente un'esperienza concreta di monitoraggio civico ormai consolidata nel tempo e che si era dimostrata in grado, nelle tre edizioni precedenti, di produrre un cambiamento sostanziale nel livello di trasparenza della Pubblica Amministrazione in materia di beni confiscati.

Attraverso la compilazione di un form online di registrazione, abbiamo così raccolto la disponibilità di 67 persone. Un gruppo di lavoro di cui hanno fatto parte anche 4 giovani del Servizio civile in forza al coordinamento di Libera Piemonte e che si è poi ulteriormente allargato a 6 studenti reclutati per un'attività di tirocinio dall'Università di Torino.

Come sempre, a questa comunità monitorante è stato garantito anzitutto un percorso di formazione, propedeutico alla prima ricognizione dei siti internet degli enti destinatari di beni confiscati. A questa prima fase di approfondimento, con due appuntamenti di formazione fissati nel mese di ottobre 2024, ha fatto seguito un'attività di test e sperimentazione della piattaforma informatica utilizzata per la compilazione delle schede di monitoraggio. Il lavoro di test ha consentito di focalizzare alcune criticità, sulle quali sono state incentrate due ulteriori azioni di formazione e approfondimento, prima di avviare ufficialmente la prima ricognizione sul campione totale di enti destinatari di beni confiscati, che è stato estratto definitivamente il 2 febbraio 2025. Le risultanze di questa prima ricognizione, avviata il 3 febbraio 2025, sono descritte nel capitolo 2, alla cui lettura vi rimandiamo.

L'accesso civico, la seconda ricognizione e l'attività di ricontrollo

A partire dai dati raccolti con la prima ricognizione dei siti internet istituzionali dei comuni italiani destinatari di beni confiscati - e man mano che le schede di monitoraggio venivano chiuse - sono partite, in quattro blocchi di inoltro, le domande di accesso civico, con le modalità e le caratteristiche che saranno illustrate dettagliatamente, nel capitolo dedicato.

Terminata questa fase, il piano di lavoro ha previsto una nuova sessione di formazione per la comunità monitorante, utile a condividere le modalità di esecuzione della seconda ricognizione, che ha riguardato nuovamente l'intero campione degli enti destinatari, questa volta attraverso una scheda di monitoraggio completa e approfondita. La seconda ricognizione è stata avviata il 12 maggio 2025 e si è conclusa nel successivo mese di luglio. Il quadro emerso da questo accurato lavoro di ricognizione verrà illustrato nel capitolo 4 e i dati numerici saranno presentati nel dettaglio nell'Appendice 1.

Prima di considerare definitivi i dati emersi dalla seconda ricognizione, su di essi è stata infine avviata la fase di ricontrollo, utile anche ai fini della definizione dell'errore statistico. Sulla metodologia utilizzata per questa attività, pure occorre fare qualche precisazione.

Come abbiamo più dettagliatamente illustrato nella nota metodologica, il ricontrollo ha riguardato due diversi gruppi di schede di monitoraggio (e, di conseguenza, di dati): quelle relative agli enti che risultavano totalmente inadempienti, e che quindi non pubblicavano affatto l'elenco, e quelle relative agli enti che risultavano invece pubblicare l'elenco. Sono state pertanto riaperte (e, all'occorrenza corrette), in totale, 334 schede di monitoraggio. A partire da questo lavoro, è stato calcolato, come si diceva, anche il margine di errore della ricerca.

All'esito del ricontrollo, i dati sono stati considerati definitivi e sono quelli che presentiamo ufficialmente in questa quarta edizione del report.

In conclusione, coerentemente a quanto già avvenuto per le precedenti edizioni, vale la pena ribadire, ancora una volta, quale sia lo stile al quale le nostre comunità monitoranti hanno ispirato ed ispirano la loro azione civica: non ci interessa utilizzare gli strumenti della cittadinanza monitorante per puntare il dito contro la Pubblica Amministrazione né fa parte della nostra cultura associativa l'approccio dello scontro a tutti i costi. Tutt'altro: noi chiediamo dati pubblici e di qualità nella convinzione che essi possano aiutarci a prenderci cura del bene comune oltre la logica del mero accesso civico, in un clima positivo e costruttivo di cooperazione con le amministrazioni. Questo, naturalmente, non significa escludere a prescindere la possibilità di posizioni di conflitto, qualora non si vogliano rispettare gli obblighi di pubblicazione e si agisca violando il diritto di sapere posto in capo alla cittadinanza. Un conflitto tuttavia che, lungi dall'essere fine a sé stesso, intendiamo gestire sempre in forme propositive e di mediazione, al fine di generare un cambiamento di scelte anche nell'ente più restio, attraverso un'azione di advocacy dal basso.

Del resto, ci continuano a essere estremamente chiare la complessità della materia e le difficoltà che gli enti locali sono costretti ad affrontare quotidianamente, in questo come in tanti altri ambiti. Tuttavia, l'esperienza ci insegna che, insieme, si possono trovare le soluzioni utili a garantire alla cittadinanza la più ampia trasparenza.

Con i dovuti aggiornamenti, che si rendono necessari alla luce del sostanziale mutamento in positivo del quadro generale, la nostra azione di monitoraggio, dunque, continuerà, nella speranza - che è già ampiamente una certezza - che RimanDATI, l'unico report in Italia che indaga lo stato della trasparenza degli enti territoriali in materia di beni confiscati, costituisca ormai un punto di riferimento fondamentale per chi si occupa, appunto, di trasparenza e di beni confiscati. Ma anche uno strumento straordinario di attivazione e di cittadinanza responsabile, oltre che di sostegno e accompagnamento per la Pubblica Amministrazione. Il diritto di sapere resta, per noi, in definitiva, un imperativo, al pari dell'impegno per ottenere che, anche attraverso il diritto di sapere, sempre più beni sottratti alle mafie tornino concretamente alla collettività.



I numeri della quarta edizione

La quarta edizione di RimanDATI ha confermato la crescita di trasparenza che già era stata evidenziata con la pubblicazione precedente. La comunità monitorante, partita con **67 persone in tutta Italia, a cui si sono aggiunt* poi 4 persone dal servizio civile in Piemonte e 6 tirocinanti dell'Università di Torino**, ha compiuto diverse fasi di rilevazione e di lettura dati, che ci hanno permesso di disegnare un quadro completo sulla trasparenza degli enti locali in materia di beni confiscati.

La base di monitoraggio è stata composta da **1190 enti locali, divisi così: 1174 comuni, 3 province, 7 città metropolitane e 6 regioni**. Questi dati sono il frutto di una comparazione tra il sito attuale di ANBSC e l'estrazione effettuata dal portale istituzionale ormai in disuso, per sopperire a un disallineamento, così come riportato nei capitoli successivi della pubblicazione.

La **prima ricognizione**, realizzata con una scheda sintetica divisa per macrotemi, ci ha consegnato il **62% di enti che pubblicano e il 38% di enti che non pubblicano**, quasi in sovrapposizione ai risultati della passata edizione. Da questo risultato è stata poi istruita la fase di invio di domande di accesso civico e di analisi delle risposte; per il primo anno, alcuni enti locali non hanno ricevuto nessuna richiesta di miglioramento perché già molto vicini alla totale trasparenza e lavorabilità del dato.

Sono state mandate **1159 domande di accesso civico agli enti locali**, con **485 risposte** arrivate (comprese quelle oltre il termine di legge dei 30 giorni, che sono state ugualmente analizzate); rispetto alla scorsa edizione il tasso di risposta si è abbassato del 42%. Come descritto nel capitolo dedicato, non si possono individuare le cause certe di questo abbassamento, che pure dovrà essere oggetto di riflessione.

Tutte le domande sono state analizzate e catalogate in base al grado di pertinenza alla domanda ricevuta; **172 enti locali hanno risposto molto bene**, inserendo tutte le richieste di legge; a questi si aggiungono altri 61 che hanno mandato una risposta sopra la media. Solo **38 enti hanno risposto molto male**, rendendo la domanda di accesso civico vana.

La **seconda ricognizione** ci consegna un risultato importante: **l'80% degli enti locali pubblicano e solo il 20% ancora no**. Il tasso di crescita rispetto all'edizione precedente è del 15%, confermando la tendenza positiva che si era immaginata già durante la prima fase di monitoraggio. Il cambiamento rispetto alla prima edizione del report (pubblicata nel 2021) è notevole: in quel caso solo il 38% degli enti avevano un elenco pubblicato e ancora non era presente un modello di riferimento che ci potesse aiutare a mettere a confronto il dato tra i diversi enti.

Nella quarta edizione, la macroarea del **Nord Italia** è ancora quella con la percentuale più alta, **pari all'88,5%**; il **Sud Italia** continua a crescere con il 75% di enti che adempiono alle richieste di trasparenza. Nel **Centro Italia** la percentuale è del **77,8%**, crescendo di quasi 20 punti rispetto alla precedente rilevazione.

Tra gli enti che pubblicano il **56% usa il modello che è proposto da ANBSC**, e il **51% usa il formato excel**, garantendo così la totale apertura del dato. Il primo dato è stato possibile raccoglierlo solo

dopo il 2022, anno in cui l'Agenzia ha messo a disposizione questo strumento non obbligatorio.

Rispetto alle diverse categorie di informazioni che l'elenco di ANBSC prevede, il 95% degli enti compila correttamente le informazioni sui dati catastali e sull'ubicazione del bene e ben il 96% ci fornisce le informazioni sulla tipologia di bene immobile confiscato.

Cresce anche l'attenzione alle assegnazioni verso il terzo settore: ben il **73% degli enti pubblica i dati sui concessionari** che hanno in gestione il bene, mentre sono ancora il 58% degli enti che fornisce informazioni rispetto alla durata dell'esperienza di riuso e quindi rispetto alla scadenza della concessione.

A conclusione della rilevazione, come per gli anni passati, abbiamo calcolato anche un ranking degli enti locali, secondo la modalità che è dettagliata nella nota metodologica. La quarta edizione ci conferma che il **ranking nazionale di tutti gli enti è pari a 56.2 e il ranking dei soli enti che pubblicano è di 70.5**; rispetto alla prima edizione di RimanDATI abbiamo avuto un aumento di circa 40 punti per le due diverse categorie di punteggi.

CAPITOLO 1

Modelli, strumenti e strategie di ricerca

Una nota metodologica
alla quarta edizione
di RimanDATI

L'approccio metodologico adottato per questa quarta edizione di RimanDATI replica e fa tesoro delle strategie di ricerca e degli strumenti di rilevazione sperimentati nelle tre edizioni precedenti. Rinviamo dunque ai relativi Report per leggere i dettagli di un impianto che si è negli anni evoluto e progressivamente affinato, tentando di adattare gli **ambiziosi obiettivi** conoscitivi alla peculiare **complessità** dell'oggetto di studio.

Gli obiettivi di RimanDATI restano infatti “ambiziosi” per due motivi principali:

- perché puntiamo a una rilevazione “**censuaria**”, ovvero non condotta su un campione, ma sull'intero “**universo**” dei **1.190 enti destinatari** di immobili e terreni confiscati in Italia;
- perché realizziamo questa rilevazione attraverso il **monitoraggio civico di comunità**, assieme a un esteso gruppo di volontari della rete territoriale di Libera, oltre a gruppi di studenti universitari in tirocinio formativo.

Di contro, si ripresenta un oggetto di studio “complesso” per due elementi principali:

- perché è una **base empirica ancora lacunosa e assai eterogenea**, che richiede la navigazione manuale di migliaia di pagine istituzionali che adottano modalità di pubblicazione differenti per **grado di apertura, livello di dettaglio e posizione** dei dati nei portali;
- perché ancora **non esistono fonti statistiche ufficiali** e altre indagini sistematiche, di carattere pubblico, sulla trasparenza e sul riutilizzo dei patrimoni confiscati alla criminalità, privando RimanDATI di un confronto comparativo che permetta di paragonarne l'efficacia.

Nelle Note metodologiche delle prime tre edizioni abbiamo chiarito i vari passaggi finalizzati al rendere il più attendibile possibile una rilevazione così sfidante. Restano fermi, ovviamente, **tutti i limiti e le cautele** dovute alla presenza di errori connaturati a questo tipo di indagini, specialmente in rapporto al ruolo del **fattore umano**: una rilevazione **manuale**, condotta da un **esteso gruppo di lavoro** che aderisce su **base volontaria**. Coinvolgiamo la comunità monitorante in momenti di formazione e in laboratori di gruppo, poi ne supervisioniamo l'attività di rilevazione ed effettuiamo operazioni di ricontrollo dei dati inseriti. Ciononostante, questo impianto non si sottrae ai rischi connessi agli “**errori di rilevazione**” e agli “**errori di trattamento**”, ovvero al non reperimento di informazioni e all'interpretazione non uniforme di quelle rintracciate sui siti istituzionali degli enti territoriali. Errori che, come in ogni edizione, tentiamo di stimare per fornire un livello di confidenza del Report.

Consapevoli di tali cautele, ribadiamo che l'importanza di RimanDATI non risiede solo nel Report finale, utile veicolo per alimentare attenzione pubblica sulla trasparenza, sulla confisca e sul riuso dei patrimoni. L'importanza di RimanDATI risiede anche nel proporsi come **costruzione di comunità monitorante** che, nel rilevare informazioni pubbliche per chiederne la corretta trasparenza, sperimenta una cruciale **forma di cittadinanza attiva** per esigere il **diritto di sapere**.

Proprio per valorizzare quest'ultimo punto, la quarta edizione di RimanDATI si arricchisce di un nuovo contenuto: attraverso una survey, abbiamo chiesto a tutte le volontarie che, dal 2020, hanno in vario modo preso parte a questo percorso, di raccontarci la loro esperienza di monitoraggio e **il vissuto di questo esercizio di cittadinanza**, di valutarne i punti di forza e le criticità, di proporre perfezionamenti e futuri sviluppi.

Le novità della quarta edizione

Fatte queste premesse, la Nota metodologica di questa quarta edizione è più breve delle precedenti, limitandosi a descrivere i principali **elementi di novità** introdotti per la rilevazione condotta nel 2025.

Nel dettaglio, affrontiamo i seguenti temi:

- Il gruppo di lavoro e le attività di formazione
- La ricognizione sui siti internet istituzionali e le schede di rilevazione
- La strategia di accesso civico e l'analisi delle risposte degli enti inadempienti
- L'organizzazione della matrice, pulitura e verifica dei dati
- La costruzione del ranking
- La rilevazione sull'esperienza della comunità monitorante

Il gruppo di lavoro e le attività di formazione

La rilevazione 2025 ha visto la partecipazione attiva di un gruppo di volontari ampio e dislocato su tutto il territorio nazionale, con un coordinamento centrale e la collaborazione con studente dell'Università di Torino impegnate tramite tirocinio curriculare. È stata attivata la rete territoriale di Libera e **67 volontari** hanno risposto alla chiamata, partecipando alle prime attività formative e di esercitazione. Di queste, un gruppo di **34 volontari**, rappresentativo di 20 regioni, ha poi proseguito fino a fine percorso, con la rilevazione concreta sui siti degli enti territoriali. Questa comunità è stata affiancata da un **gruppo di 6 tirocinanti**, studente iscritte ai Corsi di Laurea triennale e magistrale presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino (scienze politiche e sociali, scienze del governo e della comunicazione).

È stato quindi attivato un percorso formativo in **due fasi**: una più lunga, di taglio generale, rivolta alla prima ricognizione sui siti degli enti destinatari, in cui abbiamo utilizzato una scheda di rilevazione "semplificata"; un'altra rivolta alla seconda ricognizione, per la quale abbiamo utilizzato una scheda di rilevazione più ampia e puntuale.

La prima fase formativa si è svolta in **cinque momenti**, come segue:

1. formazione online sui risultati delle edizioni precedenti, gli obiettivi della rilevazione nella quarta edizione, la legislazione di riferimento in tema di confisca, trasparenza e monitoraggio civico (7 ottobre 2024)
2. attività laboratoriale online sulla metodologia del report, sul funzionamento della piattaforma per la ricognizione dei siti istituzionali, linee guida per il monitoraggio (15 ottobre 2025)
3. esercitazione in autonomia, accesso alla piattaforma e test di ricognizione dei dati su 10 Comuni destinatari di beni confiscati (dal 17 al 1° novembre 2025)
4. seconda sessione di formazione laboratoriale online su criticità e dubbi emersi nell'esercitazione e formazione del gruppo di lavoro finale

5. **giornata di formazione in presenza** (18 gennaio 2025) presso la sede di Libera a Roma, per affrontare in compresenza tutte le fasi del monitoraggio, interpretare assieme gli aspetti critici e scegliere soluzioni condivise per i casi di ambiguità. Questa conclusione del percorso ha avuto lo scopo di rafforzare il gruppo di lavoro come “comunità monitorante”: è nella **pratica di monitoraggio** che avviene la costruzione di **visioni condivise**, la propensione a **cooperare** e la disponibilità al **mutuo aiuto**.

La **seconda fase formativa** si è svolta online il 14 aprile 2025, dopo la fine della prima ricognizione, e si è concentrata sul funzionamento della scheda di monitoraggio più puntuale, utilizzata per la seconda ricognizione dei siti istituzionali di tutti gli enti destinatari. Tutta l'attività è stata rafforzata dalla contestuale disponibilità di tutti i contenuti formativi, videoregistrazioni e materiali di lavoro e di approfondimento.

Alla formazione sinora descritta hanno partecipato anche sei tirocinanti selezionatə presso l'Università di Torino con un bando pubblico in gennaio 2025. Oltre ai contenuti sinora menzionati, ə tirocinanti sono statə anche convoltə in incontri specifici in tema di trasparenza e diritto di sapere, così da formarlə anche per l'**analisi delle PEC** che gli enti territoriali inadempienti hanno inviato in risposta ai nostri accessi civici. Sull'attività si tornerà più avanti, mentre i risultati dell'analisi saranno illustrati nel capitolo dedicato.

La ricognizione sui siti internet istituzionali e le schede di rilevazione

Operativamente, come per le prime tre edizioni, la rilevazione sugli enti territoriali è avvenuta attraverso un'indagine on desk dei siti internet dei 1190 enti destinatari di immobili e terreni confiscati, di cui 1174 Comuni, 10 tra Province e Città metropolitane e 6 Regioni. Dopo la dismissione del portale Open RE.G.I.O., abbiamo estratto l'elenco dalla nuova Piattaforma Unica Destinazioni (PUD). Un primo scarico è stato effettuato il 9 gennaio 2025 e sottoposto a un confronto con la base dati dell'ultima edizione di RimanDATI (i 1127 enti dello scorso anno). L'elenco usato, quindi, è il combinato disposto tra l'elenco presente in PUD e l'ultimo elenco scaricato dal precedente portale Open RE.G.I.O. e usato per la terza edizione.

Concluso questo incrocio, abbiamo ricostruito un elenco di 1190 enti destinatari, sul quale abbiamo avviato la rilevazione, come segue:

- **Primo step:** prima ricognizione dei siti istituzionali dell'intero universo di enti territoriali destinatari, con l'utilizzo di una scheda di rilevazione “semplificata” (3 febbraio - 9 marzo 2025, con poche schede eccezionalmente compilate nelle settimane successive e comunque entro il 14 aprile)
- **Secondo step:** invio istanze di accesso civico agli enti territoriali destinatari per i quali non avevamo rintracciato dati corretti online (24 febbraio - 2 aprile)
- **Terzo step:** seconda ricognizione dei siti istituzionali dell'intero universo di enti territoriali destinatari, che abbiano o meno risposto alle istanze di accesso civico, utilizzando una scheda di rilevazione più puntuale (12 maggio - 16 giugno con poche schede eccezionalmente compilate nelle settimane successive e comunque entro il 18 luglio)
- **Quarto step:** analisi delle PEC di chi ha risposto al nostro accesso civico, articolata secondo diversi indicatori e in sotto-livelli di qualità delle risposte fornite dagli enti destinatari
- **Quinto step:** ricontrollo della correttezza delle schede compilate per tutti gli enti destinatari che

risultano non pubblicare l'elenco e per un campione di enti che risultano pubblicare.

Per il **primo step**, la scheda di rilevazione “semplificata” era composta da 13 domande a risposta dicotomica (si/no), suddivise in quattro sezioni, come segue:

Informazioni generali sull'elenco (9 domande)	1. Ente	Opzioni
	2. L'elenco dei beni confiscati è in Amministrazione trasparente?	Si/No
	2.1 L'elenco è nella sezione “Beni immobili e gestione del patrimonio/Patrimonio immobiliare”	Si/No
	3. È presente la data di pubblicazione con ultimo aggiornamento dell'elenco dei beni confiscati non superiore a 1 mese?	Si/No
Informazioni sulla consistenza dei beni (4 domande)	4. Dati catastali: seleziona la casella se sono indicati foglio, particella e subalterno	Si/No
	5. Tipologia: seleziona la casella se è specificata la tipologia di immobile (terreno, villa, appartamento, box, fabbricato, ecc.)	Si/No
	6. Ubicazione: seleziona la casella se nell'elenco è specificato l'indirizzo dei beni	Si/No
	7. Consistenza: seleziona la casella se è specificata la consistenza dei beni (mq, ettari, vani, ecc.)	Si/No
Informazioni sulla destinazione e l'utilizzazione (2 domande)	8. Destinazione: seleziona la casella se è specificato quale sia la destinazione del bene (istituzionale, sociale, lucrativa)	Si/No
	9. Utilizzazione: seleziona la casella se è indicato l'utilizzo specifico e/o il progetto di riutilizzo del bene (quale attività si svolge all'interno del bene)	Si/No
Informazioni relative all'assegnazione a terzi (4 domande)	10. Dati identificativi del concessionario: seleziona la casella se sono indicati i dati identificativi del concessionario (ragione sociale)	Si/No
	11. Estremi dell'atto di concessione: seleziona la casella se sono indicati gli estremi (numero e data) dell'atto amministrativo di concessione	Si/No
	12. Oggetto della concessione: seleziona la casella se è indicato l'oggetto dell'atto amministrativo di concessione	Si/No
	13. Durata della concessione: seleziona la casella se è specificata la durata dell'affidamento al concessionario	Si/No

Lo scopo di questa scheda era fornire esclusivamente il dato sulla correttezza della pubblicazione, propedeutico all'invio delle domande di accesso civico.

Per la seconda rilevazione, abbiamo invece usato la scheda di rilevazione delle edizioni precedenti. Composta da **21 domande suddivise in 5 sezioni**, la scheda non rileva solo la presenza/assenza di informazioni, ma in alcuni casi contempla anche la qualità delle stesse, come segue:

Sezione	Domande	Opzioni di risposta
Informazioni generali sull'elenco (9 domande)	1. Ente	denominazione Ente destinatario
	2. Dove hai trovato l'elenco dei beni confiscati?	amministrazione trasparente altrove sul sito dell'ente
	3. In quale sezione di amministrazione trasparente hai trovato l'elenco?	beni immobili e gestione del patrimonio/patrimonio immobiliare altri contenuti
	4. In che formato si presenta l'elenco dei beni confiscati?	elenco tabellare documento o relazione descrittiva sito Web o portale dedicato
	5. L'elenco è su modello predisposto dall'ANBSC?	Si/No
	6. È possibile scaricare i dati in formato aperto dal sito web o portale dedicato?	Si/No
	7. È presente la data di pubblicazione e/o ultimo aggiornamento dell'elenco?	Si/No
	8. Se sì - Inserisci la data di pubblicazione o ultimo aggiornamento	Oltre 1 anno da 6 mesi a 1 anno da 3 mesi a 6 anno da 2 mesi a 3 anno da 1 mesi a 2 anno ultimo mese
	9. Indica il formato del file (se 4 = 1 o 2; se 6 =1)	aperto (xml,json, csv, odt, ods, xls) formato doc pdf immagine pdf ricercabile
Informazioni sulla consistenza dei beni (4 domande)	10. Dati catastali (foglio, particella, subalterno)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	11. Tipologia (terreno, villa, appartamento, fabbricato ecc.)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	12. Ubicazione (specifica dell'indirizzo dei beni)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	13. Consistenza (metri quadri, ettari, vani, ecc.)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
Informazioni sulla destinazione e l'utilizzazione (2 domande)	14. Destinazione (istituzionale, sociale, lucrativa)	presente/non presente
	15. Utilizzazione (utilizzo specifico, ovvero quale attività si svolge nel bene)	presente/non presente
Informazioni relative all'assegnazione a terzi (4 domande)	16. Dati identificativi del concessionario (la ragione sociale)	presente/non presente
	17. Estremi dell'atto di concessione (numero e data)	presente/non presente
	18. Oggetto della concessione (oggetto nella concessione indicato nell'atto)	presente/non presente
	19. Durata della concessione (durata dell'affidamento al concessionario)	presente/non presente
Ulteriori informazioni (2 domande)	20. L'elenco riporta informazioni in formato aggregato?	Si/No
	21. L'Ente si è dotato di un regolamento per la gestione dei beni confiscati?	Si/No

Organizzazione della matrice, pulitura e verifica dei dati

I dati raccolti attraverso la rilevazione sui 1190 enti destinatari di patrimoni confiscati sono stati organizzati in una matrice “Casi per Variabili”. La piattaforma utilizzata per il monitoraggio ha permesso l'estrazione dei dati in formato tabellare aperto riportante, sulle colonne, le domande della scheda e, sulle righe, gli enti mappati. Questo formato, oltre a essere strumento per la restituzione di sintesi ed elaborazioni sinottiche e descrittive del materiale raccolto, permette anche una veloce analisi critica del dato ed è in grado di evidenziare eventuali incongruenze.

Dopo la chiusura della rilevazione, sulla matrice è stato possibile concentrare la consueta pulizia del dato con controlli di congruenza e dei missing values e l'elaborazione delle necessarie operazioni di ri-codifica. Come abbiamo già detto, trattandosi di un'attività manuale e svolta da risorse umane diverse e distribuite in tutto il territorio nazionale, le circostanze che conducono a errori di trattamento possono risultare più accentuate, così come i consueti problemi di interpretazione soggettiva di fronte a informazioni ambigue. Circostanza particolarmente centrale nell'indagine in oggetto, dato che, anche in questa quarta edizione, si è ripresentata una certa eterogeneità nelle modalità di pubblicazione dei dati da parte degli enti.

Per questa quarta edizione, la scelta che abbiamo compiuto per il ricontrollo, peraltro funzionale alla definizione dell'errore statistico, è stata quella di procedere su due binari paralleli.

Da una lato, sono state riaperte e ricontrollate le schede di monitoraggio di tutti gli enti che, alla seconda ricognizione, risultavano non pubblicare affatto l'elenco. Si tratta di un totale di 241 enti, di cui 236 comuni e 5 enti sovracomunali. Questo lavoro ha avuto l'obiettivo di limitare il più possibile - comunque senza la pretesa di eliminarlo del tutto - l'errore più macroscopico, e cioè che un ente venga considerato inadempiente rispetto all'obbligo di pubblicazione, quando invece lo assolve. Ed è interessante notare come, questo specifico intervento, ha fatto emergere che 43 enti conteggiati tra quelli che non pubblicavano l'elenco, al ricontrollo sono invece risultati adempienti. Sulle possibili ragioni di questa circostanza, torneremo nel capitolo dedicato all'analisi delle domande alle risposte di accesso civico.

Dall'altro lato, e parallelamente, è stato operato un ricontrollo a campione sul 10% delle schede di monitoraggio relative agli enti che invece, alla seconda ricognizione, risultavano regolarmente pubblicare l'elenco. Il 10% è stato calcolato non sul totale generale, ma estratto casualmente per ogni valutatore. Gli errori man mano rilevati sono stati opportunamente corretti e hanno consentito di definire una percentuale di errore, estendibile anche sul restante 90% delle schede, pari all'11,5%. Da questa percentuale è possibile calcolare l'errore medio, con una percentuale di affidabilità del dato maggiore o uguale all'88,5%.

Costruzione del ranking

Anche in questa quarta edizione del report proponiamo una misurazione composita della trasparenza in materia di beni confiscati attraverso la costruzione di un ranking su scala da 0 a 100, laddove 0 è riferibile a situazioni di totale assenza di dati pubblicati, 100 a situazioni inverse di presenza corretta di tutti i dati. Il ranking è stato calcolato a livello di singolo ente territoriale e, per la definizione, sono state considerate 12 domande, per ciascuna delle quali è stato definito un punteggio variabile da 0 a 5, con un bonus di 5 punti in caso di pubblicazione sullo schema/modello dell'Agenzia e un malus di 5 punti in caso di pubblicazione di più informazioni aggregate

nella medesima colonna. In fase di attribuzione del ranking, non si è tenuto conto della variabile “per tutti i beni”, “più della metà” e “meno della metà”.

Data la scala di valori appena riportata, il punteggio massimo realizzabile è di 65.0, quello minimo è 0. Per riportare successivamente i punteggi sulla scala da 0 a 100, i valori ottenuti sono stati moltiplicati per un fattore di scala 1.54 ($65 \cdot 1.54 = 100$). In definitiva:

$$\text{RANKING} = \text{SOMMA PUNTEGGI} \cdot 1.54$$

A livello di singola regione, il ranking è stato definito mediando il valore dei ranking dei singoli comuni della regione stessa. Il ranking nazionale è stato definito infine mediando i ranking di tutti i comuni.

Va chiarito che, come sempre, il ranking (R) è un dato necessario ma non sufficiente a definire lo status della singola regione, che dipende anche da altri fattori, primo tra tutti il numero di comuni destinatari di beni (N). Dunque, al ranking va associato anche questo valore. In questo modo è stato possibile attribuire un peso specifico a ogni singola regione, proprio in ragione del numero di comuni destinatari di beni che vi afferiscono, allo scopo di evitare rappresentazioni distorte del dato. Moltiplicando $R \cdot N$ e dividendo per il numero totale dei comuni si ottiene un valore per singola regione che definisce il contributo percentuale al ranking nazionale:

$$PESO = \frac{\left(\frac{R_{regione} \cdot N_{regione}}{N_{tot}} \right)}{R_{italia}} \cdot 100$$

dove $R_{regione}$ è il ranking della regione; $N_{regione}$ è il numero dei comuni destinatari di beni nella data regione; N_{tot} è il numero di comuni che costituisce il campione; R_{italia} è il ranking nazionale.

La strategia di accesso civico e l'analisi delle risposte degli enti inadempienti

Come per le edizioni precedenti, alla prima ricognizione sui siti internet degli enti destinatari di patrimoni confiscati ha fatto seguito l'invio di domande di accesso civico agli enti territoriali destinatari, per i quali non avevamo rintracciato dati corretti online e che dunque non rispettavano l'obbligo di pubblicazione dell'elenco dei beni e di tutte le informazioni previste dalla normativa.

Per la presente edizione, le richieste di accesso sono state trasmesse tra il 24 febbraio e il 14 marzo 2025 agli enti che, dopo la prima ricognizione, risultavano in uno dei casi di inadempimento seguenti:

- assenza completa di dati (elenco assente o non rintracciabile in Amministrazione trasparente)
- presenza di dati incompleti (abbiamo dati che non ci permettono di avere chiaro lo stato dei beni nell'Ente, ossia molte voci mancanti o qualità del documento assai scarsa)

- documento non temporalmente aggiornato o con datazione assente (a riguardo, considerando che ogni documento andrebbe per legge mensilmente aggiornato e che nella quasi totalità ci si ritrova con documenti obsoleti, abbiamo inviato richiesta di accesso nel caso in cui l'elenco pubblicato era invariato da almeno 3 mesi).

Per questa edizione le istanze, inviate agli Uffici Protocollo e rivolte all'RPCT (Responsabile di prevenzione della corruzione), sono state redatte in maniera circostanziata, ovvero indicando "quale" o "quali" dati mancavano dall'elenco pubblicato, oppure da quanto tempo l'elenco non veniva aggiornato.

Su 1159 domande di accesso civico inviate, hanno risposto 485 enti destinatari, di cui 43 oltre il tempo massimo di 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, per come previsto dal D.Lgs. 33 del 2013.

Anche in questa quarta edizione abbiamo analizzato le 485 risposte PEC ricevute al nostro accesso civico, per valutare la correttezza delle reazioni e a un tempo rilevare le reazioni espresse dagli Enti territoriali alle istanze di accesso. L'analisi, condotta tra il 10 aprile e il 28 maggio 2025 dal gruppo di tirocinanti dell'Università di Torino e da quattro servizio civilista di Libera Piemonte, ha adottato un protocollo meramente qualitativo, finalizzato a individuare e tipizzare alcune prassi amministrative.

Profili di risposte	Tipi di reazione inclusi nel profilo
Profilo 1 – Benchmark con link	1.1 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco (beni confiscati) o della sezione specifica (patrimonio immobiliare) nel testo dell'email
	1.2 Pubblica - indica il link ipertestuale in allegato con un pdf aperto
Profilo 2 – Adempie ma richiede ulteriori passaggi di verifica alle cittadine	2.1 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco/sezione specifica ma in allegato con un pdf immagine (non copiabile / non cliccabile)
	2.2 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco/sezione specifica ma in allegato File p7m (non navigabile dai cittadini)
Profilo 3 – Adempie senza indicare link o richiede maggiori passaggi di accesso	3.1 Risponde sostenendo solo di aver adempiuto, senza altre indicazioni
	3.2 Pubblica ma indica solo il percorso sul sito istituzionale (es. "Amministrazione trasparente" / "Amministrazione trasparente > beni immobili ecc") senza il link ipertestuale OPPURE indica un link ipertestuale ma a una sezione generica (es. solo "Amministrazione Trasparente" / solo l'homepage del comune) OPPURE rimanda alla sezione specifica (patrimonio immobiliare) dove però l'elenco dei beni confiscati non è rintracciabile come elenco a sè stante
Profilo 4 – Non sappiamo se adempie, invia file	4.1 Risponde in tempo ma invia solo a noi il file, senza link
	4.2 Risponde in tempo ma invita a un incontro in presenza per visionare il documento OPPURE dice che "sta provvedendo" / dice che "il sito è in ristrutturazione o migrazione / dice che ha "problemi digitali o tecnici al sito" ma che lo farà appena possibile

I profili di risposte sono state raggruppate nei seguenti tipi:

Oltre a un'analisi del conteggio sui "tipi di reazione", la quarta edizione di RimanDATI si arricchisce di una ulteriore analisi qualitativa dei profili di reazione che abbiamo ritenuto, in ipotesi, come

una proxy della cultura amministrativa degli enti territoriali in rapporto agli adempimenti di trasparenza e pubblicità dei dati. Abbiamo letto e analizzato il “tono delle risposte” ricevute, quando le PEC contenevano anche argomentazioni e informazioni di contesto, giustificazioni e commenti alla nostra iniziativa. I tre profili emersi (neutro, refrattario e collaborativo) verranno dettagliati e analizzati nel capitolo 3.

La rilevazione sull’esperienza della comunità monitorante

Giunte alla quarta edizione di RimanDATI, abbiamo voluto intervistare tutte le volontarie che, dal 2020, hanno in vario modo preso parte a questo percorso, in una survey con somministrazione di un breve questionario, utile a rilevare gli effetti della pratica di monitoraggio di comunità sui beni confiscati, ma anche informazioni su atteggiamenti, pratiche e valutazioni su tematiche civiche e di cittadinanza connesse.

Il questionario costituisce una delle più diffuse tecniche adottate dalle scienze sociali, in cui si sottopongono “stimoli” standardizzati – anche detti items – per rilevare opinioni, atteggiamenti e informazioni sulle pratiche. Il questionario che abbiamo adottato, volutamente agile, si componeva di 15 domande in 2 sezioni tematiche. Di queste, 13 erano a risposta chiusa, ovvero con opzioni predefinite o scale auto-ancoranti (come, per esempio, sul grado di accordo da 1 a 4). Altre 8 domande rilevavano informazioni anagrafiche di base, utili ad avere un profilo della volontaria intervistata. Ovviamente l’indagine è stata condotta in totale anonimato e queste informazioni sono state trattate in forma aggregata mediante l’uso di strumenti idonei a garantirne la riservatezza in conformità con il GDPR, *General Data Protection Regulation* - Regolamento UE 2016/679.

La prima sezione tematica riguardava “L’esperienza di monitoraggio civico dei beni confiscati” e conteneva 8 domande sulla valutazione degli effetti della pratica di monitoraggio come specifica forma di impegno, sia in tema di trasparenza sui beni confiscati, sia su eventuali altri ambiti della vita collettiva. Una parte riguardava anche la percezione di autoefficacia nell’esercizio della cittadinanza, in termini di acquisizione di abilità, conoscenze e competenze su trasparenza, accesso e funzionamento dei governi locali.

La seconda sezione tematica, intitolata “Territorio, comunità, partecipazione”, ha inteso rilevare gli atteggiamenti rispetto ai temi sociali e politici e ai fabbisogni territoriali classificati in termini di rilevanza e priorità. Una parte specifica riguardava le esigenze locali rispetto ai beni confiscati, le aspettative rispetto alle amministrazioni pubbliche, alla politica e alla società civile in generale. Quindi il ruolo della trasparenza dei dati sull’efficacia dei meccanismi di partecipazione politica e civile più in generale.

Le domande finali concernevano invece il profilo sociografico, suddiviso in due parti: le informazioni demografiche (genere, anno di nascita, titolo di studio, occupazione, luogo di residenza ecc.); altre informazioni pratiche (forme di cittadinanza attiva, partecipazione elettorale e orientamento politico).

Le interviste sono state condotte online, non videoregistrate, con l’ausilio del gruppo di tirocinanti dell’Università di Torino, opportunamente formate allo scopo e coordinati centralmente. Sono state coinvolte tutte le volontarie che, almeno in qualche fase del percorso, hanno preso parte alle edizioni di RimanDATI. Il numero complessivo era così suddiviso:

- Edizione 2 – 30 volontarø
- Edizione 3 – 36 volontarø
- Edizione 4 – 34 volontarø

Il numero complessivo di volontarø che ha ricevuto l'invito a partecipare all'indagine è tuttavia di 82 di unità, inferiore a 100 unità totali perché diverse persone hanno partecipato a più edizioni. Delle 82 persone contattate, 48 hanno acconsentito a rilasciare un'intervista, permettendoci di avere un quadro ragionevolmente ricco di informazioni sulla “comunità monitorante”, che viene tratteggiato nel Focus dedicato pubblicato più avanti.

CAPITOLO 2

Trasparenza Bene Comune

numeri e dati sulla trasparenza
degli enti territoriali in materia di
beni confiscati alle mafie

La prima ricognizione

L'attività di rilevazione dei dati e di monitoraggio dei siti internet istituzionali degli enti destinatari di beni immobili confiscati, cuore dell'azione di vigilanza e controllo civico alla base di questa ricerca, si è sviluppata, anche per la quarta edizione di RimanDATI, in due diverse fasi. La prima ha riguardato, come sempre, l'intero universo degli enti territoriali al cui patrimonio indisponibile sono stati trasferiti beni confiscati, che costituisce il nostro universo di partenza. I dati sono stati estratti il 2 febbraio 2025.

Sui dati di partenza che hanno costituito la base dell'azione di monitoraggio e sulle modalità di svolgimento della prima ricognizione occorre, tuttavia, fare alcune precisazioni, in parte contenute anche nella nota metodologica, ma che qui è utile richiamare.

Fino alla terza edizione di RimanDATI, la fonte dei dati istituzionali posti a fondamento della ricerca è stata costituita dal dataset di OpenRe.g.i.o., lo strumento digitale utilizzato dall'ANBSC per la pubblicazione dei dati sui beni confiscati. Tuttavia, nel dicembre del 2024, l'Agenzia ha lanciato la nuova Piattaforma Unica delle Destinazioni (PUD), con l'obiettivo di rendere accessibili i dati sui beni confiscati e di consentire la partecipazione, in maniera digitalizzata, al processo di destinazione. La piattaforma, dedicata sia ai soggetti istituzionali che agli organismi del Terzo Settore, presenta una specifica sezione "InfoWeb e Dati", dedicata, appunto, alla consultazione dei dati.

Consultando il dataset e incrociando i dati disponibili con quelli già in nostro possesso, ci siamo resi conto, però, che i dati presenti in realtà erano decisamente sottostimati. Si trattava, evidentemente, di una questione delicata, sulla quale abbiamo aperto anche una interlocuzione formale con l'Agenzia, che intanto aveva opportunamente inserito sulla PUD un disclaimer, che confermava il disallineamento dei dati (disclaimer, peraltro, ancora presente nella sezione infoweb al momento della chiusura di questa pubblicazione).

Di fronte all'esigenza di avviare, nei tempi stabiliti, l'azione di monitoraggio, ci siamo allora posti il problema di come definire il campione di partenza, decidendo, alla fine, stante il mancato aggiornamento dei dati di fonte istituzionale pubblicati dall'Agenzia, per una soluzione di compromesso che ci è parsa la più utile. Abbiamo così definito il dataset di partenza incrociando i dati presenti sulla PUD al 2 febbraio 2025 con quelli su cui avevamo lavorato per la terza edizione della ricerca arrivando a un campione di 1190 enti destinatari (1174 comuni, 6 regioni, 3 province e 7 città metropolitane). Su questo campione, abbiamo avviato, il 3 febbraio 2025, la prima ricognizione.

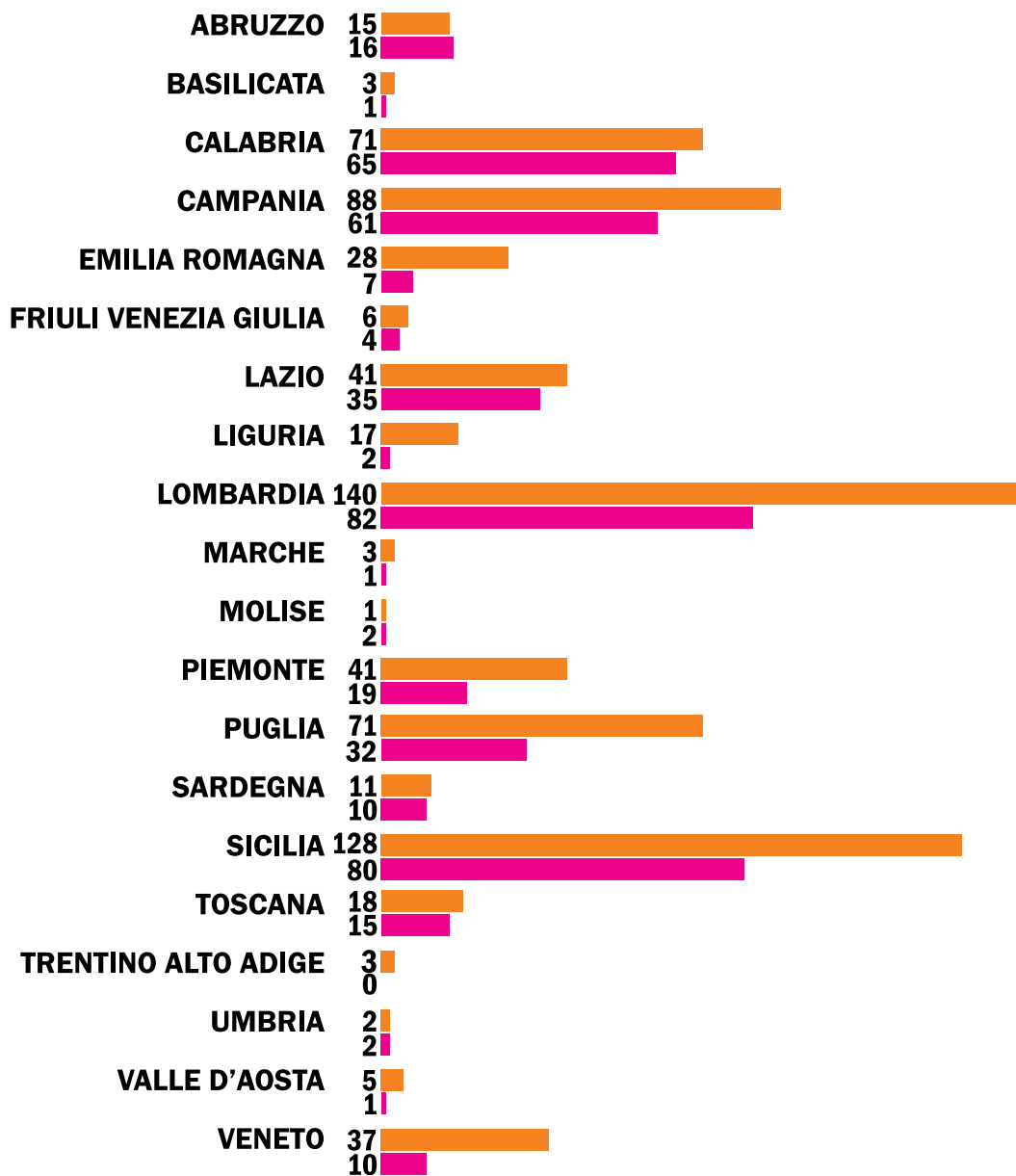
Dal campione così definito sono esclusi, è bene ricordarlo, i beni destinati ad altre Amministrazioni dello Stato, che il dataset dell'Agenzia associa ai comuni ma che i comuni non sono tenuti ad inserire negli elenchi pubblicati sui loro siti internet istituzionali, dal momento che essi non rientrano nel loro patrimonio. In questo modo abbiamo evitato il rischio di ricomprendere tra gli enti oggetto del monitoraggio anche quei comuni sul cui territorio ricadessero esclusivamente beni destinati ad altre Amministrazioni.

La prima ricognizione si è protratta fino a metà aprile 2025. Come chiarito in precedenza, abbiamo deciso di rendere questa prima fase di analisi dei siti e degli elenchi più snella, strutturando una scheda di monitoraggio che consentiva di verificare la presenza o meno dell'elenco e che, in caso di pubblicazione dell'elenco, di fatto si chiudeva alla prima informazione essenziale che risultava non pubblicata, escludendo la possibilità, per chi monitorava, di procedere ulteriormente

nella compilazione. Come immaginavamo, il quadro emerso presentava numeri tutto sommato in linea con gli esiti della terza edizione di RimandATI.

Ecco, dunque, i dati, divisi per regione e relativi esclusivamente ai 1174 comuni, che abbiamo registrato all'esito della prima ricognizione:

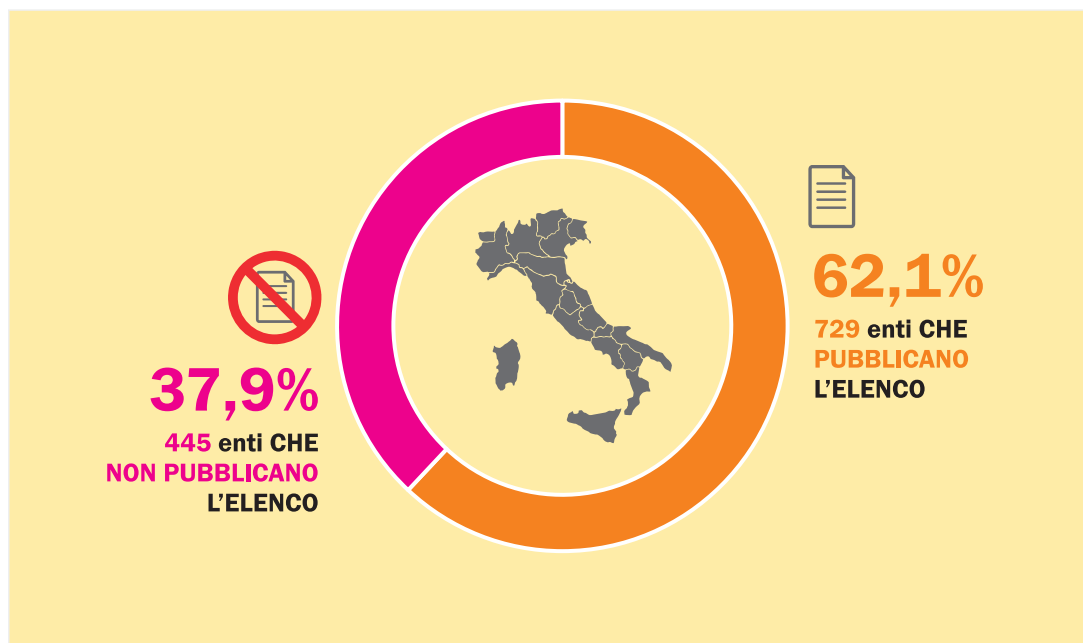
REGIONE	COMUNI CHE PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	COMUNI CHE NON PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	% DI PUBBLICAZIONE
Abruzzo	15	16	48,4%
Basilicata	3	1	75,0%
Calabria	71	65	52,2%
Campania	88	61	59,1%
Emilia Romagna	28	7	80,0%
Friuli Venezia Giulia	6	4	60,0%
Lazio	41	35	53,9%
Liguria	17	2	89,5%
Lombardia	140	82	63,1%
Marche	3	1	75,0%
Molise	1	2	33,3%
Piemonte	41	19	68,3%
Puglia	71	32	68,9%
Sardegna	11	10	52,4%
Sicilia	128	80	61,5%
Toscana	18	15	54,5%
Trentino Alto Adige	3	0	100,0%
Umbria	2	2	50,0%
Valle d'Aosta	5	1	83,3%
Veneto	37	10	78,7%
TOTALE	729	445	
% DI PUBBLICAZIONE	62,1%	37,9%	



enti CHE HANNO PUBBLICATO L'ELENCO



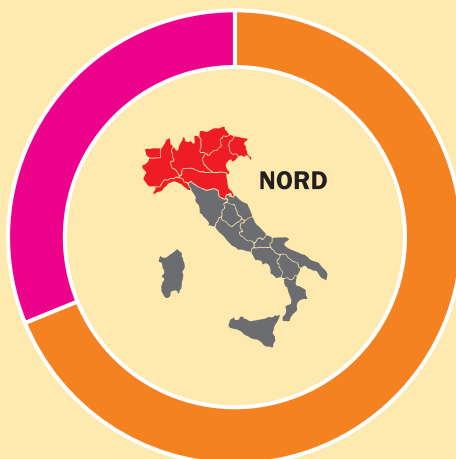
enti CHE NON HANNO PUBBLICATO L'ELENCO



Sempre in relazione alla prima ricognizione e sempre in relazione ai soli comuni, aggiungiamo qui solamente un riferimento alla distribuzione dei dati per macroaree geografiche, in modo da consentire uno sguardo d'insieme da poter confrontare, unitamente ai dati generali riportati sopra, con le risultanze della seconda ricognizione.

MACRO AREA GEOGRAFICA	COMUNI CHE PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	COMUNI CHE NON PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	% DI PUBBLICAZIONE
Nord	276	125	68,8%
Centro	64	53	54,7%
Sud e isole	389	267	59,3%
TOTALE	729	445	


42,2%
125 enti CHE
NON PUBBLICANO
L'ELENCO



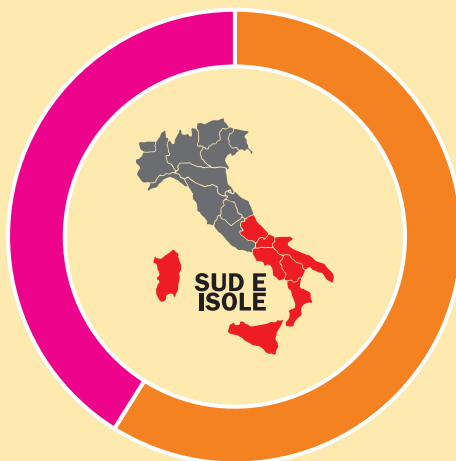
68,8%
276 enti CHE
PUBBLICANO
L'ELENCO


45,3%
53 enti CHE
NON PUBBLICANO
L'ELENCO



54,7%
64 enti CHE
PUBBLICANO
L'ELENCO


40,7%
267 enti CHE
NON PUBBLICANO
L'ELENCO



59,3%
389 enti CHE
PUBBLICANO
L'ELENCO

Anche in questo quarto Report trovano spazio, oltre ai comuni, gli enti territoriali ai quali, secondo il Codice Antimafia, possono essere destinati - sebbene in via sussidiaria rispetto ai comuni - beni confiscati. Parliamo di province, città metropolitane e regioni. Tali enti, al pari dei comuni, sono obbligati alla pubblicazione degli elenchi. Con riferimento a questi enti, che per facilità di lettura definiremo sovracomunali, i dati estratti dalla PUD al 2 febbraio 2025 ci restituiscono il quadro di 16 enti destinatari di beni confiscati (7 città metropolitane, 3 province e 6 regioni). La nostra azione di monitoraggio civico ha dunque riguardato anche i siti internet istituzionali di questi enti. Di seguito i dati relativi alla pubblicazione degli elenchi all'esito della prima ricognizione:

TIPOLOGIA ENTE	NUMERO ENTI	ENTI CHE PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	ENTI CHE NON PUBBLICANO ALLA PRIMA RICOGNIZIONE	% DI PUBBLICAZIONE
Regioni	6	3	3	50%
Province	3	1	2	33%
Città Metropolitane	7	6	1	86%
TOTALE	16	10	6	

Come già accaduto per la terza edizione del report, nel lavoro di analisi degli elenchi abbiamo operato un'analisi di maggiore profondità, diversificando la tipologia di elenco pubblicato sulla base di questi criteri di riferimento:

● **Elenco non presente**

In questo caso, il comune non pubblica alcun dato.

● **Elenco in formato tabellare**

È la tipologia tecnicamente più adatta alla pubblicazione, coerente alla logica degli open data. Questa tipologia di pubblicazione garantisce una maggiore fruibilità dei dati contenuti in tabella e la possibilità della loro elaborazione e lavorazione.

● **Documento o relazione descrittiva**

È il caso di quegli elenchi pubblicati in forma narrativa e dunque non su fogli di calcolo.

● **Sito web o portale dedicato**

È il caso di quei comuni che, per la pubblicazione dei dati relativi ai beni confiscati, ricorrono a siti internet o portali web dedicati.

Ai fini della nostra ricerca - che mira a stimolare la pubblicazione di dati pienamente e compiutamente fruibili e dunque in formato open data - abbiamo considerato, nella percentuale dei comuni che pubblicano, esclusivamente quelli che lo fanno in formato tabellare. Tutte le altre tipologie di pubblicazione, nella valutazione complessiva, vengono associate alla categoria “elenco non presente”. Nei casi dei comuni che utilizzano portali web dedicati, l'elenco è considerato presente solo se risulta comunque presente, nella sezione Amministrazione Trasparente del sito istituzionale, almeno il link che rimanda alla pagina dedicata. Anche nei casi in cui l'elenco sia stato rinvenuto pubblicato in formato tabellare ma altrove sul sito internet dell'ente (e dunque non nella sezione Amministrazione Trasparente), esso è stato considerato come non presente.

CAPITOLO 3

**L'analisi delle
risposte degli
enti territoriali
all'accesso civico**

Introduzione

Questo terzo capitolo è dedicato alle analisi basate sulle risposte ricevute alle nostre domande di **accesso civico semplice** relative all'elenco dei beni confiscati:

- La prima analisi riguarda **chi ha risposto** alla nostra richiesta entro i 30 giorni previsti dalla legge;
- La seconda analisi, articolata secondo diversi indicatori e in sotto-livelli, riguarda **la qualità delle risposte** fornite dagli enti territoriali.

L'impostazione riprende in modo speculare il metodo dei capitoli precedenti sull'elenco dei beni (presenza/assenza dell'elenco e sua qualità), ma qui l'oggetto dell'analisi diventa **la dinamica domanda/risposta dell'accesso civico**.

Queste pagine mettono quindi al centro l'analisi della **cultura amministrativa** degli enti rispetto alla trasparenza e al modo in cui rispondono al **diritto di sapere** di cittadine. Allo stesso tempo, questo lavoro offre l'occasione per interrogarsi **sull'efficacia concreta** dello strumento dell'accesso civico. In quest'ottica, il capitolo presenta in chiusura alcuni **casi esemplari** e possibili **prospettive di azione** utili a rafforzare una cultura del dato che sia solida non solo nella forma, ma anche nella sostanza.

L'indagine è stata condotta grazie al contributo di sei tirocinanti dell'Università di Torino e quattro servizio civilisté di Libera Piemonte, tra marzo 2025 (dopo la scadenza dei 30 giorni utili per rispondere alle PEC dell'ultimo comune) e maggio 2025 (termine massimo dell'analisi).

Analisi 1: chi ha risposto/non ha risposto alla nostra domanda di accesso nei tempi previsti?

Su 1190 enti monitorati al cui patrimonio sono trasferiti beni confiscati, sono state inviate **1159** domande di accesso civico semplice, in quanto risultati inadempienti durante la prima ricognizione su almeno un aspetto (nessuna pubblicazione; pubblicazione non completa o non aggiornata). Come meglio si dirà nelle conclusioni, fa riflettere il fatto che questa cifra rappresenti il 97% degli enti, ovvero la quasi totalità.

Sono esclusi dall'analisi quegli enti che hanno risposto fuori dal tempo previsto da legge (30 giorni).

Andremo ad analizzare, in queste pagine, **485 risposte ottenute, pari a poco meno del 42%** delle istanze di accesso inviate. Stimiamo un potenziale margine d'errore, nel monitoraggio, **del 5% in difetto**: il volume totale dei riscontri potrebbe quindi risultare leggermente superiore a quello analizzato. Di conseguenza, lo studio che segue utilizza il campione dei 485 enti per delineare trend generali sulle modalità di risposta, piuttosto che fornire dati assoluti per singola amministrazione. Tale approccio è reso necessario anche dalla natura qualitativa di alcuni indicatori che, pur offrendo analisi di valore, richiedono una lettura d'insieme.

Confronto con RimanDATI 3

Nella scorsa edizione erano state ricevute 710 risposte, a fronte di 1127 domande inviate, pari al 63% del totale

I dati pertanto evidenziano una flessione nel tasso di riscontro da parte degli enti, la cui percentuale di risposta è scesa dal 63% della passata edizione al 42% attuale. La differenza è del 21%. Risulta complesso, dal nostro osservatorio, motivare con certezza questa importante contrazione. Essa potrebbe tuttavia scaturire da un equivoco interpretativo diffuso nelle pubbliche amministrazioni: la tendenza a ritenere legittima l'istanza di accesso solo in caso di omessa pubblicazione, trascurando **il dovere di garantire dati accurati, integri e aggiornati**. Il passaggio da una domanda di accesso orientata all'esistenza formale dell'elenco (RimanDATI 3) a una focalizzata sulla qualità sostanziale delle informazioni (RimanDATI 4) ha probabilmente generato un "cortocircuito" comunicativo in quegli enti che, ancorati a una visione puramente burocratica della trasparenza, hanno ritenuto non pertinente, e dunque non meritevole di riscontro, una richiesta volta all'integrazione di dati già resi pubblici.

Analisi 2: coloro che ci hanno risposto, come e con che qualità lo hanno fatto?

Nell'analisi che segue, registriamo (sul campione di 485 risposte) come gli enti abbiano reagito alla nostra domanda di accesso, distinguendo tre sottolivelli di analisi:

- **Analisi 2.1. Il "profilo della risposta rispetto alla compliance".** Indaga in che misura la risposta dell'ente rispetta ciò che la legge prevede come risposta a una domanda di accesso civico.
- **Analisi 2.2. Il tono della risposta.** Osserva lo stile comunicativo utilizzato dall'ente nei nostri confronti.
- **Analisi 2.3. L'incrocio tra profilo e tono.** Riguarda la relazione tra la qualità formale della risposta e il tono adottato, con l'obiettivo di valutare insieme questi due elementi e ottenerne indicazioni utili.

Analisi 2.1. il "profilo della risposta rispetto alla compliance".

2.1.1. Metodologia e schema interpretativo

Per meglio indagare in che modo l'ente rispetti ciò che la legge prevede come una legittima risposta a una domanda di accesso civico, abbiamo costruito 4 profili con due relativi sotto-profilo:

Profili di risposte	Tipi di reazione inclusi nel profilo
Profilo 1 – Benchmark con link	1.1 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco (beni confiscati) o della sezione specifica (patrimonio immobiliare) nel testo dell'email
	1.2 Pubblica - indica il link ipertestuale in allegato con un pdf aperto
Profilo 2 – Adempie ma richiede ulteriori passaggi di verifica al cittadino	2.1 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco/sezione specifica ma in allegato con un pdf immagine (non copiabile / non cliccabile)
	2.2 Pubblica - indica il link ipertestuale del file/elenco/sezione specifica ma in allegato File p7m (non navigabile dai cittadini)
Profilo 3 – Adempie senza indicare link o richiede maggiori passaggi di accesso	3.1 Risponde sostenendo solo di aver adempiuto, senza altre indicazioni
	3.2 Pubblica ma indica solo il percorso sul sito istituzionale (es. “Amministrazione trasparente” / “Amministrazione trasparente > beni immobili ecc”) senza il link ipertestuale OPPURE indica un link ipertestuale ma a una sezione generica (es. solo “Amministrazione Trasparente” / solo l’homepage del comune) OPPURE rimanda alla sezione specifica (patrimonio immobiliare) dove però l’elenco dei beni confiscati non è rintracciabile come elenco a sè stante
Profilo 4 – Non sappiamo se adempie, invia solo il file	4.1 Risponde in tempo ma invia solo a noi il file, senza link
	4.2 Risponde in tempo ma invita a un incontro in presenza per visionare il documento OPPURE dice che “sta provvedendo” / dice che “il sito è in ristrutturazione o trasmigrazione / dice che ha “problemi digitali o tecnici al sito” ma che lo farà appena possibile

Come si può evincere dai colori e dalla numerazione, i quattro profili sottolineano una qualità della risposta “pienamente compliant”, ossia del tutto soddisfacente nel profilo verde e, viceversa, presenta come critiche le casistiche rientranti sotto il profilo 4.

Abbiamo seguito la stessa struttura di RimandATI 3 e, alla luce dell’esperienza pregressa, abbiamo ampliato la casistica inclusa nei diversi profili, così da renderli il più possibile aderente alla realtà.

Il profilo 1 è considerabile “pienamente corretto”, perché soddisfa nella forma e nella sostanza tutti i criteri richiesti dalla normativa di prevenzione alla corruzione:

- Una tempestività della reazione entro i termini stabiliti dalla legge
- La pubblicazione online del dato nella sezione corretta e nella forma più fruibile possibile (come elenco distinto dal resto dei beni patrimoniali)
- L'indicazione del link ipertestuale nel testo della mail o in un allegato navigabile, rendendolo dunque facilmente accessibile

Il profilo 2 è considerabile come “non del tutto corretto, ma accettabile”, poiché non soddisfa a livello formale i criteri della normativa e non garantisce il più alto livello di accessibilità al dato, ma permette comunque a cittadine di ottenere le informazioni desiderate. In questi casi, infatti, il fatto che il link all'elenco non sia facilmente cliccabile, poiché contenuto in un file non navigabile o non accessibile al richiedente, comporta una fatica aggiuntiva (dal copiare a mano il link non cliccabile all'attrezzarsi con il software necessario all'apertura dei file p7m).

Il profilo 3 rientra già nelle casistiche critiche, che non permettono a cittadine una piena fruizione del dato, svuotando la trasparenza della sua sostanza. L'affermazione da parte delle amministrazioni di “aver provveduto” (profilo 3.1) alla pubblicazione dell'elenco costringe le cittadine a cercare l'informazione da sé (sperando sia nella sezione corretta) e a verificare che sia stato dato effettivo seguito alla loro domanda d'accesso. Parimenti le casistiche comprese nel profilo 3.2. risultano problematiche poiché troppo generiche e necessarie quindi di una ricerca attiva da parte del cittadino dei dati richiesti. Il fatto di non indicare la sezione specifica o il file dell'elenco ma una sezione precedente (o la homepage) obbliga il richiedente a esplorare il sito dell'ente (dando erroneamente per scontato che il soggetto abbia delle conoscenze pregresse su come muoversi su un sito amministrativo). Ugualmente, gli enti che indicano la sezione specifica ma non pubblicano l'elenco dei beni confiscati come separato dagli altri beni di patrimonio immobiliare, obbligano le cittadine a fare una ricerca tramite i filtri (quando presenti) dispendiosa di energie e tempo e che, soprattutto, delega alla capacità di analisi del singolo il ritrovamento della totalità dei beni.

Infine, il **profilo 4** rappresenta la casistica più preoccupante, poiché fa emergere lacune gravi in termini di conoscenza della legge ma anche di cultura amministrativa della trasparenza. L'invio dei documenti al singolo interessato o l'invito a visionarli personalmente non solo è sbagliato in relazione alla normativa (i dati avrebbero già dovuto essere online, a maggior ragione con l'accesso civico tali contenuti devono essere resi pubblici) ma denota l'assenza di consapevolezza sul tema. La trasparenza degli enti, secondo quanto previsto dalla legge 190/2012 è intesa come l'atto delle amministrazioni di rendersi conoscibili a tutti e tutte, al fine di favorire un controllo diffuso della cittadinanza rispetto all'uso del potere delegato agli attori pubblici. L'accesso civico infatti, specie se semplice, non riguarda il dare riscontro a un interesse privato: offrire il dato in modo riservato è indizio del tutto contrario a quello che il diritto sottende (e che la nostra azione di trasparenza intende supportare).

Al contempo, l'affermazione del fatto che “provvederanno” a pubblicare l'elenco, indipendentemente dal motivo per cui si ritarda tale azione (trasmigrazione del sito, problema tecnico ecc) rappresenta una promessa priva di certezza se non è seguita da una seconda mail che indichi il link dell'elenco, a prova dell'effettivo mantenimento dell'impegno.

A differenza di Rimandati 3, in questa edizione abbiamo incluso nel profilo 4 le amministrazioni che rispondevano alla PEC dichiarando eventuali malfunzionamenti/problemi tecnici al sito, o che ci invitavano ad attendere la pubblicazione (di fatto, una non-risposta).

2.1.2 Risultati dei profili complessivi e commento ai dati, con comparazione con RimanDATI 3

Ecco il quadro che emerge dall'analisi dei 485 enti in analisi:

Profilo	Descrizione sintetica	Conteggio	% sul totale (485)
Profilo 1	Adempie con link diretto (risposta pienamente accessibile)	172	35,46 %
Profilo 2	Adempie ma richiede ulteriori passaggi (accesso non immediato)	61	12,58 %
Profilo 3	Adempie senza indicare il link (accesso non verificabile)	214	44,12 %
Profilo 4	Non sappiamo se adempie / invia file / risposta ambigua	38	7,84 %

Dalla tabella emerge che i rispondenti entro i 30 giorni con profilo 1 e 2 (cioè i profili considerati soddisfacenti) sono **233 enti**, pari al **48,08% del totale**: poco meno della metà. La stessa percentuale può essere letta anche al contrario: 252 enti (il 51,96%) rientrano invece nei due profili migliorabili o insufficienti, rispetto ai criteri di qualità previsti dalla normativa sull'accesso civico.

Lo scarto di **poco meno del 2%** a favore dei profili non soddisfacenti non è solo un dato statistico: è un **segnale d'allarme**. Ad aumentare il volume dell'allarme contribuisce anche la comparazione con i dati della precedente edizione: il dato degli enti rientranti nei profili 1 e 2 era infatti del 56,1% (a fronte del 43,9% degli enti sui profili 3 e 4). Numericamente, si è perso, tra le due edizioni, circa l'8%.

Questo allarme richiede una risposta articolata: **sensibilizzazione continua** da parte degli enti del terzo settore nei confronti degli enti circa il diritto di sapere; misure e indirizzi continui da parte di ANAC sul tema; **percorsi di formazione** specifici sulla trasparenza e sull'accesso civico.

L'obiettivo è spostare, in modo stabile, un numero crescente di amministrazioni verso i profili 1 e 2, rendendo l'accesso civico uno strumento effettivamente funzionante.

Dal confronto con la terza edizione di **RimanDATI**, emerge un sensibile deterioramento della qualità delle risposte. L'aggregazione dei **profili 1 e 2** (ovvero le risposte considerate accettabili) mostra una flessione dal 56% della precedente rilevazione all'attuale 48%. Preoccupa in particolare il raddoppio degli enti nel profilo peggiore (il 4), passati da meno del 4% a circa l'8%, a cui si somma un incremento del 4% per il profilo 3.

2.1.3 Risultati dei sotto profili

PROFILO 1

Categoria	Conteggio	% sul totale (485)	% sul profilo
Profilo 1 – Benchmark con link	172	35,46 %	
1.1 Pubblica – indica link ipertestuale nel testo	92	18,97 %	53,5 %
1.2 Pubblica – indica link ipertestuale in allegato	79	16,29 %	45,9 %
Profilo 1 – Benchmark con link	172	35,46 %	

All'interno di questo quadro è più elevata la quota del sotto profilo 1.2. rispetto al sotto profilo 1.1. Ovvero, sono più numerosi i casi di chi inserisce il link ipertestuale dell'elenco dei beni nel testo della mail (92 casi, pari al 18,97% del totale) rispetto a chi indica lo stesso link all'interno di un allegato (79 casi, pari al 16,29 % del totale). Qui osserviamo un'inversione della tendenza rispetto a RimanDATI 3, dove la maggioranza dei casi rientranti sotto il profilo 1 vedeva prevalere gli enti che pubblicavano in allegato (profilo 1.2. appunto). La tendenza a utilizzare gli allegati invece che i link ipertestuali può essere ricondotta all'abitudine (lecita) degli enti di riportare le risposte in documenti che possono essere utilizzati anche come forma di rendiconto interno (permettendo così, per fare un esempio, l'aggiornamento del "Registro degli accessi", documento che funge da resoconto sulle domande di accesso ricevute dall'ente). Tuttavia questa abitudine, per quanto non mini la correttezza della risposta, inficia leggermente la fruibilità dei dati, richiedendo un passaggio in più da parte della cittadina. Tale inversione di rotta tra la scorsa edizione e l'attuale non può quindi che essere accolta come un segnale positivo di impegno da parte delle amministrazioni a facilitare il più possibile la trasparenza.

PROFILO 2

Categoria	Conteggio	% sul totale (485)	% sul profilo
Profilo 2 – Adempie ma richiede ulteriori passaggi	61	12,58 %	
2.1 Pubblica – indica link ipertestuale ma in allegato non diretto	28	5,77 %	45,9 %
2.2 Pubblica – indica link ipertestuale ma in altra sezione	32	6,60 %	52,5 %

PROFILO 3

Categoria	Conteggio	% sul totale (485)	% sul profilo
Profilo 3 – Adempie senza indicare link	214	44,12 %	
3.1 Risponde solo sostenendo di aver adempiuto	79	16,29 %	36,9 %
3.2 Pubblica ma indica solo il percorso sul sito	135	27,84 %	63,1 %

PROFILO 4

Categoria	Conteggio	% sul totale (485)	% sul profilo
Profilo 4 – Non sappiamo se adempie, invia file	38	7,84 %	
4.1 Risponde in tempo ma invia solo il file	33	6,80 %	86,8 %
4.2 Risponde in tempo ma invita a incontro in presenza	4	0,82 %	10,5 %

Il profilo 4 a livello generale, mostra una scarsissima presenza di profili 4.2. (non solo in termini assoluti, ma anche in termini relativi alla specifica categoria). Questo secondo profilo raccoglie gli enti che invitano a visionare i dati in forma riservata: un comportamento che va il più possibile corretto, in quanto esplicitamente contrario allo spirito della legge e anche dell'approccio del nostro operato. La presenza di soli 4 comuni in questa categoria va quindi intesa come un risultato positivo (in linea, tra l'altro, con il numero rilevato in RimanDATI 3).

I comuni presenti nel portale dell'ANBSC ma che ci dicono essere privi di beni confiscati

Non rappresenta di certo una percentuale rilevante sulla totalità degli enti monitorati, ma ci sembra interessante rilevare che tre comuni e una provincia hanno risposto sottolineando l'assenza di beni confiscati all'interno del patrimonio indisponibile dell'ente.

Dal nostro osservatorio, è difficile ipotizzare il perché di tale voce. Potrebbe trattarsi di un disallineamento tra i dati in possesso dell'ANBSC e quelli degli enti locali, per ragioni diverse. Sottoporremo tale dato a una valutazione dell'ANBSC stessa.

Analisi 2.2. il “tono della risposta”.

Questa analisi rappresenta una novità sperimentale introdotta in RimanDATI 4 e non presente nelle versioni precedenti. Per mettere in evidenza in modo più netto l'aspetto della cultura amministrativa, abbiamo aggiunto tra i criteri di valutazione anche il “tono della risposta”.

In concreto, abbiamo provato a categorizzare il testo delle mail ricevute in tre tipologie: neutro, refrattario e collaborativo.

2.2.1: le categorie del tono

Con il termine “neutro” si intendono tutte quelle risposte che, in modo pulito e conciso, tendono a evadere la richiesta fornendo le informazioni necessarie. È la classica risposta burocratica (fuori da ogni contesto negativo dato alla parola), che si limita a comunicare in modo formale con l'interlocutore escludendo margini di interpretazione.

Questa tipologia di risposta è, sotto un aspetto meramente tecnico, preferibile. In questi casi la personalità e lo stato d'animo delle funzionarie non emergono, né tantomeno vi sono elementi che possano caratterizzare in senso particolarmente positivo o negativo la relazione che tale ente intende stabilire con la cittadina scrivente. Pone bene la distanza tra monitorante e monitorato, e al tempo stesso predispone un tacito reciproco riconoscimento.

Essa sottintende come l'istituto dell'accesso civico sia ormai entrato dentro non solo alla cultura dell'ente (tanto che la richiesta viene evasa con rapidità e senza dispendio di parole), ma anche nelle procedure amministrative (siccome la risposta risulta precisa, concisa, corretta).

Con il termine “collaborativo” si intendono quelle risposte che presentano elementi aggiuntivi di valore positivo, oltre che la semplice evasione della risposta. Ovvero, sono risposte in cui viene espresso l'apprezzamento delle funzionarie rispetto all'azione di monitoraggio, dove mostrano una proattività nel mettersi a disposizione, oppure forniscono dati ulteriori rispetto a quanto ri-

chiesto con la sola domanda di accesso.

Se la risposta “neutra” è quella tecnicamente preferibile, la collaborativa è quella umanamente auspicabile da chi monitora. Il pro di tale risposta sta nella creazione di un clima cooperativo; il contro potrebbe stare nel riconoscere l'azione di monitoraggio come dotata di una straordinarietà, quando invece essa appartiene all'ordinario esercizio di un diritto da parte della cittadinanza.

Con il termine “refrattario” invece si indicano quelle risposte che presentano elementi, se non di manifesta ostilità, perlomeno di scarsa tolleranza nei confronti della richiesta della cittadina. A titolo di esempio, l'evasione della domanda di accesso viene quindi descritta come un dispendio superfluo di tempo da parte dell'amministrazione. Può aggiungersi anche il tentativo, più o meno esplicito, di “insegnare” a cittadina come si esercita il suo diritto di sapere, e, quindi, come si sarebbe dovuta scrivere una corretta domanda di accesso o come avrebbe potuto ritrovare il dato da sé. Spesso viene anche messa in dubbio l'intenzione alla base della domanda, come se l'azione di monitoraggio nascondesse una volontà di discredito nei confronti dell'amministrazione.

Questo tipo di risposta è evidentemente a forte criticità. Tale tono infatti da un lato disconosce il valore e la legittimità dell'utilizzo di questo istituto, dall'altro nasconde una scarsa conoscenza del funzionamento del diritto di accesso e delle sue dinamiche.

Una considerazione necessaria prima di presentare i risultati riguarda la discrezionalità della valutazione, per come detto già in avvio di questo capitolo: per la natura civica di RimanDATI (si veda nota metodologica) ma anche per lo stesso oggetto di analisi (il tono), questa categorizzazione è molto ancorata alla percezione e consapevolezza della monitorante che hanno svolto tale analisi. Va dunque intesa come una valutazione complessiva e approssimativa, non dotata di rigore scientifico.

2.2.2: Risultati e commento ai dati

Tono della risposta	Numero di casi	% sul totale (485)
Neutro	445	91,75 %
Collaborativo	34	7,01 %
Refrattario	6	1,24 %

Come si evince dalla tabella, il 91,75% degli enti ha usato un tono della risposta neutro. Tale percentuale può essere intesa, in un certo senso, come una conquista: la quasi totalità degli enti coinvolti nel nostro monitoraggio infatti, a dodici anni dall'entrata in vigore della normativa della trasparenza, ha compreso qual è il tono più utile a relazionarsi con la cittadinanza quando si tratta di rispondere formalmente al diritto di sapere. Non siamo all'interno dell'espressione di un favore o di una concessione, ma di un diritto codificato. Se si considera che il punto di partenza era infatti un'Amministrazione quasi del tutto libera da ogni accountability pubblica, si comprende maggiormente la portata di questo dato.

Dall'altro, la pur ridotta cifra del 0,7% di risposte refrattarie mostra quanto sia comunque ancora presente, seppure in minima parte, un'insofferenza e una scarsa conoscenza di tale istituto. Questo dato ci richiama quindi alla responsabilità di continuare a fare formazione e sensibilizzazione presso gli enti rispetto a questo tema. Sappiamo infatti che quello di sapere non è un diritto ac-

quisito una volta per tutte.

Analisi 2,2.3. L'incrocio tra profilo di risposta e tono

Abbiamo provato a **incrociare i dati relativi ai profili con la categorizzazione del tono della risposta**. Questi gli esiti in valore numerico:

Tono della risposta	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Totale
collaborativo	13	3	17	1	34
neutro	157	58	194	36	445
refrattario	2	0	3	1	6
TOTALE	172	61	214	38	485

Qui invece gli stessi esiti, con le percentuali dell'incrocio restituite rispetto al tono.

Tono della risposta	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4
Collaborativo (34)	38,24%	8,82%	50,00%	2,94%
Neutro (445)	35,28%	13,03%	43,60%	8,09%
Refrattario (6)	33,33%	0,00%	50,00%	16,67%
TOTALE	172	61	214	38

L'informazione principale che si evince da una lettura dei numeri può apparire controintuitiva: oltre **il 50% degli enti** (circa il 53%, se uniamo i profili 3 e 4) che usa un **tono collaborativo non ha in realtà risposto in forme congrue alla nostra domanda di accesso civico**, smentendo l'attesa secondo la quale a un tono collaborativo possa corrispondere una buona capacità di risposta al diritto di accesso. È invece vero che **chi è refrattario nel tono è più facile che non risponda adeguatamente all'accesso: circa il 67%** degli enti che usano un tono refrattario corrispondono ai profili 3 e 4.

Anche i dati sul tono neutro restituiscono un 52% di enti che non rispondono adeguatamente (profilo 3 e 4).

La chiave di lettura che abbiamo dato a quest'analisi incrociata, in coerenza con quanto già detto, è che **esiste ancora un enorme bisogno da parte degli enti pubblici di ricevere adeguata formazione sulle metodologie dell'accesso civico e sulle forme di comunicazione più adeguate**.

Il percorso di accompagnamento inaugurato da parte di Libera con la guida "Non più RimanDATI" nei confronti di questi enti, così come tutti i percorsi che anche la Scuola Nazionale dell'Amministrazione predispone in ambiente di governo aperto su questi temi, sono quindi elementi chiave nello sviluppo di una cultura di effettiva collaborazione e apertura. Utili anche a migliorare questi dati.

Analisi 3. I casi studio

3.1. REFRAATTARIO

CASO STUDIO 1

*“Infondata è altresì la richiesta di rispetto dell’obbligo di pubblicazione dei dati in formato aperto, in quanto tale prescrizione è già ottemperata. **Parimenti è infondata la richiesta** di utilizzo del modello messo a disposizione dall’ANBSC, peraltro non obbligatorio, in quanto le informazioni sono già pubblicate utilizzando tale modello. **Si invita ad evitare richieste di accesso civico non basate su un riscontro effettuato con la necessaria diligenza, in quanto l’evasione delle stesse comporta un inutile dispendio di risorse a scapito dell’attività amministrativa ed a pregiudizio della collettività.** Si rappresenta infine che, denotando la motivazione **(peraltro non necessaria)** addotta a fondamento dell’istanza (“chiediamo questi dati perché è nostro diritto averli”) una attenzione incentrata sull’aspetto formale a scapito di quello sostanziale, **onde evitare ulteriori defatiganti contestazioni** si ripubblicheranno per ciascun mese i dati già pubblicati ancorché non oggetto di aggiornamenti”*

Questa risposta (realmente ottenuta!) si configura come l’esempio più emblematico di tono “refrattario”, mostrando un’irritazione rispetto all’utilizzo di questo istituto da parte della cittadinanza. In questo caso, l’ente sembra essere ottemperante ai suoi doveri (fa riferimento all’utilizzo del modello di ANBSC e alla pubblicazione corretta e puntuale dei dati) ma sottolinea con vigore la “scorrettezza” del richiedente, leggendo la domanda come una “contestazione”.

Inoltre, in riferimento all’ultima frase: l’ente propone la pubblicazione mensile quasi come il modo per liberarsi di noi da future altre richieste, quando ciò corrisponde esattamente a quanto già prevede obbligatoriamente la legge.

Più in generale: è evidente come questa risposta (al pari di ogni altro tono refrattario) abbia richiesto un dispendio di energie molto superiore al semplice invio di un link utile a soddisfare la domanda.

CASO STUDIO 2

*“Con la presente, si riscontra la nota in oggetto, e si segnala che nel documento de quo, **non risulta chiaramente specificato il ruolo o la carica rivestita** dalla persona che ha redatto la richiesta. Inoltre, **non è stata fornita alcuna evidenza di una delega formale** che autorizzi il destinatario della stessa ad agire o richiedere quanto indicato nello stesso documento. Pertanto, si invita a voler fornire le necessarie precisazioni relative alla posizione e alla delega, affinché la richiesta possa essere considerata valida e trattata di conseguenza. Si precisa inoltre che, qualora la richiesta fosse valida, deve essere formalizzata **utilizzando l’apposito modulo**, reperibile sul sito istituzionale, in conformità alle modalità previste.”*

Questo caso ci offre l’opportunità di riflettere sul come l’ostilità nel tono si accompagni spesso con la mancanza di conoscenza circa il funzionamento dell’istituto dell’accesso civico. Secondo legge (art. 5 co. 1, D.Lgs. 33 del 2013) chiunque può richiedere i dati alle amministrazioni e, come bene evidenzia anche ANAC, questo strumento “non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente: chiunque può esercitare tale diritto indipendentemente dall’essere cittadino italiano o residente nel territorio dello Stato”. Non vi è dunque la necessità di nessuna delega né è necessario specificare la carica o il ruolo del richiedente.

Non solo: se è possibile che gli enti possono facilitare l'accesso al diritto predisponendo un apposito modulo, non è assolutamente vero che esso vada considerato come metodo esclusivo per chiedere dati a quello stesso ente. La fruizione di un diritto è infatti superiore a ogni modulo.

CASO STUDIO 3

“Attesa la premessa resa dallo scrivente, a più immediata e intelligente lettura, perché necessaria a meglio far comprendere l'infondatezza di quanto lamentato dall'istante l'accesso civico di seguito si rimettono le ragionate argomentazioni che confutano il “presunto” mancato adempimento all'accesso delle informazioni richieste. Di fatto la pubblicazione dell'Elenco dei beni confiscati e destinati dall'ANBSC all'Ente”

Questo ultimo caso invece ci permette di riflettere su quanto la relazione tra ente pubblico e cittadino a volte sia complessa anche per una tendenza delle amministrazioni a complicare procedure e linguaggi. L'idea dovrebbe essere quella di favorire la maggior fruibilità per la cittadino ma un linguaggio particolarmente burocratico come questo rischia di non rendere comprensibile il punto della risposta a chi legge. Partendo dal presupposto che la cittadino impegnata nel monitoraggio non è necessariamente un tecnico (e non è richiesto che lo sia) un linguaggio in “burocraticinese” rischia di rendere i contenuti poco accessibili e, di conseguenza, di indebolire la sostanza stessa della trasparenza.

3.2. COLLABORATIVO

Focalizzandoci in forma aggregata solo su alcuni casi, ritroviamo comuni che ringraziano per la segnalazione e che procedono a colmare la lacuna, mostrando predisposizione e apprezzamento verso la collaborazione tra ente pubblico e società civile. Altri ci sono enti che si complimentano per la specifica iniziativa di RimanDATI o per il lavoro di Libera in generale, mostrando così una mentalità di apertura verso l'attivazione della cittadinanza. Vi sono poi enti che riconoscono (e si scusano per) la mancanza sottolineata dalla domanda di accesso e che annunciano o di aver provveduto o che provvederanno nel futuro immediato. Questi casi, per quanto positivi nel tono, risultano fragili da un punto di vista di utilizzo dell'istituto: nelle loro mail di risposta non si ritrovano infatti i link che mostrano l'avvenuto caricamento dei dati (come promesso). Altrettanto, questi enti non inviano una seconda mail di aggiornamento con il link dimostrando così di aver tenuto fede alla promessa di aggiornamento/pubblicazione dei dati. Pertanto, alla cittadino non è dato sapere se i dati promessi siano stati effettivamente messi a disposizione della collettività. Un ulteriore caso, in linea con i casi appena presentati, è l'ente che allega lo screenshot della pagina con caricato l'elenco aggiornato, a dimostrazione del pronto intervento dell'amministrazione, senza però allegare il link (lo screenshot non è navigabile, pertanto non può essere considerato come una procedura corretta). Questi casi, come già menzionato, ricadono quindi sotto una casistica positiva sul fronte della forma ma non dei suoi contenuti. Tali casi suggeriscono quindi quanto sia essenziale un lavoro di accompagnamento e di empowerment in termini di cultura dei dati.

In altri casi abbiamo ritrovato nelle risposte informazioni o dati aggiuntivi rispetto a quanto richiesto dalla domanda di accesso, come il riferimento all'avvio spontaneo di un dialogo tra ente e ANBSC oppure alla ricostruzione del percorso amministrativo dell'ente in questione (es. nel caso di fusione di due comuni e quindi della trasmigrazione dei dati da un sito a un altro). Tali risposte mostrano un zelo apprezzabile, in quanto spontaneo.

CAPITOLO 4

la seconda ricognizione

dai dati alla loro
lettura politica

I numeri che stiamo per presentarvi costituiscono, come abbiamo detto, il cuore di questa ricerca e, dunque, dell'azione civica alla base di RimanDATI. Essi sono il frutto della seconda ricognizione dei siti internet istituzionali degli enti destinatari di beni confiscati in Italia, operata dalla nostra comunità monitorante nei tempi e con le modalità illustrate nel dettaglio nei capitoli precedenti. Occorre qui solamente ribadire che, a differenza della prima ricognizione - per la quale abbiamo utilizzato una scheda di monitoraggio più snella -, per la seconda ricognizione è stata invece utilizzata la scheda di monitoraggio nella sua completezza. In questo modo abbiamo lavorato per costruire un dataset quanto più puntuale e approfondito possibile, nella prospettiva della presentazione pubblica dei dati emersi dal lavoro di ricerca. Sono questi i dati che vi presentiamo in questo capitolo.

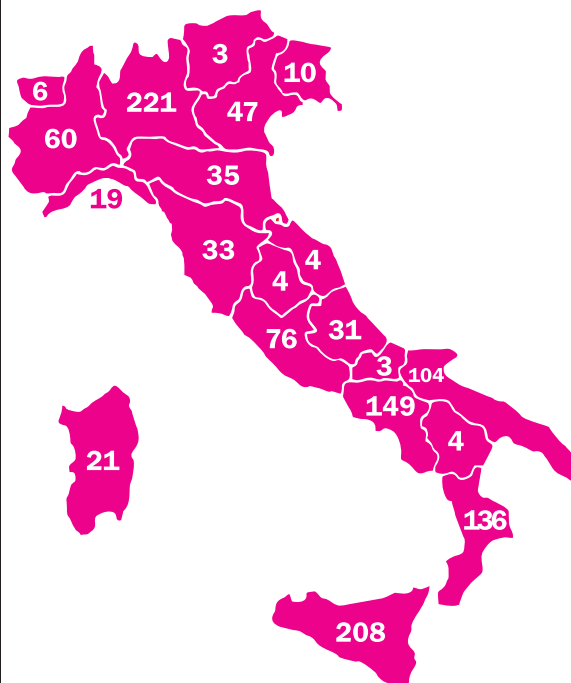
Ma c'è un altro elemento di premessa da considerare prima di addentrarci nell'analisi dei dati che abbiamo raccolto e che illustreremo in questo capitolo. Chi ha avuto modo di leggere le pubblicazioni relative alla tre precedenti edizioni di RimanDATI sa bene che abbiamo sempre riempito questo capitolo di numeri, schemi, tabelle e grafici in grado di restituire puntualmente il quadro emerso dal lavoro di monitoraggio. Per questa quarta edizione, abbiamo invece deciso di rendere questa sezione della pubblicazione più snella, rimandando la presentazione dei numeri e dei grafici all'appendice dedicata e utilizzando piuttosto questo capitolo per un commento ragionato delle risultanze della ricerca. Cosa che ci è apparsa più sensata e utile, avendo ormai la possibilità di contare su una serie storica di dati da confrontare e su un bagaglio di esperienze e conoscenze consolidate. Elementi che ci consentono, in definitiva, di partire dai dati per sottolineare alcuni aspetti di carattere più politico, che danno sostanza e valore a questa ricerca e all'azione civica che ne è alla base.

Per facilitare la lettura successiva, riportiamo di seguito i dati relativi al campione di partenza sottoposto all'analisi della comunità monitorante, con la specifica regione per regione del numero di comuni destinatari di beni confiscati (su cui ci concentreremo prioritariamente) e il peso percentuale della singola regione sul totale nazionale:

NUMERO DI COMUNI MONITORATI PER REGIONE	
TIPOLOGIA ENTI	NUMERO ENTI
Comune	1174
Regione	6
Provincia	3
Città Metropolitana	7
TOTALE	1190

NUMERO DI COMUNI MONITORATI PER REGIONE

REGIONE	NUMERO COMUNI	PESO DELLA REGIONE
Abruzzo	31	2,4%
Basilicata	4	0,5%
Calabria	136	8,7%
Campania	149	11,9%
Emilia Romagna	35	3,5%
Friuli Venezia Giulia	10	1,0%
Lazio	76	5,8%
Liguria	19	1,9%
Lombardia	221	21,5%
Marche	4	0,3%
Molise	3	0,3%
Piemonte	60	6,4%
Puglia	104	9,2%
Sardegna	21	1,7%
Sicilia	208	15,6%
Toscana	33	3,3%
Trentino Alto Adige	3	0,2%
Umbria	4	0,5%
Valle d'Aosta	6	0,6%
Veneto	47	4,9%
TOTALE	1174	100%



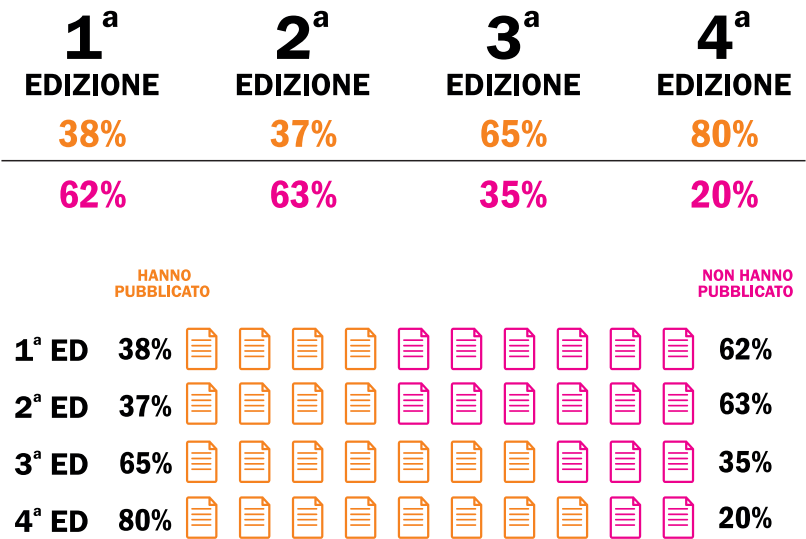
I dati sulla pubblicazione degli elenchi

Come sempre, il primo dato ricavato dal lavoro di monitoraggio è quello più immediato e risponde alla semplice domanda: quanti comuni italiani destinatari di beni confiscati ne pubblicano l'elenco sul proprio sito internet istituzionale, adempiendo così ad un preciso obbligo di legge? Quanti invece ancora non lo fanno?

Qui viene subito fuori il primo e forse più rilevante dato della ricerca, che certifica come, ormai, il 79,8% dei comuni, che hanno nel loro patrimonio indisponibile almeno un immobile confiscato alle mafie, risulti pubblicarne l'elenco. Di contro, ovviamente, scende drasticamente al 20,2% l'indice dei comuni che restano inadempienti. In numeri assoluti, significa che, su un campione di 1174 comuni, ben 938 adempiono all'obbligo di pubblicazione e che "solo" 238 ancora non lo fanno.

Sono numeri assai importanti e significativi, perché in grado di dimostrare plasticamente come la pratica di monitoraggio civico alla base di RimanDATI - come del resto quelle alla base di tante altre esperienze simili sperimentate in questi anni dalle comunità monitoranti di Libera - funzioni efficacemente, oltre che come strumenti di attivazione e di cittadinanza attiva e responsabile, anche e forse soprattutto come strumenti e leve di cambiamento, determinando un cambiamento fattuale e sostanziale nella trasparenza della Pubblica Amministrazione e un innalzamento altrettanto significativo della quantità e, come vedremo tra poco, della qualità dei dati pubblici.

Uno sguardo alla serie storica relativa alle quattro diverse edizioni di RimanDATI rende ancor più evidente il valore di queste considerazioni:



Ma naturalmente, non si tratta solo di numeri. La comunità monitorante di RimanDATI si è mossa, in questi ormai sei anni di lavoro, nella consapevolezza che, quando si parla di beni confiscati, la trasparenza non fosse solo un adempimento burocratico, ma la condizione - o almeno una delle principali condizioni - affinché i beni confiscati diventassero veramente beni comuni. Mafie e corruzione prosperano nel buio e nell'indifferenza. Democrazia, legalità e giustizia lo fanno, invece, nella luce. Illuminare i beni confiscati, attivare tutti quei meccanismi che, a partire dalla conoscenza e dalla piena accessibilità dei dati e delle informazioni, possono facilitare i percorsi di riutilizzo, significa allora dare linfa alla democrazia, alla legalità e alla giustizia. Ed ecco perché l'esperienza di RimanDATI è, per Libera, così preziosa e importante, perché capace di trasformarsi in uno strumento formidabile per accrescere l'attenzione e la cura per i beni confiscati, e, in definitiva, la possibilità che aumenti il numero di quelli portati a riutilizzo. È tutto qui il valore politico di questo percorso e dei dati che vi abbiamo appena presentato.

La suddivisione per macro-aree geografiche e i tempi di pubblicazione

Nel confronto tra la terza e la quarta edizione, la lettura dei dati aggregati per macro-aree geografiche¹ ci consente di constatare come il Nord continui a trainare il dato sulla trasparenza, compiendo un ulteriore notevole passo in avanti. È, tuttavia, altrettanto evidente come la tendenza di crescita riguardi tutte le aree del Paese, compresa quella del Sud e delle Isole, che, pur in un quadro generale di maggiore fatica, riesce a compiere tuttavia un importante balzo in avanti di 14 punti percentuali. Naturalmente, è bene ricordare che tali considerazioni vanno lette con la massima cautela, considerato il significativo peso relativo degli immobili confiscati che gli enti locali in queste regioni sono chiamate a gestire.

1 Anche per questa edizione, vale la consueta suddivisione adottata per le precedenti edizioni di RimanDATI: Nord (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna), centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio), sud e isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).



NORD ITALIA

3^a EDIZIONE

24%           76%

4^a EDIZIONE

11,5%           88,5%



CENTRO ITALIA

3^a EDIZIONE

44,7%           55,3%

4^a EDIZIONE

22,2%           77,8%



SUD ITALIA E ISOLE

3^a EDIZIONE

39%           61%

4^a EDIZIONE

25%           75%

NON HANNO PUBBLICATO

HANNO PUBBLICATO

Per quanto riguarda i tempi di pubblicazione, rimandiamo alla lettura dei dati di dettaglio in appendice, limitandoci qui a rilevare come il 2025, anno nel corso del quale si è dispiegata l'azione civica di questa edizione di RimanDATI, registri un picco di 507 comuni che hanno pubblicato o aggiornato l'elenco, evidentemente sulla spinta del lavoro di informazione preliminare all'avvio delle ricognizioni o dell'inoltro delle domande di accesso civico. Ulteriore evidente dimostrazione della incisività di questo percorso civico.

La tipologia e il formato di pubblicazione

Come abbiamo sempre sostenuto, la tipologia e il formato di pubblicazione degli elenchi sono elementi essenziali, poiché da essi dipende in maniera sostanziale la qualità dei dati messi a disposizione. Nella logica degli open data¹, il formato aperto consente, infatti, una fruibilità totale dei dati da parte delle cittadine e di chiunque voglia utilizzarli e appare l'unico a rispondere con coerenza alle disposizioni di legge sul tema della trasparenza. Tutto ciò senza dover chiedere il permesso a nessuno. Ecco perché continuiamo ostinatamente a chiedere che gli elenchi dei beni confiscati siano pubblicati in formato aperto e ricorrendo a modelli tabellari, a partire anzitutto da quello proposto dall'Agenzia nazionale.

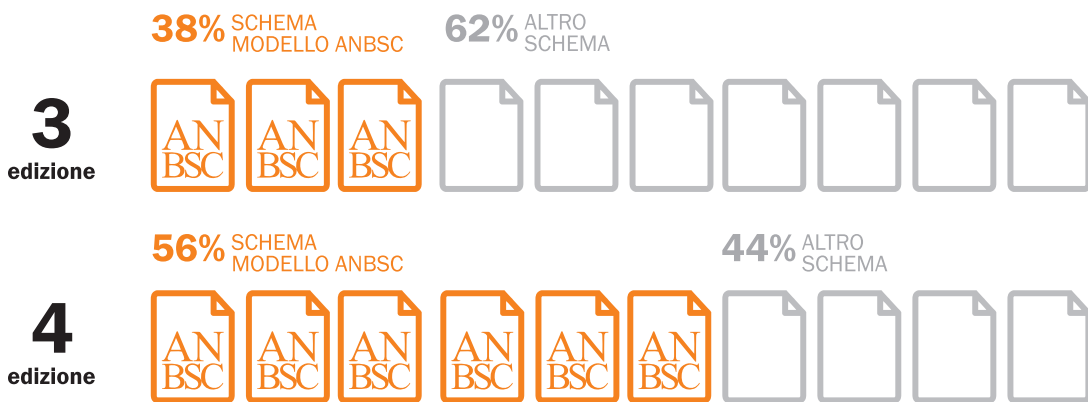
A seguito della pubblicazione della prima edizione di RimanDATI, infatti, e in coerenza con l'azione di advocacy in essa contenuta - quella cioè di risolvere tanto la scarsa disponibilità di dati sui beni quanto la loro poca qualità e comparabilità, anche stimolando il protagonismo dell'ANBSC - nel febbraio del 2022 l'Agenzia ha messo a disposizione dei comuni, come supporto agli stessi, uno specifico "modello/schema personalizzabile e utilizzabile per la formazione degli elenchi". Si tratta di un file Excel composto da due fogli: il primo è il vero e proprio modello da utilizzare per la formazione dell'elenco; il secondo contiene, invece, i riferimenti normativi² che lo ispirano.

L'esperienza di RimanDATI ha evidenziato come la compilazione di questo schema, per quei comuni che vi hanno fatto ricorso, non è sempre avvenuta in maniera corretta e conforme. Soprattutto, il modello appariva decisamente sottoutilizzato. Far crescere il numero di comuni in grado di utilizzarlo e di utilizzarlo bene è diventato, così, un ulteriore obiettivo - non solo pratico, ma anche profondamente politico - della nostra azione civica. È per questo che lo abbiamo allegato alle nostre domande di accesso civico sin dalla seconda edizione della ricerca ed è per questo che, come già detto, questa quarta edizione ha preso le mosse proprio con la pubblicazione di una specifica Guida per l'utilizzo corretto dello schema proposto dall'ANBSC. Negli anni, RimanDATI ha monitorato quantitativamente il ricorso al modello da parte degli enti territoriali. Vediamo, dunque, in quali numeri si è tradotto questo impegno, limitandoci a considerare le ultime due edizioni della ricerca:

1 I dati aperti - o open data - sono quelli messi online dalla Pubblica Amministrazione, accessibili a chiunque, senza restrizione di sorta, anzi con la possibilità di essere utilizzati, riutilizzati, distribuiti gratuitamente. Che cosa possiamo fare con i dati ce lo dice sia il loro formato (appunto, aperto) sia la licenza che si accompagna alla loro pubblicazione: una specie di carta di circolazione dei dati stessi. Se i dati sui beni confiscati sono aperti e in licenza aperta, chiunque può "prendere" un dato sui beni da un certo portale (ad esempio la PUD) o da un certo sito (l'elenco dei beni confiscati di un certo comune), metterlo su un proprio altro portale e incrociarlo con altri dati ancora, incluso dati di produzione civica.

2 L'Agenzia ha ritenuto di inserire, opportunamente, i riferimenti ai testi di legge che disciplinano la materia, e nello specifico: il D.Lgs. 159 del 2011 - Articolo 48, comma 3, lettera c recante "Destinazione dei beni e delle somme"; il D.Lgs. 33 del 2013 - Articolo 30 recante "Obblighi di pubblicazione concernenti i beni immobili e la gestione del patrimonio"; il D.Lgs. 33 del 2013 - Articolo 46 recante "Responsabilità derivante dalla violazione delle disposizioni in materia di obblighi di pubblicazione e di accesso civico".

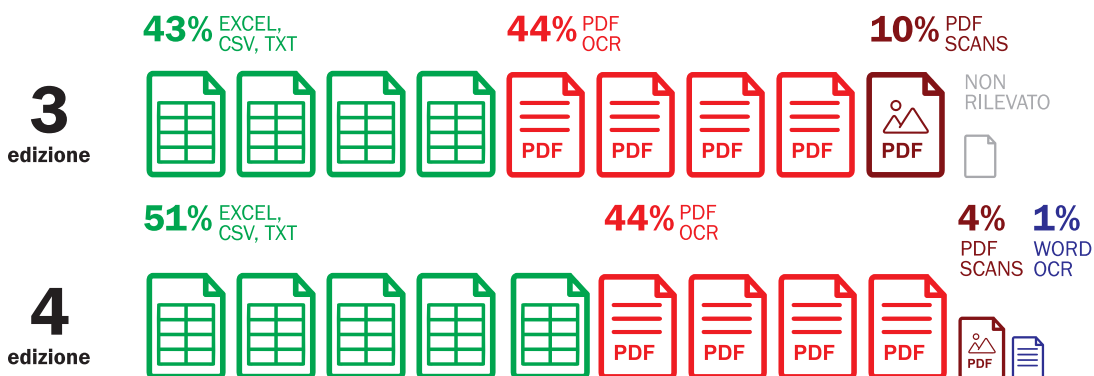
I DATI SULL'UTILIZZO DEL MODELLO ANBSC



È dunque notevolissimo, in termini percentuali, l'incremento dell'utilizzo di questo importante strumento, nell'ottica di garantire la standardizzazione delle modalità di pubblicazione e, di conseguenza, la migliore comparabilità dei dati.

Tornando al tema della tipologia e del formato di pubblicazione, vogliamo evidenziare come, anche su questo fronte, il confronto tra le risultanze delle due ultime edizioni di RimanDATI rafforza ulteriormente il valore politico di un'azione civica che, nel suo dispiegarsi, ha determinato un innalzamento assai significativo della qualità dei dati pubblicati dalla PA:

TIPOLOGIA E FORMATO DI PUBBLICAZIONE



Come appare evidente, nella stragrande maggioranza dei casi la pubblicazione avviene ormai in formato aperto e tabellare. Resta significativo l'utilizzo del formato PDF, ma crolla ulteriormente il ricorso agli inservibili file frutto di una scansione digitale.

Il primo blocco di dati qualitativi che RimanDATI monitora è relativo ai dati identificativi dei beni confiscati inseriti in elenco. Si tratta delle informazioni che riguardano gli elementi catastali, la tipologia dell'immobile, la sua ubicazione precisa e, infine, la sua consistenza. Vediamo l'andamento, in serie storica, della percentuale di pubblicazione di questi dati:

2 ed **85%**

3 ed **94%**

4 ed **95%**



Percentage	Visual Representation (10 squares)
88%	8 red squares, 2 grey squares
89%	8 red squares, 2 grey squares
96%	9 red squares, 1 grey square
96%	9 red squares, 1 grey square



1 ed 88%

2 ed 87%

3 ed 94%

4 ed 95%



Come è evidente, questo blocco di informazioni consente la precisa e corretta individuazione dei beni in elenco attraverso una serie di elementi che li caratterizzano in maniera univoca: dove si trovano, che tipo di immobile sono, che dimensioni hanno (in metri quadri, ettari o vani) e come sono identificati al catasto degli immobili. Avere a disposizione queste informazioni consente, dunque, di individuare con esattezza gli immobili confiscati e, di conseguenza, stimola i percorsi di attenzione e di cura, facilitando in particolare le azioni di monitoraggio qualitativo, in un'ottica, come abbiamo ampiamente ribadito, di valorizzazione e non (o non solo) di controllo. Ma c'è di più. Poter contare su questi dati, infatti, è condizione indispensabile per attivare, anche in chiave educativa, pratiche ed esperienze di progettazione, sia sul fronte istituzionale - a cominciare naturalmente dai comuni - che su quello civico. Sono decine, in questi anni, i progetti educativi attivati nelle scuole, sul tema dei beni confiscati, che, a partire proprio da questi dati, hanno consentito di sperimentare percorsi di progettazione sociale. Dunque, il valore politico di questi dati è davvero enorme.

Per ragioni in parte diverse, ma ugualmente rilevanti, anche i dati sulla destinazione ³ e l'utilizzazione dei beni confiscati presenti negli elenchi pubblicati dai comuni sono da considerarsi fondamentali. Diamo subito un'occhiata alla serie storica delle percentuali di pubblicazione:

1 ed 65%

2 ed 53%

3 ed 70%

4 ed 82%

61%
71%
80%

Avere contezza della destinazione con la quale i beni sono stati acquisiti al patrimonio indisponibile degli enti territoriali e sapere se e come sono utilizzati raccontano intanto quanti di questi immobili siano effettivamente e concretamente tornati alle comunità, dando pienamente attuazione al principio del riutilizzo pubblico e sociale che ispira la Legge 109. Da una prospettiva diversa, ma non meno importante, queste informazioni contengono un dato in potenza di grande impatto politico, perché consentono di aprire una riflessione su quanti altri beni aspettano di tornare alla collettività attraverso il loro riuso e, dunque, su quante ulteriori opportunità - in termini di welfare, di economia sociale, di servizi e di dignità - possono aprirsi per i territori e i contesti nei quali questi immobili sono inseriti. Ne consegue che, a partire da questi dati, può trovare corpo e valore un'azione di monitoraggio che da un lato verifichi e stimoli il corretto utilizzo degli immobili confiscati; dall'altro richiami l'attenzione delle istituzioni e della società civile sulle ragioni del loro mancato utilizzo e sulle possibilità di percorsi condivisi di progettazione sociale. Infine, conoscere questi dati può agevolare una preziosa analisi di profondità sulla qualità e l'efficacia dei progetti di riuso a scopo sociale, chiamando in causa direttamente il Terzo Settore e stimolandone il protagonismo e la crescita, anche in termini di qualità della progettazione.

3 La destinazione degli immobili confiscati viene individuata - ed è solitamente ben specificate nei decreti di destinazione, con i quali l'Agenzia destina gli immobili agli enti territoriali - all'atto del trasferimento dei beni al patrimonio indisponibile degli enti territoriali. La disciplina contempla diverse opzioni possibili: 1. Finalità istituzionali: il riutilizzo dei beni è garantito direttamente dall'ente destinatario. È il caso di immobili destinati ad ospitare scuole o uffici pubblici o comunque utilizzati per attività istituzionali tipiche dell'amministrazione destinataria. 2. Scopi sociali (con gestione diretta da parte dell'ente o gestione externalizzata): il riutilizzo dei beni è finalizzato ad attività e iniziative di carattere spiccatamente sociale, per lo più legate alla macroarea delle politiche sociali e del welfare. Tali attività possono essere gestite direttamente dall'ente o, come accade nella maggior parte dei casi, affidate, mediante procedure ad evidenza pubblica e attraverso specifici atti di concessione, a realtà del Terzo Settore, che ne curano la gestione. 3. Fini di lucro: l'ente acquisisce beni da mettere a reddito con l'obbligo che i fondi ricavati vadano reinvestiti per finalità sociali.

Questo blocco di informazioni è finalizzato alla identificazione del soggetto terzo che, per conto dell'ente destinatario, risulta assegnatario dei beni e ne cura la gestione pro tempore: i dati identificativi del concessionario, gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione. Diamo uno sguardo alla serie storica delle percentuali di pubblicazione, prima di svolgere alcune riflessioni sul valore e l'importanza di queste informazioni.

Edizione	Non rilevato	Rilevato
1 ed	NON RILEVATO	
2 ed	57%	43%
3 ed	57%	43%
4 ed	73%	27%

[illegible]

1 ed NON RILEVATO
2 ed 39%
3 ed 36%
4 ed 59%



NON RILEVATO

30% ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■

38% ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■

58% ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■ ■■■■

Ma perché questi dati sono così preziosi in chiave di trasparenza? La risposta è, naturalmente, nella natura pubblica di questi beni. Se tale natura incontra il tema della gestione da parte di un soggetto del terzo settore e della cooperazione sociale è evidente come e quanto la trasparenza diventi un elemento essenziale di conoscenza, di legalità, di correttezza. A ben vedere, i beni confiscati, come del resto tutti i beni pubblici, non sono dello Stato o del Comune in senso astratto. Al contrario e molto più concretamente, essi sono della collettività, e dunque anche nostri. Quando allora la Pubblica Amministrazione procede ad assegnare un bene confiscato a un soggetto terzo sta decidendo come utilizzare un patrimonio che appartiene a tutta. È per questo che le procedure a evidenza pubblica o i percorsi di progettazione partecipata non possono essere un orpello

o solo un freddo passaggio burocratico. Ed è per questo che, in questa filiera, la trasparenza è veramente fondamentale. Sotto questa luce, appare in tutta la sua chiarezza la delicatezza e il valore politico di queste informazioni, che consentono di sapere chi gestisce un bene confiscato, in forza di quale atto amministrativo e per quanto tempo. Tutti elementi cruciali, perché in grado di garantire la tutela dell'interesse collettivo, i principi di legalità e imparzialità, un diffuso controllo democratico, rafforzando la fiducia nelle istituzioni e prevenendo il rischio di rendite e favoritismi.

Leggere gli elenchi pubblicati dai comuni significa e potrebbe sempre più significare scattare una fotografia costantemente aggiornata del protagonismo del Terzo Settore e della cooperazione sociale nella gestione dei beni confiscati alle mafie, con la possibilità di comparare quegli elenchi con altri dataset e mappature (come nel caso di quella annualmente curata da Libera⁴). Anche qui, ancora una volta, con l'obiettivo ultimo di stimolare ulteriormente questo protagonismo e accrescere, conseguentemente, il numero di beni confiscati effettivamente riutilizzati.

I dati sul ranking

Sin dalla prima edizione di RimanDATI, ci siamo sforzati di trasformare la nostra azione di monitoraggio in un parametro misurabile in grado di restituire una fotografia sulla qualità degli elenchi pubblicati. È da questo sforzo che nasce il ranking assegnato ai singoli enti monitorati. Il meccanismo alla base della definizione del ranking è stato illustrato nella Nota metodologica. Qui riportiamo nel dettaglio i risultati del procedimento di attribuzione del punteggio.

Come sempre, su base nazionale, abbiamo distinto due modelli di ranking:

- il primo, pari a 56.2, è relativo al punteggio medio su base nazionale in relazione a tutti i comuni monitorati. Il dato tiene conto pertanto anche di tutti i comuni che non pubblicano l'elenco e che dunque sono fermi a 0, condizionando con ciò notevolmente il valore medio;
- il secondo, pari a 70.5, è relativo invece al punteggio medio su base nazionale in relazione esclusivamente agli enti che pubblicano l'elenco, escludendo dunque tutti gli enti con punteggio 0.

È molto importante operare un confronto, in serie storica, di questi dati. Tale confronto renderà evidente che i passi in avanti compiuti lungo le quattro diverse edizioni di RimanDATI non riguardano solo la quantità degli elenchi pubblicati ma anche, e in maniera sostanziale, la loro qualità. Si tratta di un elemento di grande impatto politico, perché in grado di dimostrare, una volta di più, la capacità di un'azione civica di produrre un cambiamento concreto nella trasparenza della PA e nella sua capacità di mettere a disposizione non solo più dati, ma anche dati migliori.

RANKING NAZIONALE



**TUTTI
I COMUNI**



**COMUNI CHE
PUBBLICANO**



Nell'appendice dedicata, sono pubblicati i dati di ranking per singola regione.

I dati sugli Enti sovracomunali

Vediamo ora qual è il quadro relativo agli enti sovracomunali, all'esito della seconda ricognizione, operando un confronto in serie storica della percentuale di pubblicazione con i dati della terza edizione del Report:

**% DI
PUBBLICAZIONE**

CITTÀ METROPOLITANA



PROVINCE



REGIONI



Per i dati sul ranking relativi agli enti sovracomunali, e per tutti i dati di dettaglio, vi rimandiamo all'appendice dedicata.

Una riflessione conclusiva

Se c'è un dato che emerge con chiarezza da questa nuova edizione di RimanDATI, è che la trasparenza non è un principio astratto ma una pratica che produce cambiamento. I numeri lo dimostrano: negli anni, la qualità e la quantità dei dati pubblicati sui beni confiscati sono migliorate. Sempre più amministrazioni hanno pubblicato elenchi aggiornati, hanno reso accessibili informazioni prima assenti, hanno adottato formati più leggibili e riutilizzabili.

Questo significa che RimanDATI ha funzionato. Ha funzionato come strumento di pressione civica, come stimolo istituzionale, come leva culturale. Ha dimostrato che il monitoraggio di comunità non è conflitto sterile, ma esercizio maturo di democrazia. E soprattutto ha mostrato che le amministrazioni, quando sollecitate in modo competente e pubblico, sono capaci di migliorarsi.

Ma il cambiamento non è solo amministrativo. È anche profondamente politico.

Ogni dato pubblicato non è solo un'informazione in più: è uno spazio di potere restituito alla collettività. Ogni elenco reso accessibile è una barriera in meno tra istituzioni e cittadine. Ogni miglioramento nella trasparenza è un avanzamento nella possibilità di controllo, partecipazione e proposta.

RimanDATI ha contribuito a generare un sano protagonismo civico. Ha attivato cittadine, associazioni, studente, amministratori, creando consapevolezza attorno al destino dei beni confiscati. Ha riportato l'attenzione su un principio fondamentale: quei beni non sono semplicemente patrimonio pubblico, ma devono diventare effettivamente beni comuni.

La trasparenza, in questo senso, non è un fine ma una condizione, perché senza conoscenza non c'è riutilizzo consapevole; senza accesso ai dati non c'è controllo democratico; senza controllo non c'è garanzia che il principio del riutilizzo pubblico e sociale venga rispettato e rafforzato.

C'è poi un effetto moltiplicatore, spesso invisibile ma decisivo. Rendere visibili i beni confiscati significa renderli anche immaginabili. Significa permettere a comunità, cooperative, reti territoriali di pensare nuovi progetti, di avanzare proposte, di costruire esperienze di riutilizzo sociale. La trasparenza non si limita a raccontare ciò che esiste, ma crea anche le condizioni perché esista di più.

In questo senso, RimanDATI non è soltanto un report sulla trasparenza. È un dispositivo politico che riafferma un'idea precisa di Stato e di democrazia: uno Stato che non teme lo sguardo dei cittadine, e cittadine che non rinunciano a esercitare il proprio diritto di sapere.

È la dimostrazione che la legalità non si esaurisce nella confisca, ma si compie nel riutilizzo sociale; e che il riutilizzo sociale non può prescindere dalla pubblicità, dall'accessibilità, dalla responsabilità.

Se i beni confiscati rappresentano la sconfitta del potere mafioso, la loro gestione trasparente e partecipata rappresenta la vittoria della democrazia. RimanDATI ha contribuito, in modo concreto e misurabile, a rendere questa vittoria più solida, più visibile e più condivisa.

FOCUS 1

**un'analisi
statistica
territoriale**

a cura di ISTAT

Introduzione ¹

Anche in quest'ultima edizione di Rimandati, Istat² fornisce il proprio contributo attraverso un'analisi statistica territoriale dei comuni monitorati e della propensione alla trasparenza amministrativa sui beni confiscati.

Il progetto di monitoraggio civico Rimandati ha il pregio di fornire dati puntuali su un ambito specifico che è quello dei beni confiscati trasferiti al patrimonio degli enti territoriali, per il quale l'obbligo di trasparenza è sancito dal Codice antimafia. Nell'ottica di un approccio multidimensionale al concetto di integrità amministrativa, l'analisi statistica aggiunge informazioni al contesto territoriale, al fine di indagare i possibili fattori di fragilità e vulnerabilità istituzionale o, al contrario, quelli abilitanti di integrità pubblica.

L'analisi si concentra sui comuni, ovvero gli enti maggiormente rappresentati e coinvolti nella gestione dei beni confiscati sul territorio. Ma, a differenza di quanto fatto nel precedente report Rimandati, sono stati analizzati i dati relativi alla seconda ricognizione, quindi a valle delle domande di accesso civico.

Il fenomeno osservato è pertanto la propensione alla trasparenza sui beni confiscati dei 1.174 comuni destinatari di beni immobili confiscati monitorati da Libera, rilevata attraverso le informazioni raccolte tramite il monitoraggio civico sulla presenza o meno dell'elenco dei beni confiscati sul sito istituzionale dell'ente territoriale (pubblica/non pubblica) e sulle caratteristiche qualitative degli elenchi effettivamente presenti.

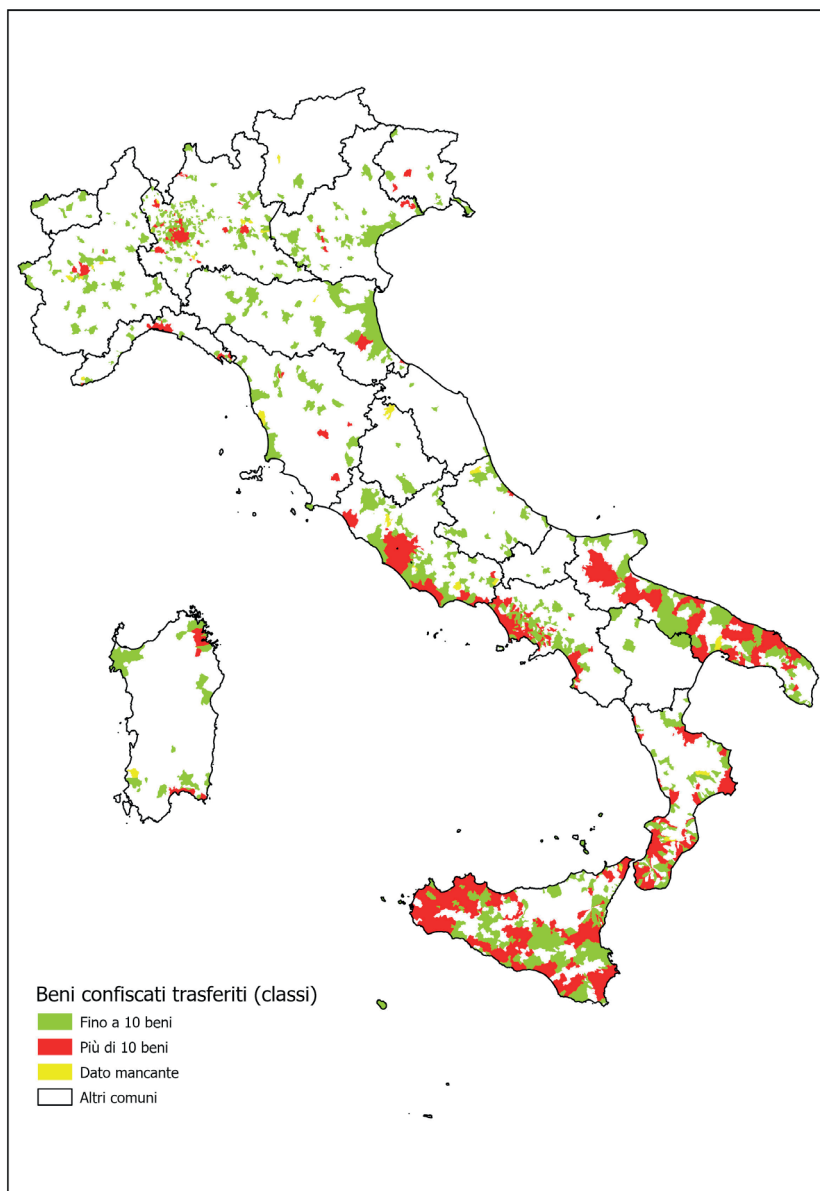
I dati da fonte ANBSC da cui è stato ricostruito l'elenco degli enti territoriali da monitorare sono stati estratti da Libera a inizio 2025, quindi l'universo di riferimento dei comuni destinatari si considera aggiornato al 2024, mentre i dati sul monitoraggio sono relativi al 2025. La maggior parte degli indicatori statistici utilizzati sono aggiornati al 2023³, pertanto la geografia dei comuni utilizzata è quella al 31 dicembre 2023 a 7.900 comuni⁴.

1 Il contributo è stato curato da un gruppo di lavoro coordinato da Ludovica Ioppolo e afferente al Servizio Ambiente e Territorio della Direzione centrale per le statistiche ambientali e territoriali, Istat. Nel dettaglio, Ludovica Ioppolo ha redatto Introduzione, paragrafo V e Conclusioni, Giovanna Pala il paragrafo I, Ebe Danese il II, Vanda Dalia Costantino il III, Francesco Gaudio e Francesco Paolo Rizzo il IV; Francesco Paolo Rizzo ha realizzato le mappe.

2 Nell'ambito dell'accordo di collaborazione siglato a novembre 2023 con Libera per la realizzazione di attività e progetti di studio e ricerca su tematiche trasversali, con particolare riferimento all'analisi dei fenomeni criminali e corruttivi e delle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione.

3 Si rimanda alla tavola sinottica delle fonti per un quadro riassuntivo su tutte le diverse fonti utilizzate.

4 Istat, Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative e Statistiche: <https://situas.istat.it>



⁵ L'elenco dei comuni destinatari monitorati e il numero di beni confiscati destinati a ciascun comune (in classi di valori) è stato fornito dall'associazione Libera (ricostruito a partire dai dati resi pubblici da ANBSC sul proprio portale <https://benidestinati.ANBSC.it/infoweb>) assieme ai risultati del monitoraggio (si rimanda ai capitoli precedenti per ulteriori approfondimenti). Per 30 comuni dei 1.174 destinatari il dato sul numero di beni confiscati è mancante, di conseguenza, è stato possibile classificare solo 1.144 comuni nelle categorie "Fino a 10 beni" e "Più di 10 beni". È importante precisare inoltre che non viene qui analizzata la geografia dei beni confiscati alla criminalità organizzata nel complesso: in questa sede ci si riferisce esclusivamente ai beni immobili confiscati definitivamente che sono stati trasferiti al patrimonio immobiliare dei comuni, sul cui territorio potrebbero esserci altri beni immobili confiscati ma non ancora destinati o destinati ad altre amministrazioni (territoriali o nazionali).

Nei primi tre paragrafi si propone un'analisi descrittiva dei comuni monitorati, distinti per numero di beni confiscati e sulla base di una serie di classificazioni della statistica ufficiale (come il grado di urbanizzazione e la geografia delle aree interne), delle principali variabili socio-economiche (reddito, imprese, istruzione e occupazione) e di alcuni ulteriori indicatori (relativi alle dimensioni sociale, culturale e ambientale): questa prima analisi consente di mettere in evidenza che l'universo di riferimento del monitoraggio civico di Rimandati non coincide con l'insieme dei comuni italiani e non può nemmeno esserne considerato un campione statisticamente rappresentativo, poiché vengono selezionati e monitorati tutti i comuni con almeno un bene confiscato destinato al proprio patrimonio. Inoltre, l'insieme dei comuni monitorati presenta caratteristiche peculiari che dipendono dalla distribuzione dei beni confiscati sul territorio, fortemente concentrata in alcune aree e dispersa in altre, e con molte differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno (vedi Mappa 1). Negli ultimi due paragrafi, è stata analizzata la propensione alla trasparenza sui beni confiscati alla luce delle caratteristiche del contesto territoriale, con approfondimenti sulla capacità e funzionalità amministrativa dei comuni e sulla qualità delle informazioni pubblicate.

I. Territorio e beni confiscati: le caratteristiche dei comuni monitorati

Come visto, i comuni italiani destinatari di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata – oggetto del monitoraggio effettuato da Libera – sono 1.174, il 14,8% del totale dei comuni.

Per analizzare le caratteristiche di questo particolare sottoinsieme di comuni, è utile partire dalla loro distribuzione geografica (mappa 1) che mette in evidenza la porzione di territorio direttamente coinvolta nella gestione dei beni a livello di enti locali: la maggior parte dei comuni destinatari è concentrata nelle regioni del Mezzogiorno a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), mentre nelle regioni del Centro-Nord la concentrazione di comuni e di beni è maggiore attorno alle principali aree metropolitane.

La ripartizione in macroaree geografiche (Tavola 1), mostra anche numericamente la prevalenza dei comuni con beni confiscati destinati nel Mezzogiorno: è utile osservare che, mentre più della metà dei comuni italiani è situata nel Nord-Est e nel Nord-Ovest (55,5%), i comuni destinatari sono concentrati in prevalenza nelle regioni del Sud e delle Isole (55,9%), dove circa un comune su quattro gestisce beni confiscati (23,9% nel Sud e 29,8% nelle Isole).

Il dato delle Isole merita però un approfondimento: sebbene le due isole maggiori abbiano un numero simile di comuni (377 in Sardegna e 391 in Sicilia), la Sicilia presenta un numero significativamente più alto di comuni destinatari, ben 208 contro i soli 21 della Sardegna. In termini percentuali, circa il 53,2% dei comuni siciliani riceve beni confiscati, mentre solo il 5,6% di quelli sardi è destinatario di tali beni.

L'incidenza di comuni destinatari scende poi al 12,1% nel Centro, 10,2% nel Nord-ovest e 6,8% nel Nord-est, evidenziando una distribuzione molto disomogenea sul territorio nazionale.

Tavola 1. Totale comuni e comuni destinatari per classe di numero di beni destinati per ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali)

Ripartizione geografica	Totale comuni		Comuni destinatari		Incidenza comuni destinatari	Più di 10 beni	
	N	% ^a	N	% ^b	% ^c	N	% ^d
Nord-ovest	2.991	37,9	306	26,1	10,2	41	13,4
Nord-est	1.390	17,6	95	8,1	6,8	8	8,4
Centro	968	12,3	117	10	12,1	19	16,2
Sud	1.783	22,6	427	36,4	23,9	158	37,0
Isole	768	9,7	229	19,5	29,8	93	40,6
Totale	7.900	100	1.174	100	14,9	319	27,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

a= per 100 comuni italiani

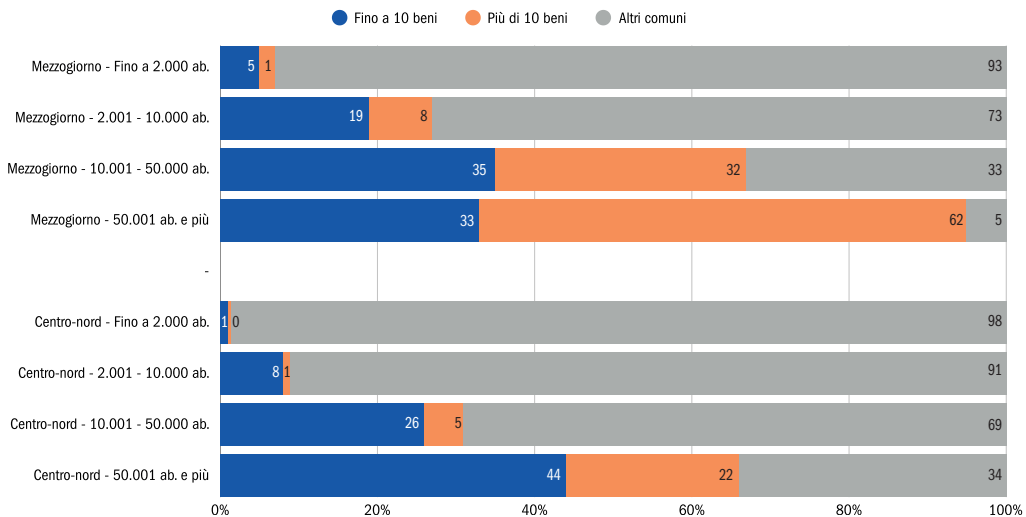
b= per 100 comuni destinatari

c= per 100 comuni della ripartizione

d= per 100 comuni destinatari della ripartizione

Con riferimento all'ampiezza demografica, i dati mostrano chiaramente come nella fascia più popolosa sia più alta l'incidenza di comuni con beni confiscati e maggiore il numero di beni trasferiti (Figura 2): nel Mezzogiorno, il 62% dei comuni con 50mila abitanti e più riceve più di 10 beni confiscati, mentre nei comuni con popolazione fino a 2mila abitanti tale percentuale scende all'1%. Anche al Centro-Nord, la percentuale più alta di comuni destinatari con oltre 10 beni confiscati riguarda i comuni con 50mila abitanti e più, mentre nei comuni più piccoli la percentuale è estremamente bassa, pari allo 0,1%. In numeri assoluti (Tavola 2), al Centro-Nord la classe di comuni con il maggior numero di beni confiscati è quella dei comuni tra 10.001 e 50mila abitanti, mentre nel Mezzogiorno il numero di comuni con beni confiscati è leggermente più alto nella fascia tra 2.001 e 10mila abitanti. L'incidenza di comuni con più di 10 beni trasferiti al proprio patrimonio immobiliare è sempre maggiore nel Mezzogiorno e, in entrambe le ripartizioni, aumenta con l'aumentare della dimensione demografica.

Figura 2. Comuni destinatari per classe di numero di beni destinati e altri comuni, per 100 comuni della stessa ripartizione geografica e classe di ampiezza demografica (valori percentuali)⁶



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

6 Per il dettaglio dei valori assoluti di ciascuna categoria, si rimanda all’appendice statistica con i dati di origine dei grafici.

Tavola 2. Totale comuni e comuni destinatari per classe di numero di beni destinati, classe di ampiezza demografica e ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali)

Ampiezza demografica	Totale comuni	Comuni destinatari		Fino a 10 beni		Più di 10 beni	
	v.a.	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia							
Fino a 2.000 ab.	3.546	122	3,4	97	79,5	19	15,6
2.001 - 10.000 ab.	3.150	468	14,9	360	76,9	95	20,3
10.001 - 50.000 ab.	1.065	475	44,6	313	65,9	151	31,8
50.001 ab. e più	139	109	78,4	55	50,5	54	49,5
Centro-Nord							
Fino a 2.000 ab.	2.399	43	1,8	35	81,4	3	7,0
2.001 - 10.000 ab.	2.180	200	9,2	175	87,5	16	8,0
10.001 - 50.000 ab.	691	223	32,3	182	81,6	32	14,3
50.001 ab. e più	79	52	65,8	35	67,3	17	32,7
Mezzogiorno							
Fino a 2.000 ab.	1.147	79	6,9	62	78,5	16	20,3
2.001 - 10.000 ab.	970	268	27,6	185	69,0	79	29,5
10.001 - 50.000 ab.	374	252	67,4	131	52,0	119	47,2
50.001 ab. e più	60	57	95,0	20	35,1	37	64,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

I dati presentati nella tavola 3 mostrano la distribuzione dei comuni con beni confiscati nelle aree urbane di maggior rilevanza amministrativa: i comuni destinatari rappresentano il 66,1% dei comuni capoluogo di provincia e l'81% dei capoluoghi di regione; in tutti i capoluoghi di città metropolitana sono presenti beni confiscati e alla maggior parte di essi (11 su 14) sono stati trasferiti più di 10 beni confiscati⁷.

Tavola 3. Comuni capoluogo e comuni capoluogo destinatari per classe di numero di beni destinati e ruolo amministrativo (valori assoluti e percentuali)

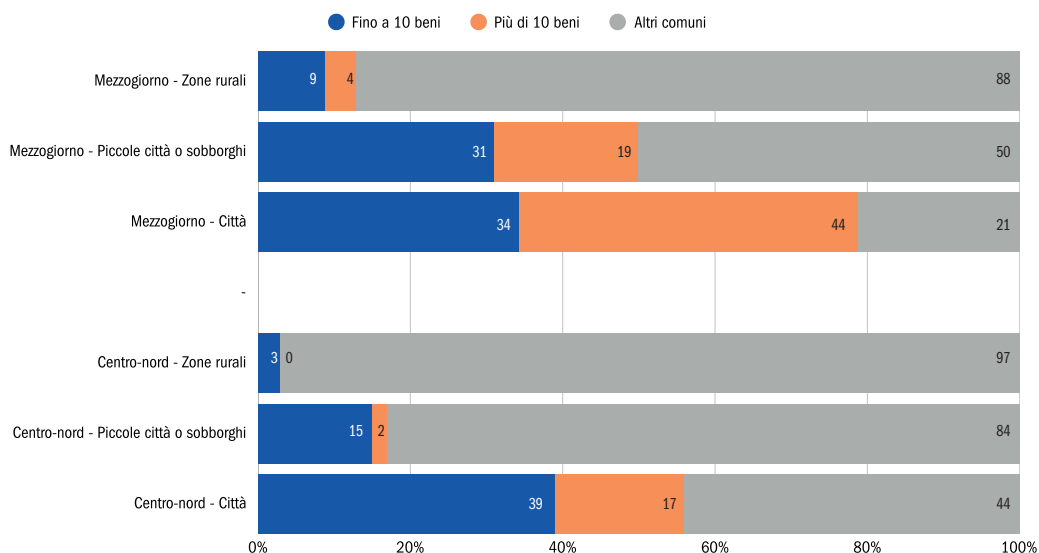
Ruolo amministrativo	Comuni	Comuni destinatari		Fino a 10 beni		Più di 10 beni	
	v.a.	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Capoluoghi di provincia	109	72	66,1	40	55,6	32	44,4
Capoluoghi di regione	21	17	81,0	8	47,1	9	52,9
Capoluoghi di Città metropolitana	14	14	100	3	21,4	11	78,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

⁷ Si fa qui riferimento alle amministrazioni comunali capoluogo di città metropolitana ("comune"); per quanto riguarda invece le amministrazioni "città metropolitana", sono destinatarie di beni confiscati (e in quanto tali monitorate da Libera, ma non considerate nell'analisi di questo paragrafo) Palermo, Catania, Messina, Reggio di Calabria, Napoli, Torino, Milano.

Anche in relazione alla classificazione dei comuni per grado di urbanizzazione⁸, le città o zone densamente popolate sono la tipologia all'interno della quale si riscontra in percentuale l'incidenza maggiore di comuni con beni confiscati (Figura 3 e Tavola 4). Ancora una volta l'incidenza è anche maggiore nel Mezzogiorno, dove il 79,3% delle città ha beni confiscati trasferiti al proprio patrimonio immobiliare.

Figura 3. Comuni destinatari per classe di numero di beni destinati e altri comuni, per 100 comuni della stessa ripartizione geografica e tipologia di grado di urbanizzazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

⁸ La classificazione del grado di urbanizzazione (Degree of urbanisation, DEGURBA) dei Comuni è prevista nel Regolamento (UE) 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio (Tercet, tipologie territoriali) e nel Regolamento di esecuzione (UE) 2019/1130. La classificazione identifica tre tipologie di Comuni: 1) "Città" o "Zone densamente popolate"; 2) "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di popolazione"; 3) "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate". La metodologia, si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un km2 (Geostat 2011 Population Grid).

Tavola 4. Totale comuni e comuni destinatari per classe di numero di beni destinati, grado di urbanizzazione e ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali)

Grado di urbanizzazione	Totale comuni	Comuni destinatari		Fino a 10 beni		Più di 10 beni	
	v.a.	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia							
Città o Zone densamente popolate	298	199	66,8	110	55,3	87	43,7
Piccole città o sobborghi o Zone mediamente popolate	2.463	642	26,1	464	72,3	161	25,1
Zone rurali o Zone scarsamente popolate	5.139	333	6,5	251	75,4	71	21,3
Centro-Nord							
Città	163	92	56,4	64	69,6	27	29,3
Piccole città o sobborghi	1.801	310	17,2	262	84,5	32	10,3
Zone rurali	3.385	116	3,4	101	87,1	9	7,8
Mezzogiorno							
Città	135	107	79,3	46	43,0	60	56,1
Piccole città o sobborghi	662	332	50,2	202	60,8	129	38,9
Zone rurali	1.754	217	12,4	150	69,1	62	28,6

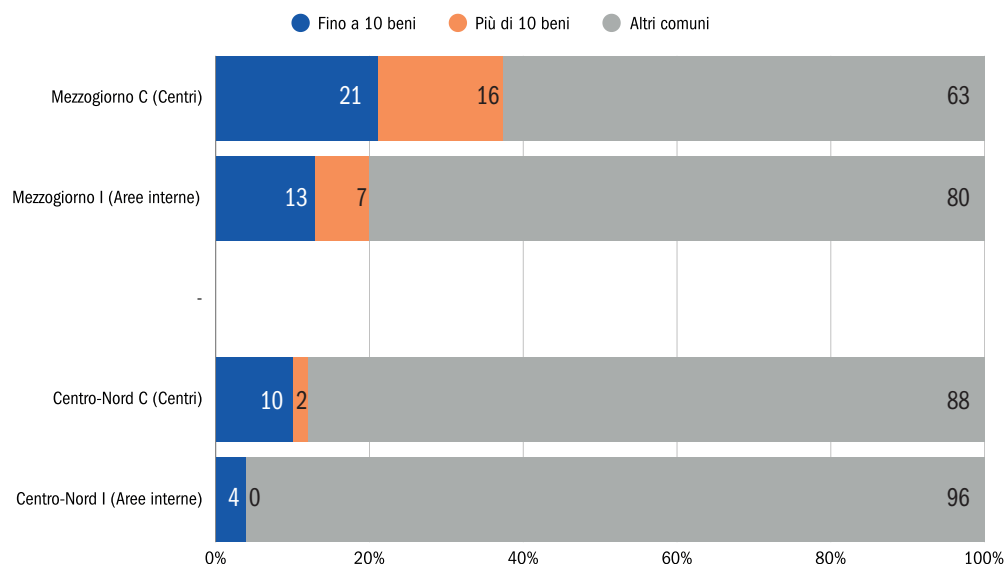
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

Infine, con riguardo alla geografia delle aree interne che classifica i comuni in base alla perifericità in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità)⁹, in valori assoluti (Tavola 5), al Centro-Nord è maggiore il numero di comuni destinatari classificati come Centri (415), mentre nel Mezzogiorno i comuni destinatari sono in prevalenza classificati come Aree interne (341)¹⁰. Tuttavia, è possibile rilevare che la percentuale di comuni che gestiscono beni confiscati è più alta nei Centri, in particolare del Mezzogiorno (Figura 4): si conferma pertanto l'osservazione che l'incidenza di comuni destinatari si intensifica nelle aree di maggiore importanza amministrativa, densità di popolazione e/o attività economiche.

⁹ La Mappa delle Aree Interne, di riferimento per la Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio – salute, istruzione e mobilità – denominati Poli/Polì intercomunali. Rappresenta anche tutti gli altri comuni in base alla loro distanza da questi Poli (in termini di tempi medi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa – Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici – e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. I Comuni classificati come Intermedi, Periferici e Ultraperiferici rappresentano l'insieme delle Aree Interne del nostro Paese. Per ulteriori approfondimenti: <https://www.istat.it/it/archivio/273176>

¹⁰ Per un approfondimento sulle potenzialità del riuso dei beni confiscati per le aree fragili e le aree interne, si rimanda al numero monografico “Aree fragili e patrimoni confiscati” della rivista Culture della Sostenibilità, n.30/2022: “Cinque ordini di ragioni ci hanno spinto a sollecitare un dibattito sulle implicazioni del riuso dei patrimoni confiscati per le aree fragili. La prima concerne la loro distribuzione territoriale: circa un terzo degli immobili e dei terreni sottratti alla criminalità si trova in aree interne per come classificate dalla Strategia Nazionale (30,2% del totale, pari a 4.574 beni su 15.137), coinvolgendo 391 comuni piccoli e medi sui 1.073 complessivamente destinatari di patrimoni. In queste aree la confisca rappresenta una pre-esistenza di economie sporche che si amalgama alle criticità politiche, sociali ed ecologiche che ne configurano la fragilità. Il riutilizzo può quindi rappresentare un volano di (re)integrazione territoriale, stimolando forme di autodifesa e di innovazione sociale” (Martone e Giannone, 2022, “Beni comuni, integrazione territoriale e giustizia socio-ambientale: ricerca e azione per il riuso dei patrimoni confiscati nelle aree fragili”, in Culture della Sostenibilità, n.30/2022; p. 11).

Figura 4. Comuni destinatari per classe di numero di beni destinati e altri comuni, per 100 comuni della stessa ripartizione geografica e tipologia di classificazione aree interne (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

Tavola 5. Totale comuni e comuni destinatari per classe di numero di beni destinati, classificazione aree interne e ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali)

Classificazione aree interne	Totale comuni	Comuni destinatari		Fino a 10 beni		Più di 10 beni	
	v.a.	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia							
A – Polo	182	107	58,8	57	53,3	50	46,7
B - Polo intercomunale	60	27	45,0	12	44,4	13	48,1
C – Cintura	3.824	596	15,6	445	74,7	135	22,7
D – Intermedio	1.928	261	13,5	178	68,2	74	28,4
E – Periferico	1.524	160	10,5	113	70,6	44	27,5
F – Ultraperiferico	382	23	6,0	20	87,0	3	13,0
Centro-Nord							
C – Centri	3.233	415	12,8	338	81,4	63	15,2
I - Aree interne	2.116	103	4,9	89	86,4	5	4,9
Mezzogiorno							
C – Centri	833	315	37,8	176	55,9	135	42,9
I - Aree interne	1.718	341	19,8	222	65,1	116	34,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

II. La dimensione socio-economica dei comuni destinatari

I comuni monitorati sono stati analizzati anche sulla base di specifici indicatori socio-economici, al fine di mettere in evidenza ulteriori caratteristiche distintive dei territori ed effettuare confronti di tipo spaziale. Gli indicatori sono stati calcolati sia per i 1.144 comuni destinatari, suddivisi in funzione del numero di beni confiscati (superiore o inferiore a 10), sia per i comuni non destinatari, anch'essi classificati secondo la ripartizione geografica e la classe demografica.

In generale, tutti gli indicatori mostrano valori più elevati nelle classi demografiche di maggior dimensione e nelle aree del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, in coerenza con la consolidata struttura socio-economica del nostro Paese.

Il primo indicatore considerato è "Unità locali delle imprese attive per 1.000 abitanti"¹¹ (Tavola 6). Nel Mezzogiorno emerge una chiara relazione negativa tra il numero di beni confiscati destinati e la dimensione produttiva del territorio; infatti, in ogni classe demografica considerata, i comuni destinatari mostrano un numero di unità locali nettamente inferiore rispetto ai comuni senza beni confiscati, con una riduzione ancora più marcata nei comuni che dispongono di più di 10 beni confiscati. Nel Centro-Nord, al contrario, i comuni che gestiscono beni confiscati presentano generalmente un numero più elevato di unità locali nella maggior parte delle classi demografiche. Ciò è evidente sia nei comuni meno popolosi (fino a 10 mila abitanti) con meno di 10 beni confiscati che nei grandi centri con oltre 50 mila abitanti e più di 10 beni confiscati, dove si registra il valore più alto in assoluto.

Tavola 6. Unità locali delle imprese attive per 1.000 abitanti, per classi di ampiezza demografica, ripartizione geografica e beni confiscati destinati ai comuni

	Classi di ampiezza demografica dei comuni				
	Fino a 2.000 ab.	2.001 - 10.000 ab.	10.001 - 50.000 ab.	50.001 ab. e più	Totale
Centro-nord					
Altri comuni	72,9	78,9	89,7	105,2	85,4
Comuni destinatari	80,7	83,2	88,2	114,7	104,9
Fino a 10 beni	82,3	84,3	89,3	108,6	97,8
Più di 10 beni	64,9	76,2	86,7	118,7	114,3
Totale comuni	73,1	79,4	89,1	113,0	93,9
Mezzogiorno					
Altri comuni	61,9	69,4	75,5	97,6	70,9
Comuni destinatari	59,5	65,5	70,1	82,6	75,4
Fino a 10 beni	60,0	66,8	74,5	85,9	75,7
Più di 10 beni	57,5	62,1	66,2	81,7	75,3
Totale comuni	61,7	68,1	71,6	83,0	74,0
Italia					
Italia	69,1	76,0	82,7	103,1	87,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Libera

¹¹ Indicatore ottenuto rapportando il numero di unità locali delle imprese attive e il totale della popolazione, diviso per 1.000: $(Totale\ UL / Popolazione) * 1.000$; elaborazioni da fonte Istat.

La successiva variabile esaminata è il “Reddito pro-capite”¹² che esprime la capacità d’acquisto degli individui, ed è quindi un valido indicatore del grado di benessere economico di un territorio.

Anche in questo caso, nel Centro-Nord i comuni con beni confiscati registrano mediamente valori dell’indicatore superiori rispetto agli altri comuni (Tavola 7). In particolare, il reddito pro capite raggiunge i 21.001 euro nei comuni con oltre 10 beni confiscati, a fronte dei 18.709 euro registrati in media nella ripartizione. Questo andamento risulta confermato anche rispetto alle diverse classi di ampiezza demografica e il valore massimo si osserva nei comuni di maggiori dimensioni (50mila e più abitanti) con più di 10 beni confiscati, nei quali il reddito pro capite raggiunge i 21.459 euro.

Nei comuni del Mezzogiorno, invece, in tutte le classi di ampiezza considerate, il reddito pro-capite è inferiore nei comuni destinatari: la presenza di beni confiscati è probabilmente associata al controllo mafioso del territorio, più che alla maggiore redditività.

Tavola 7. Reddito pro-capite per ampiezza demografica dei comuni, ripartizione geografica e beni confiscati destinati ai comuni

	Classi di ampiezza demografica dei comuni				
	Fino a 2.000 ab.	2.001 - 10.000 ab.	10.001 - 50.000 ab.	50.001 ab. e più	Totale
Centro-Nord					
Altri comuni	16.705,5	17.510,6	18.074,9	19.149,0	17.833,2
Comuni destinatari	16.973,2	18.195,0	17.933,7	20.848,1	19.818,9
Fino a 10 beni	17.061,7	18.303,1	17.926,0	19.899,3	18.890,3
Più di 10 beni	16.611,2	17.618,2	18.092,9	21.459,3	21.001,2
Totale comuni	16.711,9	17.585,4	18.032,4	20.531,3	18.709,7
Mezzogiorno					
Altri comuni	11.362,0	11.545,0	12.188,3	15.725,0	11.842,3
Comuni destinatari	10.561,3	10.844,1	11.107,2	12.883,9	11.914,7
Fino a 10 beni	10.895,6	11.086,0	11.872,6	13.386,4	12.100,0
Più di 10 beni	9.279,5	10.213,4	10.404,8	12.750,6	11.808,3
Totale comuni	11.295,2	11.308,9	11.398,5	12.959,5	11.894,6
Italia					
Italia	14.822,8	15.692,8	15.601,6	18.047,6	16.418,9

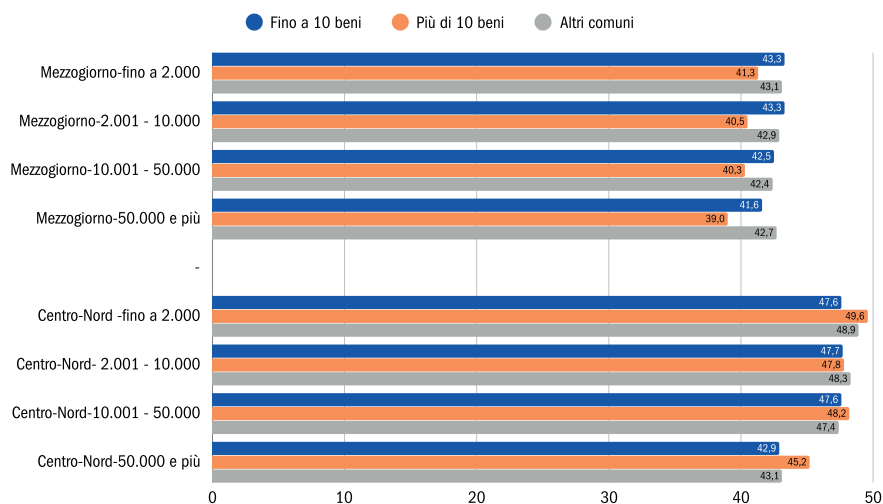
Fonte: Elaborazioni su dati MEF (anno di imposta 2023) e Libera

Per valutare il livello di istruzione conseguito in un territorio è stato considerato l’indicatore “Diplomati per 100 abitanti”¹³: il diploma si può infatti considerare il livello minimo indispensabile per acquisire le conoscenze e le competenze di base richieste nella società attuale.

¹² Il reddito pro-capite è il rapporto tra reddito nazionale e numero di abitanti di un paese. Indica il reddito medio di ciascun individuo di una nazione; elaborazione su dati Istat e MEF.

¹³ Diplomati per 100 abitanti= quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore (diploma) diviso la popolazione residente nella stessa fascia di età, per 100. Elaborazione su dati Istat – Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni.

Figura 5. Diplomati per 100 abitanti per ripartizione geografica, ampiezza demografica e beni confiscati destinati ai comuni



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Libera

Il numero di diplomati ogni 100 residenti (Figura 5) nel Centro-Nord raggiunge i valori più elevati nei territori caratterizzati da un maggior numero di confische; infatti, se in media, nell'area si registrano 46 diplomati ogni 100 abitanti, tale valore si riduce a 44 nei comuni privi di beni confiscati, mentre sale a 48 nei comuni che presentano oltre 10 beni confiscati. Un andamento analogo si osserva nella quasi totalità delle classi considerate, in continuità con quanto rilevato per gli indicatori precedentemente analizzati. Nel Mezzogiorno, invece, il numero di diplomati ogni 100 abitanti risulta più elevato nei comuni senza beni confiscati.

Tavola 8. Tasso di occupazione per ampiezza demografica dei comuni, ripartizione geografica e beni confiscati destinati ai comuni

	Classi di ampiezza demografica dei comuni				
	Fino a 2.000 ab.	2.001 - 10.000 ab.	10.001 - 50.000 ab.	50.001 ab. e più	Totale
Centro-Nord					
Altri comuni	73,5	75,9	76,2	75,9	75,8
Comuni destinatari	72,6	75,5	75,0	75,3	75,2
Fino a 10 beni	72,4	75,6	75,3	75,7	75,5
Più di 10 beni	76,6	75,8	74,0	75,0	74,9
Totale comuni	73,5	75,9	75,8	75,4	75,5
Mezzogiorno					
Altri comuni	60,8	61,4	61,8	68,5	61,6
Comuni destinatari	57,8	58,2	58,3	58,9	58,6
Fino a 10 beni	58,7	58,7	60,6	62,2	60,6
Più di 10 beni	54,6	56,8	56,2	58,0	57,3
Totale comuni	60,5	60,3	59,2	59,2	59,5
Italia					
Italia	69,0	71,2	69,7	70,1	70,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Libera

Analogamente, il tasso di occupazione¹⁴ conferma la fragilità strutturale del Mezzogiorno. In tutte le classi di ampiezza considerate, infatti, i comuni destinatari presentano livelli di occupazione sistematicamente inferiori rispetto agli altri comuni.

Nel Centro-Nord, il fenomeno non presenta elementi di particolare rilievo, in quanto i comuni destinatari mostrano tassi di occupazione sostanzialmente allineati a quelli degli altri comuni.

Nel complesso emerge quindi una diversa configurazione territoriale dei comuni destinatari e dei beni a loro trasferiti. Nel Centro-Nord, la presenza di beni confiscati appare maggiormente correlata a forme di investimento mafioso in contesti socio-economici più sviluppati; al contrario, nel Mezzogiorno la concentrazione dei beni risulta più elevata nei territori strutturalmente svantaggiati e sembra riflettere prevalentemente dinamiche di controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali, più che strategie di investimento economico. Come verrà approfondito nei paragrafi successivi, tali differenze si riflettono anche sulla diversa propensione alla trasparenza dei contesti territoriali considerati.

¹⁴ Tasso di occupazione= occupati tra i 25 e i 64 anni diviso la popolazione residente nella stessa fascia di età, per 100. Elaborazione su dati Istat – Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni.

III. Altri indicatori di contesto

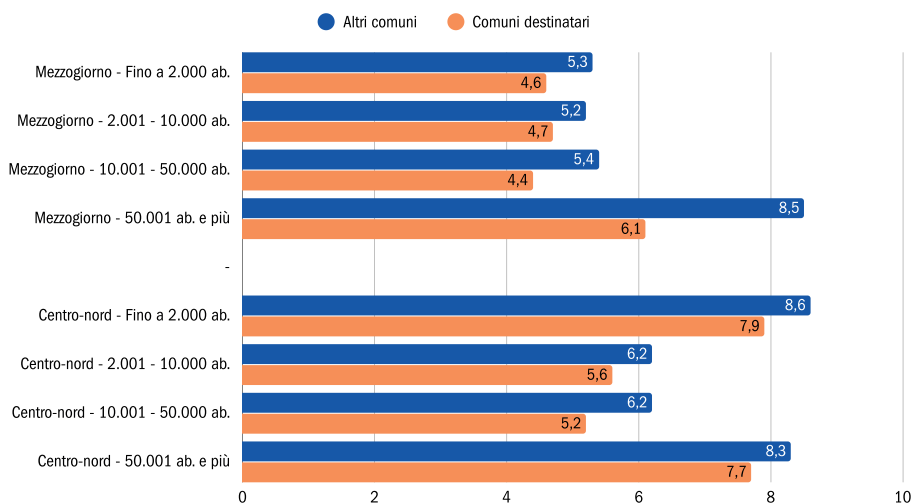
È stata condotta un'analisi su altri tre indicatori del contesto territoriale, relativi alla dimensione sociale (istituzioni non profit per 1.000 abitanti), alla dimensione culturale (biblioteche per 10mila abitanti) e a quella ambientale (incidenza di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani), al fine di indagare ulteriormente fragilità e risorse dei territori su cui insistono i beni confiscati destinati.

L'analisi della presenza di istituzioni non profit (ogni 1.000 abitanti)¹⁵ ha evidenziato un divario geografico: il numero di istituzioni non profit è generalmente superiore nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno per ogni ampiezza demografica. Si può notare inoltre come i comuni che sono destinatari di beni confiscati in tutte le fasce demografiche e aree geografiche, mostrano un numero di istituzioni non profit costantemente inferiore rispetto agli altri comuni (Figura 6).

I comuni più grandi (50mila abitanti e più) tendono a mostrare un numero maggiore di istituzioni non profit rispetto ai comuni più piccoli con una sola eccezione dei comuni del Centro-nord fino a 2mila abitanti, dove evidentemente il tessuto associativo è più capillare; nei piccoli comuni del Mezzogiorno, invece, il numero di associazioni è comunque più basso rispetto ai corrispettivi comuni del Centro-nord e quindi permane un significativo divario territoriale (4,6 contro 7,9 tra i comuni destinatari di beni e 5,3 contro 8,6 degli altri comuni).

In quasi tutte le categorie considerate, i comuni destinatari hanno un numero di istituzioni non profit leggermente inferiore rispetto agli altri comuni.

Figura 6. Numero istituzioni non profit attive per 1.000 abitanti, per ripartizione geografica, ampiezza demografica, comuni destinatari e altri comuni



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Libera

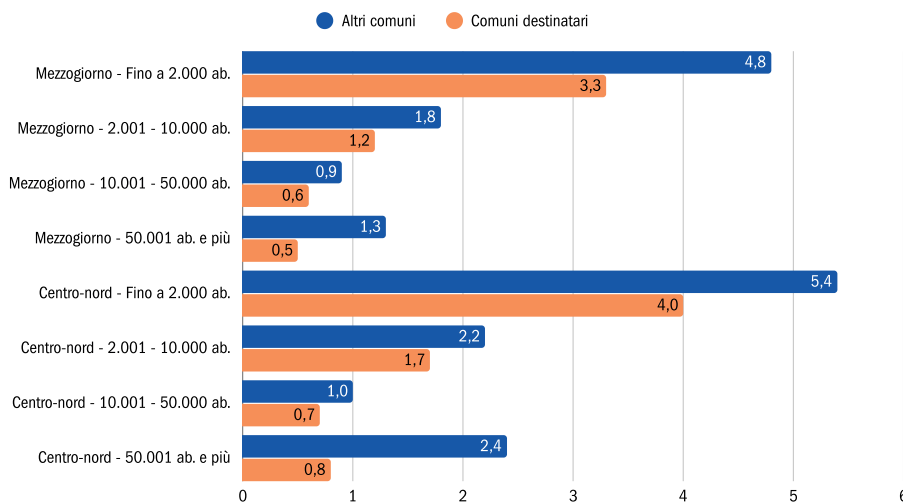
¹⁵ Per approfondimenti: Istat, 2025, Struttura e profili del settore non profit. Anno 2023; <https://www.istat.it/comunicato-stampa/struttura-e-profilo-del-settore-non-profit-anno-2023/>

Le biblioteche diffuse sul territorio hanno una numerosità molto bassa, con 2.567 comuni (un terzo dei comuni italiani) che non hanno nessuna biblioteca (di cui due su tre fino a 2mila abitanti). Pertanto, l'indicatore costruito per agevolare i confronti territoriali tra aggregazioni di comuni con caratteristiche simili è stato calcolato rapportando il numero di biblioteche a 10mila abitanti. L'analisi ha confermato la tendenza osservata per le istituzioni non profit: la presenza di biblioteche è più elevata nel Centro-nord che nel Mezzogiorno, evidenziando le differenze tra le due macro-aree anche dal punto di vista della dimensione culturale. Inoltre, anche in questo caso i comuni destinatari di beni confiscati registrano sistematicamente una minore presenza di biblioteche in tutte le categorie analizzate (Figura 7). I valori più alti si riscontrano nei comuni con un'ampiezza demografica minore: l'indicatore raggiunge i suoi picchi nei piccolissimi comuni che non gestiscono beni confiscati, con 5,4 biblioteche per 10mila abitanti nel Centro-nord e 4,8 nel Mezzogiorno.

Si riscontra inoltre che all'aumentare della dimensione demografica segue una diminuzione costante del numero di biblioteche con valori in controtendenza nei comuni con più di 50mila abitanti e più (ad eccezione di quelli destinatari). Infine, in tutte le categorie, gli altri comuni hanno valori superiori rispetto ai comuni destinatari (es: 5,4 contro 4,0 nei piccoli comuni del Centro-nord; 1,3 contro 0,5 nei grandi comuni del Mezzogiorno).

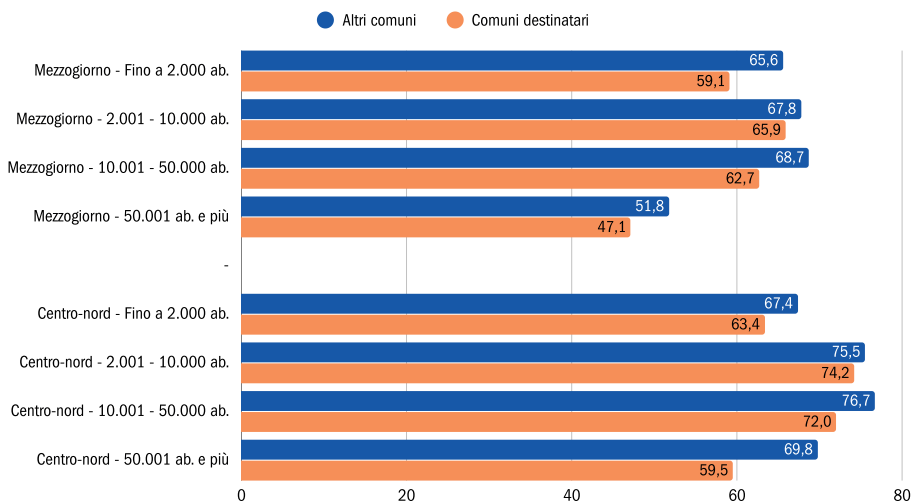
Figura 7. Numero biblioteche per 10mila abitanti, per ripartizione geografica, ampiezza demografica, comuni destinatari e altri comuni¹⁶

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Libera



¹⁶ L'indicatore esprime il numero di biblioteche per 10mila abitanti. È utilizzato per tutte le classi demografiche dei comuni, inclusi quelli fino a 2mila abitanti, al fine di garantire la comparabilità dei dati. Nei comuni di minore dimensione demografica i valori possono risentire dell'effetto dei piccoli numeri. Per approfondimenti: Istat, 2024, Le biblioteche di pubblica lettura in Italia. Anno 2022; <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-biblioteche-di-pubblica-lettura-in-italia-anno2022/>

Figura 8. Incidenza raccolta differenziata su totale rifiuti urbani, per ripartizione geografica, ampiezza demografica, comuni destinatari e altri comuni



Fonte: Elaborazioni su dati ISPRA e Libera

L'analisi dell'incidenza della raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani ha confermato il divario già evidenziato tra Mezzogiorno e Centro-nord, che presenta performance migliori. Si conferma inoltre uno svantaggio per i comuni destinatari di beni confiscati, che presentano in tutte le categorie esaminate una percentuale di raccolta differenziata inferiore rispetto agli altri comuni (Figura 8). Va comunque precisato che nel Centro-nord le differenze tra comuni destinatari e altri comuni sono relativamente modeste in tutte le classi demografiche (quasi si annullano nei comuni medio-piccoli di 2mila-10mila abitanti), ad eccezione dei comuni con 50mila abitanti e più (59,5% contro 69,8%). Nel Mezzogiorno l'incidenza di raccolta differenziata è più variabile e comunque inferiore rispetto al Centro-nord, inoltre la differenza tra comuni destinatari e altri comuni tende ad essere più ampia, in particolare nei comuni di fascia 10mila – 50mila abitanti e nei comuni fino a 2mila abitanti. Le migliori performance del Centro-nord sembrano indicare un sistema di gestione rifiuti consolidato, che determina meno differenze tra comuni destinatari e altri comuni, mentre nel Mezzogiorno allo svantaggio geografico si aggiunge una maggiore fragilità dei comuni destinatari di beni confiscati.

L'analisi congiunta dei tre indicatori (istituzioni non profit, biblioteche e raccolta differenziata), mostra un quadro coerente: i territori destinatari di beni confiscati presentano uno svantaggio sistematico sulle tre dimensioni sociale, culturale e ambientale rispetto agli altri comuni. Il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno resta marcato in tutti gli indicatori, con il Centro-nord caratterizzato da una maggiore presenza di istituzioni non profit, un'offerta culturale più diffusa e migliori per-

formance ambientali. Sia per tutte le ripartizioni geografiche che per tutte le classi demografiche, i comuni destinatari registrano valori inferiori rispetto agli altri comuni. I comuni che si trovano a gestire i patrimoni della criminalità organizzata partono quindi da una posizione di svantaggio e fragilità in tutti gli indicatori analizzati.

IV. Efficienza e trasparenza: il profilo funzionale dei comuni

Il tema della buona e trasparente gestione da parte dei comuni destinatari dei beni confiscati alla criminalità organizzata può essere ricondotto ai fattori che incidono sulla cosiddetta “capacità amministrativa” delle Istituzioni pubbliche. In tal modo, si focalizzano le criticità operative per orientare eventuali azioni di miglioramento. Di recente, su questo specifico argomento si riscontra un diffuso interesse, in ragione – ad esempio – del ruolo variamente attribuito ai comuni nell’ambito dell’implementazione del PNRR¹⁷, dati anche gli esiti delle politiche di controllo della spesa (spending review) seguite alla “Grande crisi” del 2008 – fra tutti il blocco del turn-over – che ha inciso in modo importante sul comparto degli Enti Locali¹⁸. Peraltro, su questo piano si delineano criticità soprattutto fra i comuni del Mezzogiorno¹⁹.

Il grado di efficienza (e trasparenza) nella gestione da parte dei comuni destinatari di beni confiscati alla criminalità organizzata può dipendere – in qualche misura – dall’operatività degli addetti. Infatti, le risorse umane – soprattutto in un’organizzazione di servizio – sono un fattore di input particolarmente rilevante per la qualità di processo e risultato²⁰. In altri termini, si può plausibilmente ipotizzare che una gestione corretta e trasparente di quei beni possa risentire di specifiche configurazioni degli organici dei comuni. A questo scopo, di seguito si propone un approfondimento sui nessi fra alcune variabili relative agli addetti e al contesto territoriale di riferimento e la principale proxy di efficienza qui considerata: la pubblicazione o meno e l’aggiornamento periodico dell’elenco dei beni confiscati ricevuti (D.Lgs. 159 del 2011 art.48 comma 3).

L’Istat ha proposto di recente un modello operativo per la valutazione della funzionalità “potenziale” (ex ante) dei comuni italiani basata sull’analisi dei profili degli addetti²¹. Tale modello valorizza un qualificato set di indicatori elementari selezionati secondo un principio di causalità rispetto al fenomeno di interesse (qualità dell’input “risorse umane”), resi disponibili dal “Conto Annuale” del MEF attraverso informazioni aggiornate e disponibili per tutti i comuni italiani²². Si tratta dei seguenti dieci indicatori, selezionati in funzione di un framework a cinque domini:

I. [Entità delle risorse umane] 1. Dotazione: addetti/residenti (x 10mila); 2. Ricambio: assunti/cessati (x 10);

II. [Struttura anagrafica] 3. quota di addetti giovani (<40anni/addetti %); 4. quota di addetti an-

17 Viesti G., 2022, “Riuscirà il PNRR a rilanciare l’Italia?”, in Rivista Il Mulino; <https://www.rivistailmulino.it/a/riuscir-il-pnrr-a-rilanciare-l-italia>.

18 MEF e RGS, 2022, Commento ai principali dati del Conto Annuale del periodo 2012-2021 (<https://contoannuale.rgs.mef.gov.it/>); MEF e RGS, 2022, Regioni ordinarie ed enti locali (<https://contoannuale.rgs.mef.gov.it/>).

19 Istat, 2024, Comuni: vincoli strutturali e opportunità del PNRR; <https://www.istat.it/comunicato-stampa/comuni-vincoli-strutturali-e-opportunita-del-pnrr/>.

20 Gori E., Vittadini G., 1999, Qualità e valutazione nei servizi di pubblica utilità, Milano, Etas.

21 Istat, 2024, cit. Per approfondimenti sul modello di analisi, si veda l’“Allegato metodologico”.

22 Il Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato cura dal 1993 la rilevazione del “Conto annuale”, riguardante la consistenza del personale e le relative spese sostenute dalle Amministrazioni pubbliche. Tali informazioni costituiscono la base informativa ufficiale per le determinazioni di Governo e Parlamento in materia di personale pubblico nonché per la quantificazione dei costi dei rinnovi contrattuali. La rilevazione, fa parte dei flussi informativi del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN). In proposito: <https://contoannuale.rgs.mef.gov.it/>.

ziani (>60anni/addetti %);

III. [Competenze di base] 5. quota di addetti con bassa istruzione (addetti con titolo di studio fino alla scuola dell'obbligo/addetti %); 6. quota di addetti con alta istruzione (addetti con istruzione terziaria/addetti %);

IV. [Competenze professionali] 7. quota di addetti con elevata esperienza (>20 anni di esperienza/addetti %); 8. opportunità di formazione in servizio (giornate di formazione annua/addetti);

V. [Stabilità della prestazione lavorativa] 9. Flessibilità del lavoro (unità di lavoro flessibili/addetti %); 10. quota di lavoro full time (addetti a tempo pieno/addetti %).

L'incrocio fra tali indicatori e la variabile dicotomica "pubblica/non pubblica" l'elenco dei beni confiscati ha consentito, anzitutto, di esplorare eventuali nessi fra la capacità amministrativa (potenziale) riconducibile agli addetti (input) e quella proxy di qualità di processo e risultato (output). Nel lavoro sono state considerate tre ulteriori variabili categoriali:

- macro-ripartizione di appartenenza (Centro-nord o Mezzogiorno);
- ampiezza demografica (fino a 2mila abitanti; 2.001-10mila; 10.001-50mila; 50.001 e più);
- entità dei beni confiscati e gestiti dal comune (fino a 10 beni, più di 10 beni).

Queste due ultime variabili sono state utilizzate unicamente nell'approfondimento basato su un modello di regressione logistica, di cui si dirà oltre.

Nel primo step è stata effettuata un'analisi trivariata fra: (1) profilo degli addetti; (2) proxy di efficienza (pubblica/non pubblica); (3) contesto territoriale di riferimento (macro-ripartizione). Quest'ultimo aspetto è stato considerato rilevante nella misura in cui:

a) il fenomeno di interesse presenta una localizzazione più importante nel Mezzogiorno. I comuni che hanno in dotazione beni confiscati alla criminalità organizzata per i quali sono disponibili i dati fonte MEF sono 1.145, con un'incidenza che nel Mezzogiorno è ben superiore al Centro-Nord, sia sul totale dei comuni destinatari (636 su 1.145: 56%), sia sul totale dei comuni esaminati (636 su 2.445²³: il 26%; 9,9% per il Centro-Nord);

b) nel Mezzogiorno si rileva un livello di efficienza specifico visibilmente inferiore. I comuni che pubblicano sono 918 (80,2%), a fronte di 227 che non lo fanno, e oltre due terzi di questi ultimi (156 pari al 68,7%) afferiscono a Sud e Isole.

Le principali evidenze relative a questo livello di approfondimento sono riportate in Tavola 9. In generale (colonna a), per il 2022 si conferma un profilo degli addetti dei comuni del Mezzogiorno complessivamente meno robusto, sia in termini di dotazione inferiore (ind. 1), sia di turn-over (ind. 2), essendo le assunzioni inferiori alle cessazioni, diversamente da quanto si rileva nel Centro-nord. Nel Mezzogiorno, inoltre, la presenza di giovani negli organici è inferiore (ind.3), e a ciò corrisponde una quota superiore di ultrasessantenni (ind.4), cui si associa un livello di istruzione complessivamente meno qualificato, sia nella componente di bassa istruzione (ind. 5) che di quella terziaria (ind. 6), nonché una minore competenza professionale riconducibile agli anni di esperienza (ind. 7) e alle opportunità di formazione in servizio (ind.8). Si rileva anche una maggiore incidenza di forme di precariato (ind. 9) e di part-time (ind. 10), sovente involontario²⁴.

23 Si tratta di tutti i Comuni del Mezzogiorno di cui si hanno adeguate informazioni, anche sugli addetti, su un totale di 2.551 Comuni della Ripartizione al 1 gennaio 2022, a fronte dei 5.353 del Centro-nord.

24 Istat, 2024, cit.

Tavola 9. Indicatori relativi agli addetti dei comuni, per totale comuni e comuni destinatari, per propensione alla trasparenza (pubblica/non pubblica) e ripartizione geografica (valori assoluti e percentuali)

Indicatori	Comuni Italiani (a)		Comuni destinatari (b)		Pubblica (c)		Non pubblica (d)	
	C-N	MZ	C-N	MZ	C-N	MZ	C-N	MZ
1. Dotazione	57,6	50,3	68,0	48,2	68,9	48,7	51,0	45,3
2. Ricambio	10,8	8,0	10,6	7,3	10,6	7,4	10,0	6,5
3. Giovani	14,8	9,4	14,1	9,0	14,0	8,9	16,6	9,8
4. Anziani	17,3	30,4	19,0	31,4	19,1	31,7	17,4	29,7
5. Bassa istruzione	12,4	22,2	10,9	22,0	10,8	21,8	13,4	23,3
6. Istruzione terziaria	35,7	27,7	37,7	27,3	37,8	27,8	36,3	23,4
7. Elevata esperienza	44,3	38,4	45,4	40,1	45,7	40,1	37,8	40,1
8. Formazione annua	2,2	0,4	3,0	0,4	3,0	0,4	1,6	0,3
9. Lavoro flessibile	5,3	8,2	5,7	6,9	0,1	0,1	0,0	0,1
10) Full Time	88,5	73,2	90,5	76,3	90,6	77,5	88,3	68,2
Totale comuni	5.154	2.455	509	636	438	480	71	156

(a) Totale dei comuni italiani eccetto 291 casi su cui non si dispone di tutte le informazioni;

(b) Comuni con la titolarità di beni confiscati alla criminalità organizzata;

(c) Comuni che pubblicano l'elenco dei beni confiscati;

(d) Comuni che non pubblicano l'elenco dei beni confiscati.

Fonte: elaborazione Istat su dati MEF-RGS (Conto annuale 2022) e Libera.

Tali divari territoriali di ordine generale si confermano, e sovente acuiscono, nell'aggregato oggetto di interesse: fra i destinatari di beni confiscati (colonne b). Ciò a causa di: una dotazione – anche tendenziale – inferiore; una maggiore anzianità del personale; un livello di competenze di base ridotto, soprattutto riguardo all'istruzione terziaria; una bassa esperienza professionale e formazione in servizio residuale; un gap particolarmente importante nel livello di part-time. È interessante, rilevare, infine, come il quadro peggiori ulteriormente nella componente dei comuni che non pubblicano (colonne d) afferenti alla ripartizione meridionale, maggiormente rappresentati poiché – come detto – connotati da livelli più diffusi di inefficienza specifica. Si tratta di contesti caratterizzati – nel raffronto con gli altri aggregati – da valori contenuti in quasi tutti i 10 indicatori: il livello di dotazione è il più basso, e il turn-over più squilibrato; il personale presenta un livello di istruzione visibilmente ridotto nella componente terziaria; la formazione in servizio è residuale, e il part-time molto diffuso. Si tratta, in definitiva, di realtà amministrative complessivamente più deboli, sebbene non sempre in forma marcata.

Come detto, un livello di approfondimento ulteriore è stato effettuato ricorrendo all'applicazione di un modello di regressione logistica finalizzato ad evidenziare relazioni di associazione fra le variabili considerate: nello specifico, sono stati analizzati gli effetti delle dieci variabili indipendenti relative agli addetti e delle tre variabili categoriali (ripartizione geografica; classe di ampiezza demografica del comune; volume di beni confiscati e trasferiti) sulla variabile dipendente dicotomica (pubblica/non pubblica elenco).

Il dataset analizzato comprende, anche in questo caso, 1.114 comuni destinatari di beni confiscati per i quali sono valorizzate sia le variabili di fonte MEF sia la variabile sul numero di beni tra-

sferiti. Dall'analisi dei risultati emerge che il modello ha raggiunto correttamente la convergenza, fornendo stime dei parametri stabili e affidabili²⁵.

Dallo studio delle stime prodotte emergono indicazioni chiare sugli effetti delle variabili indipendenti su quella dipendente (pubblica/non pubblica) (Tavola 10). Ferme restando le acquisizioni di ordine tendenziale segnalate sopra, l'applicazione del modello ha evidenziato che tra la variabile dipendente in oggetto e le variabili continue relative agli addetti si osservano nessi statisticamente significativi soprattutto con gli indicatori relativi (a) al livello di istruzione e (b) alla formazione in servizio. Riguardo ai primi, un'incidenza più elevata di addetti con istruzione terziaria segnala una maggiore propensione verso la pubblicazione dell'elenco da parte dei Comuni (segno +), mentre - di converso - una componente più elevata di bassa istruzione denota una tendenza opposta (segno -). A sua volta, la frequenza annua della formazione in servizio presenta una valenza positiva rilevante, per intensità anche superiore ai livelli di istruzione del personale: un numero maggiore di giornate formative fruite si associa positivamente alla probabilità di pubblicazione dell'elenco. Ciò, per inciso, delinea un ambito di intervento elettivo per migliorare la gestione di tali attività da parte dei Comuni.

Considerando le variabili categoriali, emergono differenze più marcate. La variabile ripartizione conferma che nei comuni del Mezzogiorno si riduce significativamente la probabilità di una gestione efficiente fin dalla pubblicazione nell'elenco rispetto a quelli del Centro-nord. Anche l'ampiezza demografica del comune mostra un effetto positivo e crescente sulla tendenza a pubblicare l'elenco. Confrontando le varie classi di ampiezza demografica con i comuni con meno di 2mila abitanti, emerge un effetto positivo e progressivamente più marcato nelle classi superiori. Infine, anche la variabile "numero di beni confiscati trasferiti" presenta un effetto positivo e significativo: i comuni cui sono stati assegnati più di 10 beni mostrano una maggiore propensione alla pubblicazione dell'elenco.

²⁵ Le statistiche di bontà del modello e il test dell'ipotesi nulla globale mostrano che l'utilizzo delle variabili indipendenti migliora l'adattamento ai dati e aumenta la capacità esplicativa rispetto al modello nullo (ovvero che ipotizza che non ci sia associazione tra le variabili analizzate).

Tavola 10. Principali risultati del modello logistico: stime dei coefficienti, significatività statistica e rapporti di probabilità delle variabili indipendenti

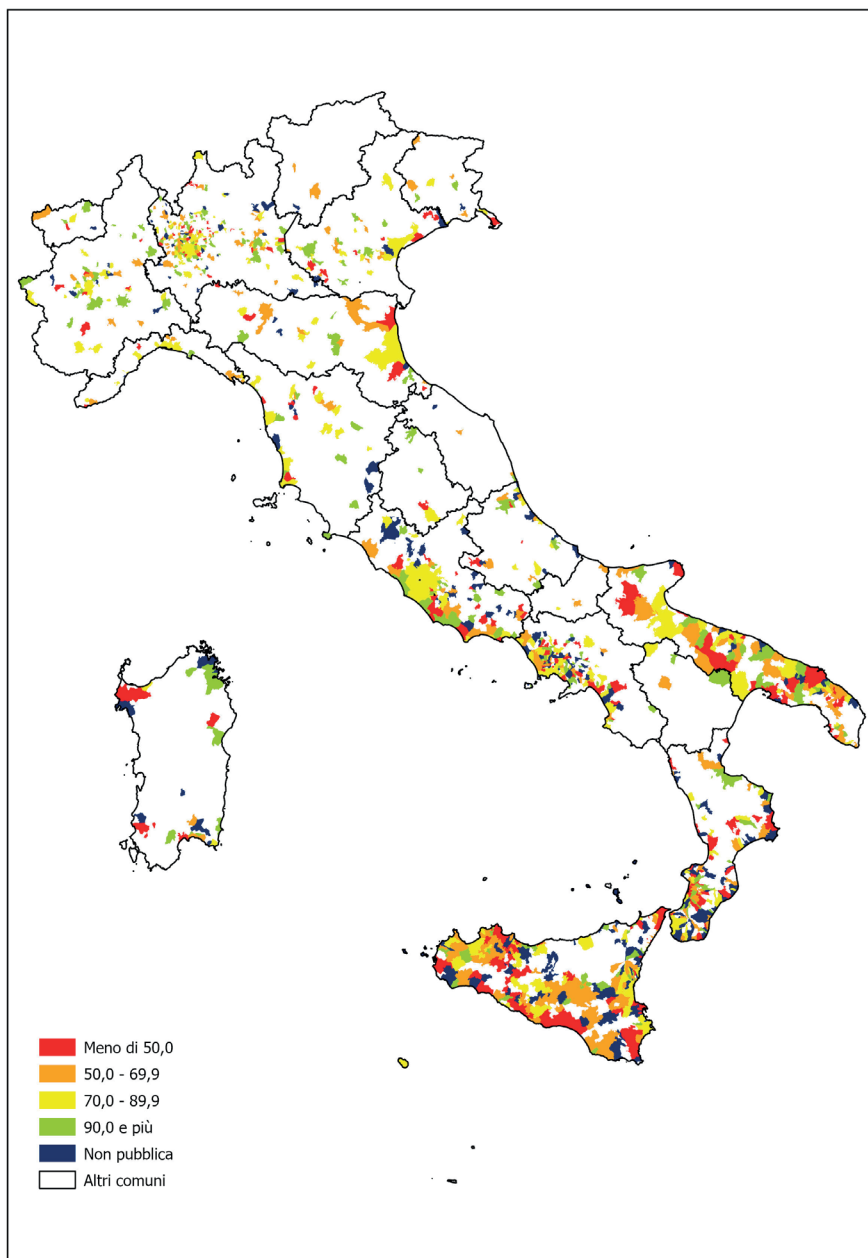
Variabili indipendenti	Stima coefficienti variabili indipendenti	p-value	Significatività statistica	Stima puntuale rapporti di probabilità (odds ratio)
1. Dotazione	-0,00055	0,7975	Non significativo	0,999
2. Ricambio	0,05420	0,7331	Non significativo	1,056
3. Giovani	0,00068	0,9397	Non significativo	1,001
4. Anziani	-0,00030	0,9631	Non significativo	1,000
5. Bassa istruzione	-0,01130	0,0365	Significativo (-)	0,989
6. Istruzione Terziaria	0,01720	0,0192	Significativo (+)	1,017
7. Elevata Esperienza	0,00062	0,9020	Non significativo	1,001
8. Formazione Annua	0,23970	0,0336	Significativo (+)	1,271
9. Lavoro Flessibile	0,00367	0,2461	Non significativo	1,004
10. Full Time	-0,00589	0,1659	Non significativo	0,994
11. Mezzogiorno (Vs C-N)	-0,61270	0,0064	Significativo (-)	0,542
12. 2.001-10.000 ab. (vs fino a 2.000 ab.)	0,27800	0,2770	Non significativo	1,320
13. 10.001-50.000 ab (vs fino a 2.000 ab.)	0,57150	0,0411	Significativo (+)	1,771
14. > 50.000 ab. (vs fino a 2.000 ab.)	1,75600	0,0004	Significativo (+)	5,789
15. Più di 10 beni (vs fino a 10 beni)	0,49110	0,0125	Significativo (+)	1,634

Nel modello logistico, la categoria di riferimento rappresenta il punto di confronto per l'interpretazione dei coefficienti: consente infatti di valutare come varia la probabilità di pubblicare l'elenco passando dalla categoria di riferimento alle altre categorie.

Sembrano delinearsi, in definitiva, alcuni nessi fra “inefficienza” operativa specifica (mancata pubblicazione dell'elenco dei beni confiscati), tratti di debolezza degli addetti e altre rilevanti variabili categoriali. È vero che i vari confronti, compreso l'approfondimento col modello logistico, non restituiscono sempre differenze e causalità particolarmente marcate, per cui si può ritenere che non tutti i fattori abbiano ovunque lo stesso peso, e – soprattutto – che una gestione efficiente (e trasparente) di questi processi dipenda anche da altre variabili (organizzative e di contesto). Tuttavia, la coerenza complessiva delle informazioni e i diversi livelli riscontrati circa (a) gli input di lavoro (la dotazione, congiuntamente al part-time), (b) i sistemi di competenza (di base e in servizio) e (c) il contesto territoriale e demografico di riferimento, sembrano prefigurare margini tipici di miglioramento, soprattutto nei comuni con profilo meno dinamico degli addetti e di dimensioni contenute del Mezzogiorno.

V. La qualità delle informazioni pubblicate

Mappa 2. Comuni destinatari monitorati, per classi di valori di ranking



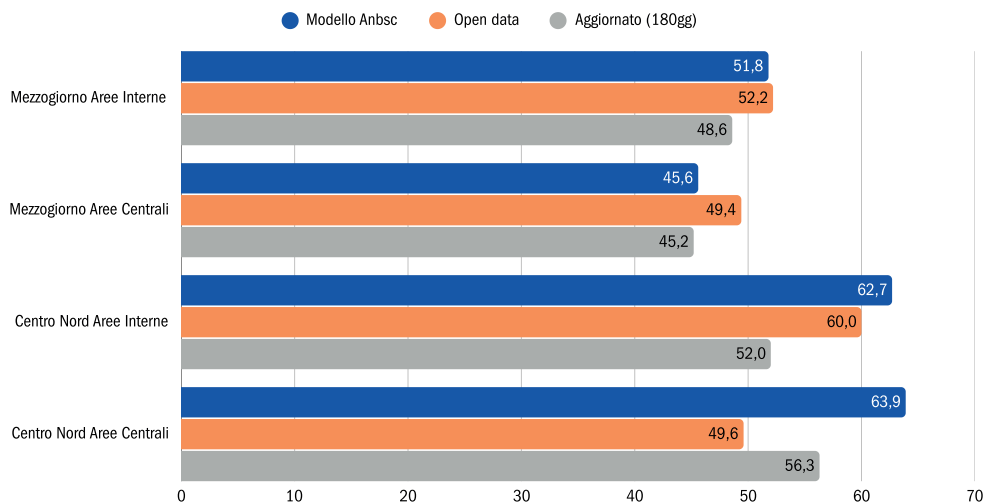
Fonte: elaborazioni su dati Libera

Nella mappa 2 sono rappresentati i comuni che pubblicano l'elenco per classi di valori del ranking calcolato da Libera a partire dai punteggi attribuiti a diversi aspetti qualitativi delle informazioni pubblicate dai comuni. Più della metà dei comuni (53,6% dei comuni che pubblicano) ha un punteggio pari o superiore a 70, indicando un'elevata qualità complessiva degli elenchi, in particolare tra i comuni del Centro-nord (con il 60,1%, a fronte del 47,8% del Mezzogiorno).

Osservando le caratteristiche dei comuni, si rilevano punteggi mediamente più elevati tra i comuni definiti aree centrali secondo la classificazione SNAI (49,4% per il Mezzogiorno e 60,6% per il Centro-nord, a fronte rispettivamente del 46,2% e 57,3% per le aree interne) seppur con differenze non particolarmente marcate.

Guardando nel dettaglio alcuni aspetti qualitativi considerati nella costruzione del punteggio complessivo, i comuni del Centro-nord rispettano in quota maggiore alcuni requisiti di qualità rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 9). Tra i comuni centro-settentrionali, le aree centrali pubblicano più frequentemente elenchi aggiornati (fino a 180 giorni) e utilizzano il modello proposto e suggerito da ANBSC, mentre le aree interne pubblicano in quota maggiore in formato open data. Tra i comuni del Mezzogiorno, le aree interne rispettano i tre requisiti di qualità considerati in misura maggiore rispetto ai centri.

Figura 9. Comuni destinatari che pubblicano l'elenco dei beni confiscati, per ripartizione geografica, classificazione SNAI e rispetto di tre requisiti di qualità dell'elenco



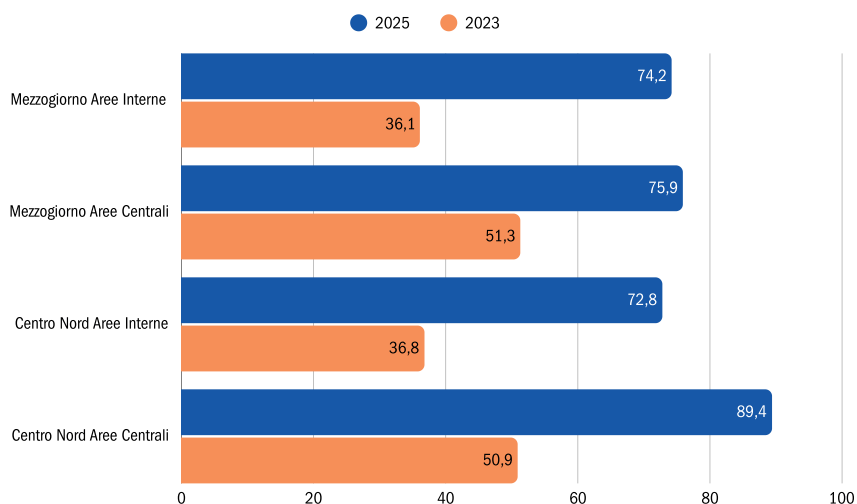
Fonte: elaborazioni su dati Libera

Infine, è interessante osservare il confronto tra i risultati ottenuti nel monitoraggio civico effettuato da Libera nel 2023 nella prima ricognizione e i risultati raggiunti nel 2025 (Figura 10). Nel 2023 la situazione di partenza è molto simile per i comuni del Centro-nord e Mezzogiorno: i comu-

ni aree centrali mostravano una propensione alla trasparenza maggiore rispetto alle aree interne, con valori simili per entrambe le macro-ripartizioni geografiche. Nel 2025, a valle di due tornate di domande di accesso civico mandate a tutti i comuni nel 2023 e nel 2025, i comuni che pubblicano del Centro-nord sono aumentati in misura maggiore rispetto al Mezzogiorno, con le aree centrali che raggiungono quasi il 90%. Ma il miglioramento più rilevante si rileva nei comuni aree interne: in entrambe le macro-ripartizioni infatti raddoppia la quota di comuni che pubblicano, passando da circa il 36% a circa il 73-74%. Restano indietro, invece, le aree centrali meridionali rispetto a quelle settentrionali.

Il percorso di monitoraggio civico messo in campo da Libera negli ultimi anni è stato quindi di stimolo e supporto per tutti i comuni destinatari ma in particolare per quelli più fragili e periferici, che hanno aumentato in misura maggiore la propensione alla trasparenza e si sono mostrati più attenti ad alcuni aspetti qualitativi delle informazioni pubblicate.

Figura 10. Comuni che pubblicano l'elenco per 100 comuni destinatari monitorati nelle ultime due edizioni di Rimandati, per ripartizione geografica e classificazione SNAI



Fonte: elaborazioni su dati Libera

Conclusioni

L'approfondimento statistico condotto ha confermato alcune evidenze emerse nella precedente edizione: i comuni destinatari di beni confiscati rappresentano un sottoinsieme dei comuni italiani con caratteristiche peculiari. Innanzitutto la concentrazione in alcune aree del territorio, in particolare del Mezzogiorno, anche se con una diffusione progressivamente maggiore nelle aree a non tradizionale insediamento mafioso. Nel Mezzogiorno, inoltre, osservando il contesto terri-

toriale attraverso differenti dimensioni di analisi, ai tradizionali divari che caratterizzano il nostro Paese si aggiungono ulteriori fragilità specifiche dei comuni destinatari, a cominciare dall'elevato numero di comuni classificati come aree interne e, quindi, fortemente periferici. I comuni destinatari del Centro-nord, invece, sembrano avere caratteristiche di maggiore solidità, come emerso anche dall'analisi degli indicatori socio-economici. Questa diversa geografia è probabilmente la conseguenza di differenti strategie di radicamento delle organizzazioni mafiose: in funzione del controllo del territorio nei contesti a tradizionale insediamento e come strategia di investimento nelle aree più ricche del Paese.

La particolare fragilità dei comuni destinatari meridionali è confermata dall'analisi della funzionalità "potenziale", che mostra uno svantaggio sistematico su tutti gli indicatori considerati relativi agli addetti.

Coerentemente con quanto riscontrato nella precedente edizione, la propensione alla trasparenza e la capacità di risposta alle domande di accesso civico da parte degli enti aumentano in funzione dell'ampiezza amministrativa, nei comuni più grandi e dove è maggiore il numero di beni trasferiti. L'analisi condotta, inoltre, fa emergere il ruolo dell'istruzione e formazione del personale nel favorire la propensione alla trasparenza e la capacità di risposta dei comuni.

L'ultima edizione di Rimandati conferma l'importanza del lavoro di monitoraggio civico condotta da Libera: sono infatti aumentati gli enti territoriali che pubblicano l'elenco dei beni trasferiti al proprio patrimonio immobiliare ed è migliorata la qualità delle informazioni restituite alla collettività, anche e soprattutto nei contesti più fragili evidenziati.

Si tratta di un contributo fondamentale nella direzione della produzione di dati amministrativi e statistici sui beni confiscati: dal momento della destinazione, infatti, non esistono informazioni complete ed esaustive sullo stato e le modalità di utilizzo di tutti i beni. Gli elenchi degli enti territoriali destinatari rappresentano pertanto la base informativa amministrativa di partenza per restituire un quadro informativo complessivo, in grado di evidenziare i risultati raggiunti e le criticità nel processo di valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata²⁶.

26 Istat ha inserito nella programmazione statistica nazionale (PSN 2023-2025 e aggiornamento 2024) una nuova statistica da fonti amministrative, con l'obiettivo di sviluppare dati e indicatori – a livello nazionale e di dettaglio territoriale – sulla valorizzazione ed effettiva restituzione alla collettività dei beni confiscati (<https://www.sistan.it/programmazione/psn/dati-e-indicatori-sui-beni-confiscati-alla-criminalita-organizzata>). La produzione statistica ufficiale di tali dati e indicatori è stata finora sospesa a causa della mancanza di base normativa per l'autorizzazione al trattamento di dati giudiziari per finalità statistica. A seguito di recenti modifiche normative, Istat è attualmente in attesa del parere del Garante per la protezione dei dati personali per avviare i lavori inseriti nel PSN in vigore, tra cui la statistica sui beni confiscati. Per approfondimenti: Ioppolo, L. e F. Consentino, 2021, L'uso dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Un modello di integrazione sui dati del comune di Palermo, Roma, Istat (<https://www.istat.it/it/archivio/261780>); Ioppolo L., 2023, Gli indicatori territoriali sui beni confiscati alle mafie, intervento al convegno La statistica per il territorio: innovazioni, strumenti ed opportunità per i policy maker, Roma, Istat (<https://www.istat.it/evento/la-statistica-per-il-territorio-innovazioni-strumenti-ed-opportunita-per-i-policy-maker/>).

Tavola sinottica delle fonti utilizzate nel capitolo “FOCUS Analisi statistica territoriale”

Fonte	Dati origine	Variabili principali	Anno	Link
Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Enti territoriali destinatari di beni confiscati	- Elenco comuni destinatari	2024	libera.it/
Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Monitoraggio su pubblicazione elenco beni confiscati (ex art. 48 Codice antimafia) sui comuni destinatari di beni confiscati	- Pubblicazione elenco beni confiscati (pubblica/non pubblica) - Ranking punteggio trasparenza	2025	libera.it/
Istat	Classificazioni statistiche e dimensione dei comuni, al 1° gennaio 2023	- Codice e denominazione comune - Grado di urbanizzazione	2023	istat.it/archivio/156224
Istat	Mappa delle Aree Interne (SNAI)	- Classificazione dei comuni per grado di perifericità	2020	https://situas.istat.it/web/#/ territorio
Istat	Grado di urbanizzazione	- Classificazione dei comuni per grado di urbanizzazione	2021	https://situas.istat.it/web/#/ territorio
Istat	Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni	- Popolazione residente al 31 dicembre - Popolazione residente età 0-14 anni - Popolazione residente età 65-100 e più anni - Popolazione residente età 25-64 anni - Persone di 25-64 anni diplomate e laureate - Persone di 25-64 anni occupate	2023	<a href="https://esploradati.istat.it/da
tabrowser/#/it/censpop">https://esploradati.istat.it/da tabrowser/#/it/censpop
Istat	Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni	- Popolazione residente al 31 dicembre	2022	<a href="https://esploradati.istat.it/da
tabrowser/#/it/censpop">https://esploradati.istat.it/da tabrowser/#/it/censpop
Istat	Registro delle Istituzioni non profit	- Istituzioni non profit attive al 31 dicembre	2023	<a href="https://www.istat.it/comunic
ato-stampa/struttura-e-profil
del-settore-non-profit-anno-
2023/">https://www.istat.it/comunic ato-stampa/struttura-e-profil del-settore-non-profit-anno- 2023/
Istat	Rilevazione censuaria Biblioteche pubbliche e private	- Biblioteche presenti nel territorio	2022	https://aster.istat.it
ISPRA	Dati di produzione e raccolta differenziata su scala comunale	- Totale Raccolta Differenziata	2023	<a href="https://www.catasto-
rifiuti.isprambiente.it/">https://www.catasto- rifiuti.isprambiente.it/
ISPRA	Dati di produzione e raccolta differenziata su scala comunale	- Totale Rifiuti Urbani	2023	<a href="https://www.catasto-
rifiuti.isprambiente.it/">https://www.catasto- rifiuti.isprambiente.it/
Istat	Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)	- Numero di unità locali delle imprese attive	2023	dati.istat.it/
Istat-MEF	Reddito delle persone fisiche (Irpef)	- Reddito imponibile	2023	dati.istat.it/
MEF-RGS, Libera	Conto annuale	Amministrazioni comunali: - Dotazione risorse umane (addetti) - Ricambio del personale (turnover) - Quota addetti giovani - Quota addetti anziani - Addetti con bassa istruzione - Addetti con istruzione terziaria - Addetti con elevata esperienza - Formazione annua - Lavoro flessibile - Addetti a tempo pieno (full time)	2022	<a href="https://contoannuale.rgs.mef
.gov.it/">https://contoannuale.rgs.mef .gov.it/

FOCUS 2

**l'esperienza
della comunità
monitorante**

Come più volte ribadito in questo report e nei precedenti, RimanDATI vuole edificare una comunità monitorante che punta ad esigere il diritto di sapere attraverso una pratica di cittadinanza attiva. Il supporto prezioso di centinaia di volontari della rete territoriale di Libera rende possibile questa esperienza e abbiamo pensato fosse giunto il momento, dopo quattro edizioni, di farci raccontare l'esperienza vissuta da questa ampia comunità.

Abbiamo dunque progettato e promosso una rilevazione attraverso la somministrazione di un breve questionario. Lo scopo era rilevare gli effetti della pratica di monitoraggio di comunità come specifica forma di impegno e la percezione di autoefficacia nell'esercizio della cittadinanza, in termini di acquisizione di abilità, conoscenze e competenze su trasparenza, accesso e funzionamento dei governi locali. Come anticipato nella nota metodologica, abbiamo invitato a partecipare all'indagine le 82 volontare che avevano preso parte a una o più delle edizioni seconda, terza e quarta di RimanDATI. L'analisi che segue si basa sulle risposte ottenute da 48 persone che hanno acconsentito a rilasciare un'intervista, rappresentative di 14 regioni (Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto). La maggior parte ha partecipato a una sola edizione (32 casi), in 8 hanno partecipato a 2 edizioni e altre 8 hanno preso parte a tutte le edizioni di RimanDATI.

Si tratta di 25 maschi, 22 femmine e 1 non binario, con età media di circa 44 anni. Il profilo anagrafico influenza la condizione professionale: più della metà del gruppo è occupato (27 casi), quindi in pensione (10 casi) o studente (9 casi). Il livello medio di formazione è significativamente più elevato rispetto alla media della popolazione: la maggior parte ha conseguito una laurea (23 casi) o un diploma (14 casi); 11 volontare hanno anche un titolo post-laurea.

Di seguito analizziamo le risposte ricevute, tenendo conto di almeno tre cautele:

- l'indagine ha un numero limitato di casi, per cui rappresenta una mera esplorazione assolutamente non rappresentativa di un fenomeno più ampio;
- il sottogruppo che ha risposto è già peculiarmente profilato, essendo frutto di una "autoselezione" che privilegia chi ha maggiore dimestichezza o propensione ad esprimersi;
- l'esiguità del gruppo non permette di praticare incroci tra variabili, sebbene ne proponiamo alcuni solo come spunti di riflessione e di ulteriore sviluppo;
- infine, nelle tabelle che seguono useremo i valori percentuali per indicare la frequenza delle risposte, una pratica normalmente erranea quando il numero di casi è inferiore a 100; tuttavia, preferiamo utilizzarla comunque per rendere chiaro e immediato l'ordine di grandezza sulle differenti risposte.

Monitoraggio civico, territorio, comunità e partecipazione

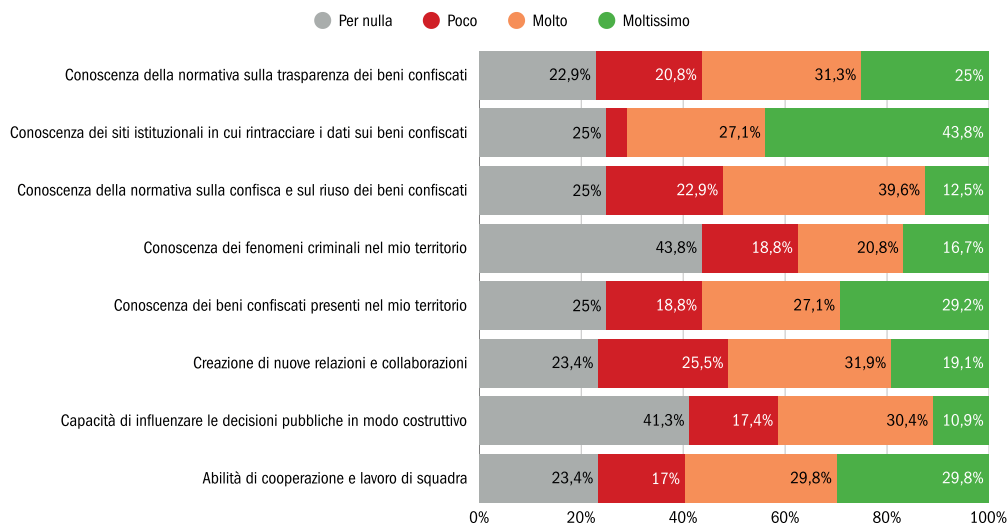
La prima sezione tematica del questionario riguardava "L'esperienza di monitoraggio civico dei beni confiscati" e si apriva con una batteria di domande su informazioni, abilità e conoscenze apprese durante l'esperienza.

Si può anzitutto notare che lo scopo prevalente del report, ovvero navigare i siti istituzionali in cui rintracciare i dati sui beni confiscati, si traduca nella più ampia percezione di apprendimento: il 70,8% di chi risponde ritiene di avere appreso "molto" o "moltissimo" questa abilità. Più della metà dei volontare ritiene inoltre di aver acquisito conoscenza della normativa sulla trasparenza

dei beni confiscati (56,3%), conoscenza dei beni confiscati presenti nel territorio (56,3%) e conoscenza della normativa sulla confisca e sul riuso (52,1%). Dialogando con volontari, emergono anche opzioni altre, come l'aver appreso "il lavoro svolto da Libera, il valore della trasparenza e il fatto di fare qualcosa di reale", la "stimolazione alla partecipazione civica" e il "lavorare in rete con uno scambio di informazioni per un approccio migliore con i dati".

Quest'ultima testimonianza ci porta a un'informazione cruciale per l'esito di questa esperienza: 6 volontari su 10 ritengono di aver "appreso" più "abilità di cooperazione e lavoro di squadra" (59,6% equamente distribuiti tra molto e moltissimo). Questa percezione non è influenzata dall'aver partecipato a una o più edizioni di RimanDATI. Abbiamo infatti ipotizzato che interessasse maggiormente chi ha partecipato a più edizioni, come chance di frequentazione più duratura nella comunità. Non è così: a prescindere dalla durata della partecipazione, si registrano gli stessi livelli di apprezzamento (6 volontari su 10 ritengono di aver acquisito molta o moltissima "abilità di cooperazione e lavoro di squadra").

Fig. 1 - Cosa pensi di aver maggiormente appreso partecipando a RimanDATI?



Un'altra domanda riguardava le potenzialità del monitoraggio civico nel produrre miglioramenti significativi. A convincere tre quarti dei volontari è qui anzitutto la possibilità di "incrementare la trasparenza dei dati sui beni confiscati", scelta dall'85,5% di chi risponde (68,8% di chi indica un "significativo" miglioramento). Una reazione attesa, viste le finalità del report.

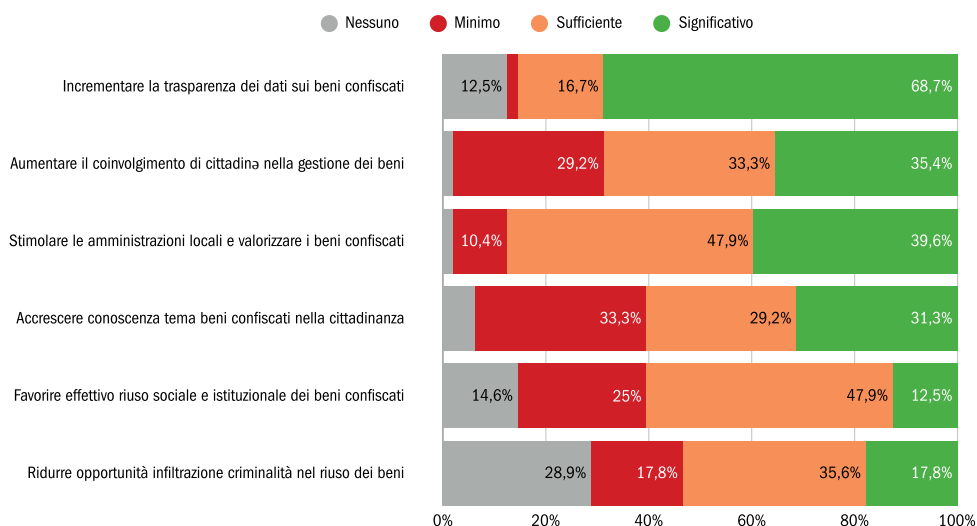
Tuttavia, il dato più interessante ci sembra un altro: oltre tre quarti di chi risponde indica, infatti, un sufficiente o significativo miglioramento nello "stimolare le amministrazioni locali e valorizzare i beni confiscati" (87,5%).

Si tratta di una percezione molto coerente con gli obiettivi "politici" di RimanDATI, che vedono nel-

la trasparenza un passaggio fondamentale per il compimento di una politica più ampia, quella del riuso sociale e istituzionale, favorendo la partecipazione civica e la connessione tra enti territoriali e cittadinanza.

Proprio su questo punto, al “terzo posto” nella percezione dell’efficacia del monitoraggio civico, a volentare indicano “Aumentare il coinvolgimento di cittadini nella gestione dei beni”.

Fig. 2 – Secondo te, su quali dei seguenti aspetti il monitoraggio civico dei beni confiscati può produrre o meno miglioramenti più significativi?



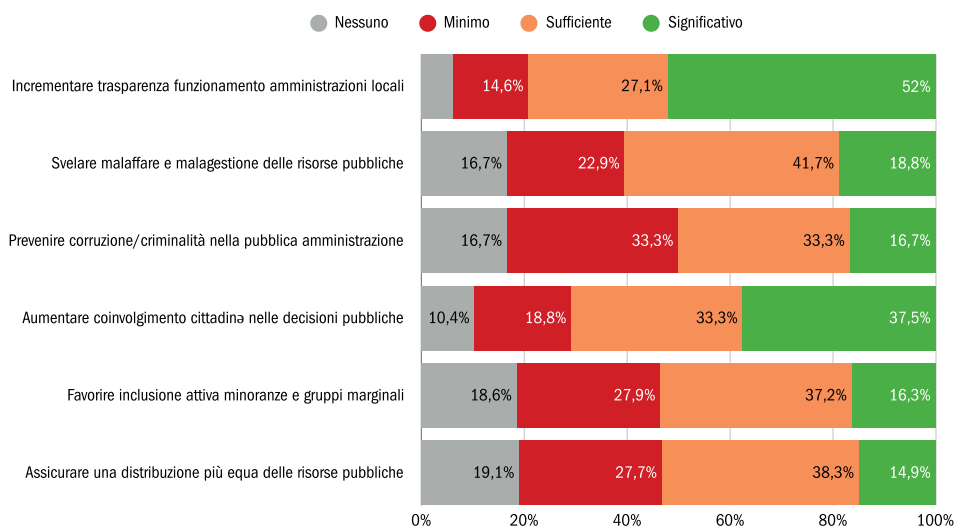
Queste considerazioni ci portano nella più estesa valutazione degli effetti della pratica di monitoraggio come specifica forma di impegno, non solo per il miglior funzionamento della trasparenza nei beni confiscati, ma anche sulla percezione dell’autoefficacia nell’esercizio della cittadinanza più estesa.

Sul punto, nelle percezioni dea volentare, il monitoraggio civico può incrementare “la trasparenza nel funzionamento delle amministrazioni locali” (opzione che convince il 79,2% di chi risponde) e nell’aumentare “il coinvolgimento attivo di cittadini nelle decisioni pubbliche” (70,8% tra sufficiente e significativo miglioramento).

Comparativamente, si registra minore convinzione invece per l’efficacia del monitoraggio civico nel “prevenire corruzione e criminalità nella pubblica amministrazione” (metà dea volentare rileva minimi o addirittura nessun miglioramento) e soprattutto nel “favorire l’inclusione attiva di minoranze e gruppi marginali nelle iniziative” e nell’“assicurare una distribuzione più equa delle risorse pubbliche”.

Su questo secondo nucleo tematico a volontarè, pur riconoscendo l'importanza del diritto di sapere per il miglior funzionamento dell'amministrazione pubblica, non sembrano ritenere che l'ottenimento del dato pubblico basti nel garantire giustizia sociale, sia in senso distributivo (riguardante l'ineguale distribuzione delle risorse) che in senso procedurale (riguardante l'ineguale coinvolgimento nei processi decisionali pubblici).

Fig. 3 – A partire dall'esperienza RimanDATI, su quali dei seguenti aspetti il monitoraggio civico può produrre o meno miglioramenti significativi più in generale?



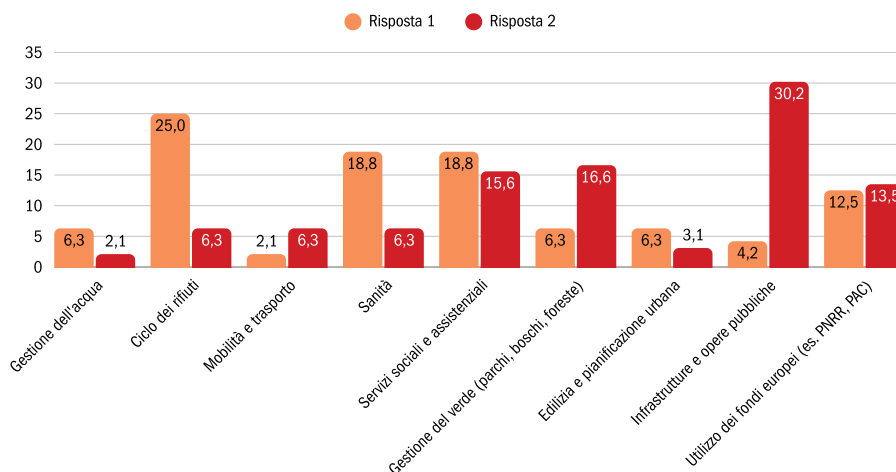
Un aspetto cruciale se si riflette sul contenuto politico della pratica di monitoraggio. Le iniziative civiche che puntano al dato “bene comune” spesso si limitano alla “logica della sorveglianza”. Necessaria per garantire legalità e correttezza formale nelle prassi amministrative, ma parziale se si intende influenzare l'elaborazione delle politiche pubbliche. In questo secondo approccio, proprio del monitoraggio civico di comunità praticato dal basso come fa RimanDATI, ottenere il dato “bene comune” è “propedeutico” alla ridiscussione critica delle politiche pubbliche: l'informazione sostiene non solo la verifica di legalità dell'azione pubblica, affinché non sfoci verso fini differenti corruttivi o criminali. Essa, piuttosto, tende a un'altra sorveglianza, quella rivolta alle potenziali incoerenze tra la norma e la sua implementazione nelle politiche, tra gli obiettivi dichiarati e le effettive concretizzazioni locali. È questo passaggio a rendere i dati un “bene comune”, non i dati in sé. Qui il “comune” diviene allora non una caratteristica oggettiva, ma soggettiva: il dato/bene si fa comune se è esito di costante utilizzo pubblico ai fini decisionali. In altre parole, ci sembra che la comunità monitorante di RimanDATI abbia inteso che richiedere l'accesso ai dati – non solo sui beni confiscati – serva non solo a sorvegliare, ma debba anche favorire decisioni politiche inclusive e a valutarne le ricadute in termini di eguaglianza.

Su questo punto, abbiamo chiesto a volontarè se vi fossero eventuali altri ambiti delle politiche

pubbliche su cui sia prioritario applicare il monitoraggio civico. In tal caso c'era la possibilità di esprimere due risposte.

Nel complesso, ovvero sommando la prima e la seconda risposta, i settori che meriterebbero prioritario monitoraggio civico secondo *è* volontare riguardano il ciclo dei rifiuti (25% alla prima e 6,3 alla seconda risposta), il ciclo del cemento ("Infrastrutture e opere pubbliche": 4,2% per la prima e 30,2% per la seconda risposta), quindi sanità (18,8% per la prima e 6,3% per la seconda risposta) e ancor più i servizi sociali e socio-assistenziali (18,8% per la prima e 15,6% per la seconda risposta). Altri settori cui va l'attenzione sono l'utilizzo dei fondi europei (come i fondi per l'agricoltura e il Piano nazionale di ripresa e resilienza) e la gestione del verde.

Fig. 4 – Su quali altri ambiti delle politiche pubbliche ritieni possa essere prioritario applicare il monitoraggio civico?

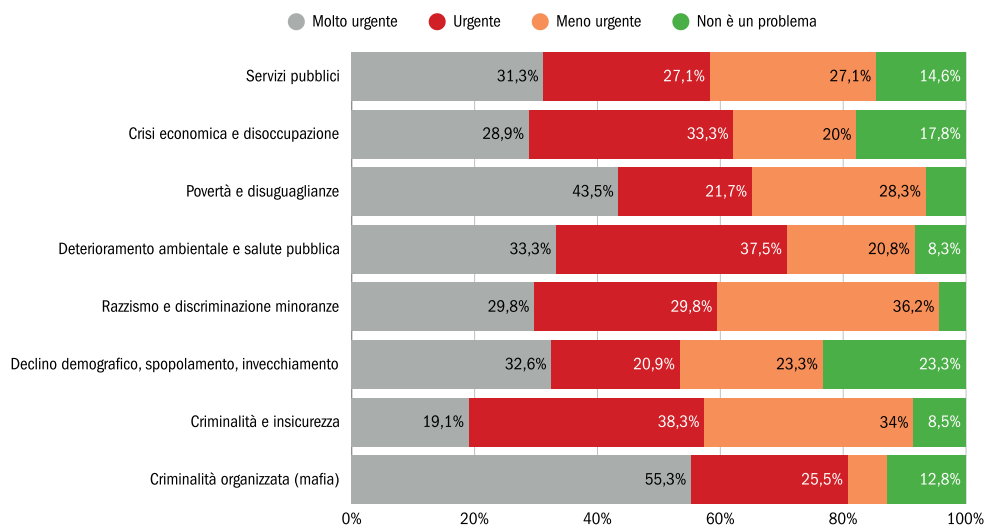


Questi settori rispecchiano i più generali atteggiamenti *da* volontare rispetto ai fabbisogni territoriali e alle aspettative rispetto ai governi locali, alle amministrazioni pubbliche, alla politica e alla società civile in generale. Abbiamo rilevato queste informazioni nella seconda sezione tematica del questionario, intitolata "Territorio, comunità, partecipazione", dove la prima domanda riguardava gli ambiti ritenuti più problematici o che richiederebbero un più urgente intervento.

Su tutto, *è* volontare intervistate ritengono che nel loro territorio la "criminalità organizzata (mafia)" sia l'ambito problematico più urgente: praticamente la indicano 8 persone su 10 (55,3% *è* molto urgente, 25,5% *è* urgente). Anche "povertà e disuguaglianze" *è* ritenuto un nucleo problematico molto urgente (nel complesso 65,2%), connesso alla "crisi economica e disoccupazione" (62,2%). Disuguaglianze e impoverimento si associano, infine, alla preoccupazione per i fenomeni di "razzismo e discriminazione minoranze" (59,6%, egualmente divisi tra "urgente" e "molto urgente").

Nel complesso, tuttavia, a destare preoccupazione è senza dubbio il “deterioramento ambientale e salute pubblica”, segnalato da 7 persone su 10 (70,8%, 33,3% molto urgente, 37,5% urgente).

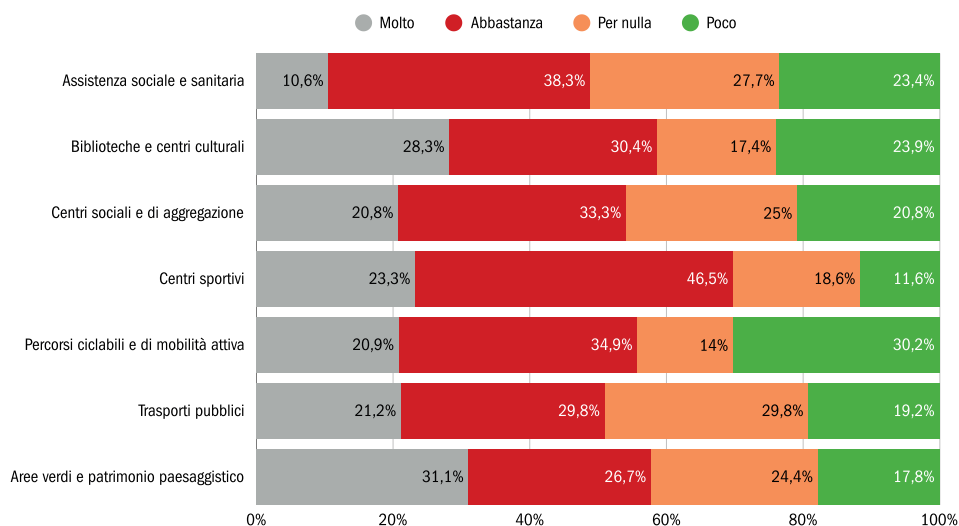
Fig. 5 – Con riferimento al territorio in cui vivi, quali sono, secondo te, gli ambiti più problematici e che richiederebbero un più urgente intervento?



La non elevata numerosità del gruppo non permette di disaggregare le risposte. Si può però apprezzare una maggiore preoccupazione per i “servizi pubblici” in chi vive nella macroarea Sud e Isole; mentre al Nord è più sentito il problema della povertà e delle disuguaglianze assieme al deterioramento ambientale; al Centro è significativamente più percepito il problema di razzismo e discriminazione.

Le differenze territoriali non sembrano invece influenzare i livelli di soddisfazione per i vari tipi di servizi pubblici. L’insoddisfazione per i servizi di “assistenza sociale e sanitaria” (51% di per nulla e poco soddisfatti) e per i “trasporti pubblici” (48% di per nulla e poco soddisfatti) coinvolge praticamente tutti i territori, con livelli solo poco più critici per Sud e Isole.

Fig. 6 – Con riferimento al territorio in cui vivi, quanto sei soddisfatto dei seguenti servizi?



Comunità monitorante e impegno civico

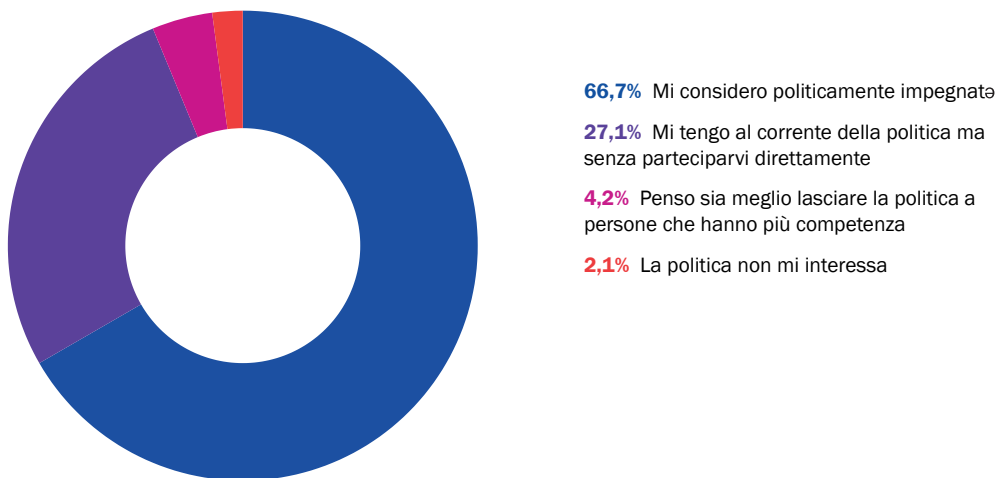
Come abbiamo visto, secondo le volontarie intervistate, il monitoraggio alimenta partecipazione, connessione con le pubbliche amministrazioni e sorveglianza civica attraverso la trasparenza dei dati. In secondo luogo, il monitoraggio andrebbe applicato a diversi ambiti della vita collettiva, con particolare attenzione a quelli percepiti come luogo potenziale di illegalità e che a un tempo non soddisfano le aspettative delle volontarie in termini di servizi pubblici fruiti.

Tuttavia, ed è il punto su cui intendiamo insistere, nella pratica del monitoraggio si registra anche un propizio mutamento “al rialzo” di queste stesse aspettative: vedere concretizzarsi l’ottenimento di un diritto, alimenta più ampie attese rispetto ai governi locali, alle amministrazioni pubbliche e alla politica, nonché alle potenzialità trasformative della società civile in generale.

Per approfondire questo punto, abbiamo inserito nel questionario delle domande relative all’impegno politico e alle forme di cittadinanza attiva praticate, dentro e fuori la rete territoriale di Libera.

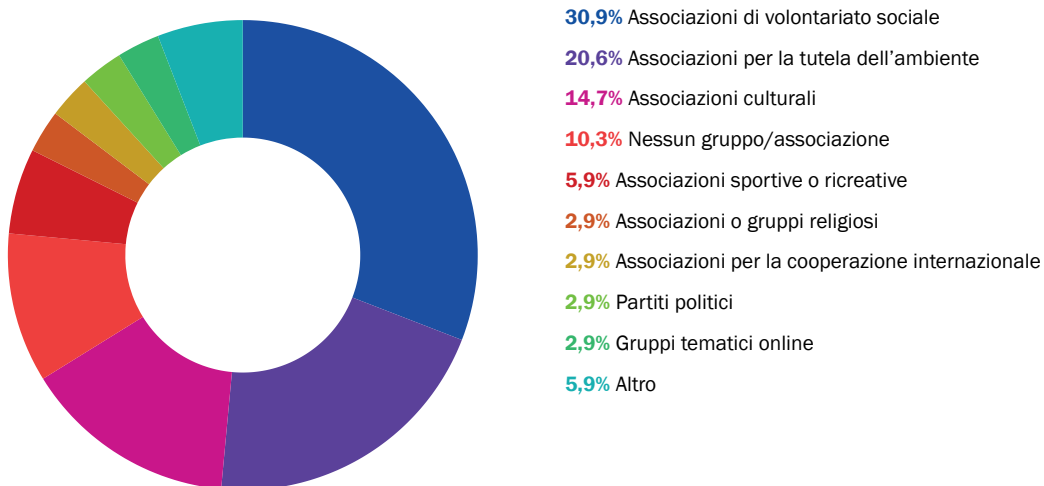
Tre quarti delle volontarie si considera “politicalmente impegnata” (32 su 48) e altre 13 si tengono al corrente “ma senza parteciparvi direttamente” (27,1%).

Fig. 7 – Quale delle seguenti frasi esprime meglio il tuo modo di essere nei confronti della politica?



Questo impegno è praticato aderendo a organizzazioni civiche e politiche, prevalentemente di volontariato sociale (21 casi su 68 risposte, 30,9%), associazioni ambientaliste (14 casi, 20,6%) e associazioni culturali (10 casi, 14,7%).

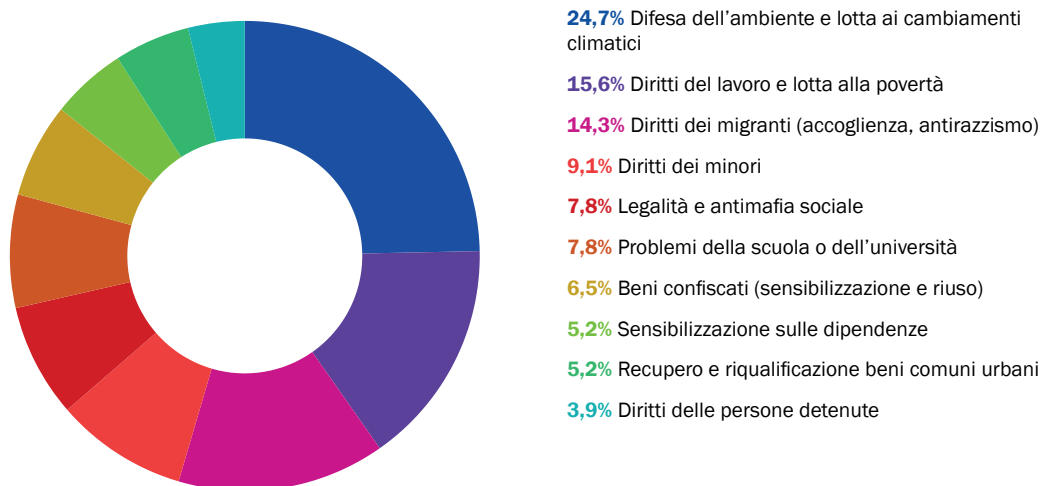
Fig. 8 – Sei iscritta, partecipi o fai parte di gruppi, associazioni o altre attività collettive e di volontariato (esclusa Libera)?



* Il totale è su 68 risposte, superiori a 48 perché erano possibili più risposte.

Gli ambiti che maggiormente coinvolgono e volontare sono quelli per i quali hanno espresso maggiori preoccupazioni anche in riferimento ai territori in cui vivono, ovvero la “difesa dell’ambiente e lotta ai cambiamenti climatici” (quasi un quarto delle risposte ricevute, 24,7%), quindi i diritti del lavoro e la lotta alla povertà (15,6%) e i diritti dei migranti, accoglienza e antirazzismo (14,3%).

Fig. 9 – Negli ultimi due anni hai seguito o partecipato a iniziative che riguardano i seguenti ambiti (escluse le attività svolte con Libera)?

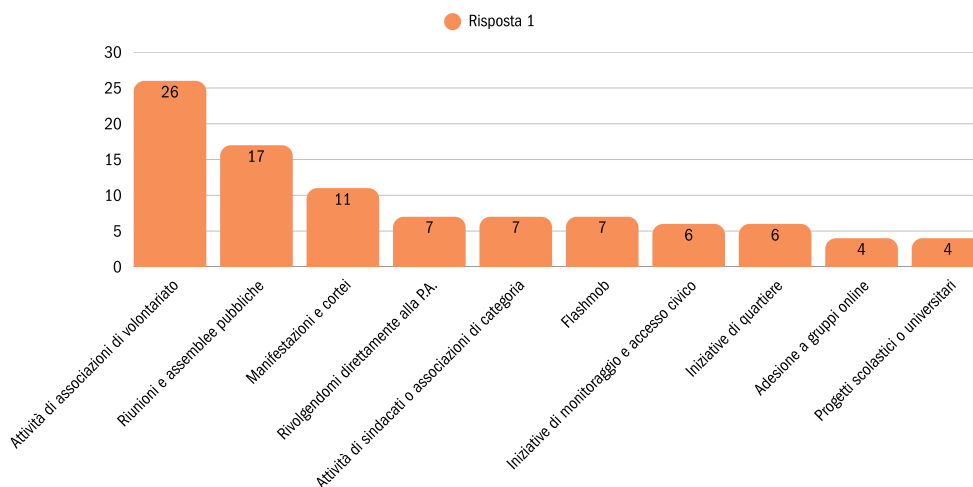


* Il totale è su 77 risposte, superiori a 48 perché erano possibili più risposte.

Venendo infine alle modalità prevalenti con cui hanno seguito o partecipato alle iniziative indicate, e volontare praticano prevalentemente “attività di associazioni di volontariato” (26 casi, il 27,4% delle risposte), quindi “riunioni e assemblee pubbliche” (17 casi, 17,9% del totale) e “manifestazioni e cortei” (11 casi, 11,6% delle risposte). Non mancano attività dirette sulla pubblica amministrazione, partecipazioni a sindacati e associazioni di categorie, flashmob e altre iniziative di monitoraggio e accesso civico.

Tra le attività che ci sono state raccontate durante le interviste, ci sono anche esperienze di “co-abitazione sociale”, “incontri con giovani e genitori sulla sensibilizzazione delle dipendenze”, “iniziative sia locali che nazionali per la migrazione come conseguenza della guerra e per protestare contro la guerra”.

Fig. 10 – Quali sono le modalità prevalenti con cui hai seguito o partecipato alle iniziative indicate (escluse le attività svolte con Libera)? Possibili più risposte



* Il totale è su 95 risposte, superiori a 48 perché erano possibili più risposte.

Abbiamo dunque colto questa occasione di rilevazione per analizzare la comunità monitorante anche come attivazione civica più in generale. Ne emerge un quadro interessante, che vede una porzione di un più ampio movimento sociale, assai rilevante in tempi di disimpegno e crisi di partecipazione politica, scivolamento su posture neopopuliste e sfiducia pubblica diffusa.

Le difficoltà del monitoraggio e i suggerimenti per il futuro

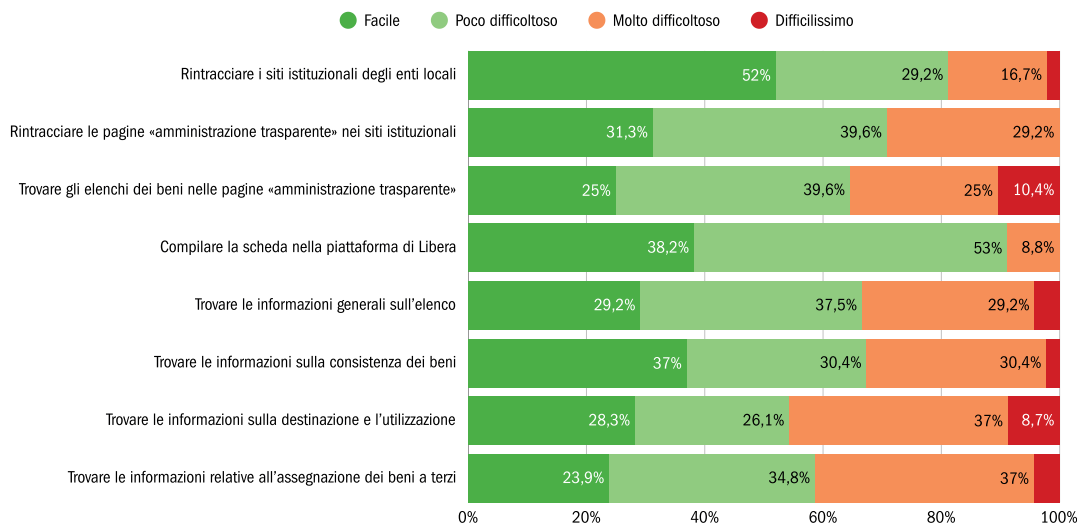
Da quanto emerso sinora sembrerebbe emergere un quadro d'insieme sul nesso tra pratica di monitoraggio, trasparenza e riuso dei beni confiscati, con valutazioni su tematiche civiche e di cittadinanza più in generale. La percezione dell'autoefficacia nell'esigere il diritto di sapere risiede anzitutto nell'acquisizione di conoscenze e abilità su normative, dati ed esperienze di riuso. La percezione dell'efficacia del monitoraggio va invece ad associarsi agli atteggiamenti pregressi che a volontarè hanno rispetto ai temi sociali e politici e ai fabbisogni territoriali classificati in termini di rilevanza e priorità. Ma monitorare non è sempre facile.

Abbiamo chiesto a a volontarè di dirci su quali fasi del monitoraggio trovano maggiori difficoltà, come segue.

Sommando le risposte di chi indica “molto difficoltoso” e “difficilissimo”, le operazioni che mostrano nel complesso maggiori criticità riguardano il rintracciare gli elenchi in “amministrazione trasparente” e nel trovare le informazioni su consistenza, destinazione, utilizzo e assegnazione dei beni. Nello specifico, il 35,4% valuta difficoltoso trovare gli elenchi sulle pagine istituzionali

degli enti destinatari, in “amministrazione trasparente”. Il 32,6% trova difficoltà nel reperimento delle informazioni sulla consistenza. Percentuale che sale al 33,4% per le informazioni generali sull’elenco e addirittura al 41,3% e al 45,7% rispettivamente per le informazioni sull’assegnazione dei beni a terzi e sulla destinazione e utilizzazione.

Fig. 11 – Quanto ritieni difficoltosi i seguenti aspetti del monitoraggio civico dei beni confiscati?

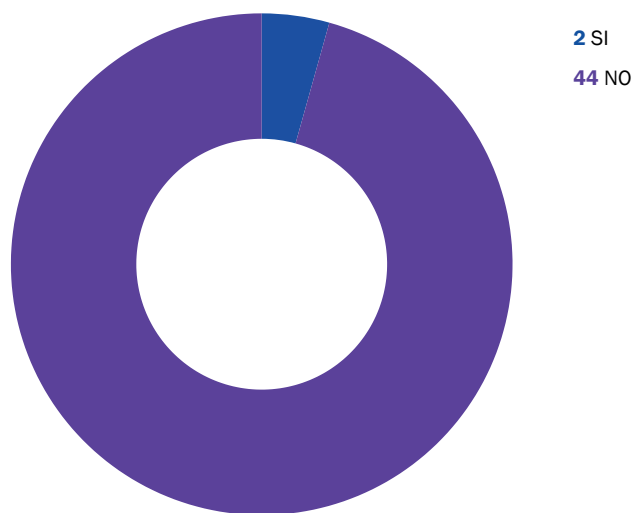


Sono gli effetti della qualità degli elenchi adottati che, talvolta, pur rispondendo agli obblighi di legge, non corrispondono a una pubblicità sostanziale dell’informazione. Se queste difficoltà sono riscontrate da un gruppo di volontari che si esercita sul monitoraggio, ha ricevuto formazione sul tema e mediamente possiede un profilo di istruzione più elevato della media, si può immaginare quanto sia urgente trovare formule di pubblicità delle informazioni fruibili e accessibili a tutta.

La semplificazione che è un tratto qualificante della trasparenza, che rende effettivo il principio di eguaglianza sostanziale e rimuove gli ostacoli alla partecipazione politica e civica.

Ciononostante, 44 volontari su 46 che rispondono, parteciperebbero ancora a RimanDATI.

Fig. 12 – Parteciperesti ancora ad attività di monitoraggio civico?



Le due persone che non rifarebbero questa esperienza argomentano la scelta con l'eccesso di tempo necessario al monitoraggio e per gli impegni di studio concomitanti, che non rendono facile la partecipazione. Quella del tempo da dedicare è una dimensione critica del monitoraggio in generale, complicata ovviamente dalla non bassa trasparenza e semplificazione dei dati.

Chi invece sarebbe disposto a ripetere l'esperienza, ne indica una serie di punti di forza e di potenziali sviluppi che abbiamo analizzato attraverso dichiarazioni aperte. Possiamo organizzare le risposte lungo 4 ambiti tematici: la comunità monitorante; il coinvolgimento delle amministrazioni locali; l'estensione della pratica alla cittadinanza in generale; i suggerimenti sull'organizzazione delle future rilevazioni.

Rispetto al primo punto, quello della percezione di comunità è il nodo da cui siamo partiti in questa analisi. Chi rifarebbe RimanDATI argomenta questa scelta perché "si è sentito accolto con un buon lavoro di squadra", ha trovato un "ambiente collaborativo" che ha dato la possibilità di "contribuire ad una buona causa". C'è chi più esplicitamente dichiara "mi piace sentirmi parte di questa famiglia monitorante e dare il mio contributo" o che "si crea collettività: monitorare è qualcosa di positivo e rende responsabili". Non ultimo, partecipare a RimanDATI ha anche permesso di "conoscere iniziative di Libera e partecipare con il proprio nucleo territoriale".

Rispetto al secondo punto, molte volontarie insistono sull'esigenza di consolidare la collaborazione con le pubbliche amministrazioni. Si tratta di un nodo importante, che abbiamo cercato di sottolineare in tutte le edizioni di RimanDATI e che ha preso progressivamente concretezza con momenti di formazione e confronto che hanno preceduto la ricognizione sui siti istituzionali. Tra le dichiarazioni di chi ha risposto su questo, c'è chi vede il monitoraggio civico proprio come strumento "importante anche per aiutare la pubblica amministrazione", che "porta risultati alla collettività" perché "stimola la collaborazione con amministrazioni nel modo giusto". Bisogna "cercare

di coinvolgere di più le amministrazioni con delle operazioni da parte di Libera". Un approccio molto importante, che vede nel monitoraggio non una sorveglianza necessariamente contrapposta, ma costruttiva, "per il fatto che più gente è coinvolta in questo progetto, più c'è la speranza che si stimolino i comuni a pubblicare" e perché può "influire sulla sensibilizzazione dei Comuni per attivare bandi e sollecitarli a fare ciò che la legge sancisce".

Rispetto al terzo punto, l'auspicio di chi partecipa a RimanDATI è anche di estendere il più possibile la pratica monitorante, anche fuori dalla rete territoriale di Libera. Si suggerisce "maggiore focus sulla dimensione pubblica: ampliare il bacino della collettività che si interessa al monitoraggio e alla gestione delle politiche pubbliche". C'è chi parteciperebbe ancora "anche per diffondere l'uso e la conoscenza di questo strumento", perché "sarebbe bello se fosse un'attività più diffusa nella cittadinanza", "un'azione collettiva più grande e impattante rispetto alle attività del piccolo nucleo locale". Sul punto torna anche l'esigenza espressa sopra di estendere il monitoraggio ad altri ambiti, dove "molte volte manca un'organizzazione di base per avviare dei gruppi di monitoraggio, come esperti che spiegano la normativa o esperti che mettono in ordine i dati". In questo ambito, interessante anche l'indicazione di università e scuole come veicolo di estensione di RimanDATI: "Un'idea è quella di parlare con tutta la comunità, aumentando così le possibilità che le persone seguano il nostro esempio e si interessino del progetto. Bisogna così aumentare la pubblicità ma non solo nelle scuole, ma anche per strada con dei cartelloni ad esempio". Dunque, "maggior coinvolgimento delle università e spingere di più sull'attivazione dei gruppi locali di Libera" ed "essere più presenti nelle scuole per creare una cultura diffusa della trasparenza".

Rispetto al quarto e ultimo punto, una serie di indicazioni e suggerimenti futuri riguardano più nello specifico l'organizzazione della ricognizione. Qui le linee proposte riguardano prevalentemente le esigenze di momenti formativi in presenza, più assidui e distribuiti sui territori, quindi la volontà di estendere l'analisi non solo alla trasparenza, ma anche all'effettivo riuso dei beni. Rispetto al primo nodo, si propone di "organizzare in tutta Italia gruppetti e farli seguire in presenza da tutor", oppure "aumentare gli incontri, creare più microgruppi per migliorare il monitoraggio sui territori". "Andare oltre al virtuale, aggiungere delle visite nei luoghi in cui mancano informazioni per capire la situazione dal vivo" e "aumentare le attività collegate al monitoraggio: passeggiate di monitoraggio, incontri presso i beni". Rispetto alla proposta di estendere l'indagine, le indicazioni riguardano anzitutto la scheda di monitoraggio, dove "bisogna aggiungere più specificità" e "rendere le schede meno stringenti, più qualitative" per poter accogliere anche informazioni diverse dalla pubblicità dei dati. Trasversale a questi temi è il suggerimento di decentrare maggiormente le istanze di accesso civico. Specialmente per "migliorare la gestione comunicativa con i firmatari delle domande di accesso civico: la mail non viene scritta dai firmatari che però vengono contattati dagli enti per dei chiarimenti, ma non sempre sono alla conoscenza del contenuto della mail". Quindi "migliorare il sito di Libera in quanto è troppo macchinoso e antico: non esiste il contatto con chi organizza il monitoraggio ed i monitoranti", mentre occorrerebbe "maggior supporto durante la fase di monitoraggio". In questo caso, un interessante spunto riguarda la possibilità di "segnalazione degli errori fatti dalle persone della comunità monitorante, in modo che per le edizioni successive si abbassi la soglia di errore nel monitoraggio".

CONCLUSIONI

Sei sfide per RimanDATI

dalla riduzione dello spazio civico
all'integrazione dell'intelligenza
artificiale

di Leonardo Ferrante

Direzione nazionale di Libera,
referente settore Common - comunità monitoranti

L'impatto dell'accesso civico, a dieci anni dalla normativa sul FOIA

A conclusione di questo report, torniamo a mettere al centro il suo dato chiave: quell'80% di comuni adempienti, a fronte di un 35% rilevato all'inizio della nostra azione (2019-2020).

È un risultato storico dell'attivismo italiano sui dati e per la cura del bene comune, specificatamente di quelle comunità monitoranti di Libera analizzate nel presente report.

Tale impatto è il diretto risultato di una triplice azione di monitoraggio civico che mette, al suo centro, il nostro diritto di sapere.

Nello specifico, la prima necessaria azione è stata quella di moral suasion, di pressione morale sugli enti rispetto alla trasparenza di un asset così strategico come i beni confiscati. L'aver riportato all'attenzione pubblica, già con il primo report, l'esistenza di una disattenzione rispetto alla messa online dell'elenco dei beni confiscati ha fatto da punto di non ritorno.

La seconda azione, quella certamente più impattante rispetto al risultato ottenuto, inaugurata in fase sperimentale con il secondo e poi sistematicamente con il terzo e con il presente report, sta nella pratica dell'accesso civico (semplice, in questo caso), ossia del nostro diritto di chiedere dati quando non ci sono pur in presenza di un obbligo formale.

La terza azione, quella più connessa ai temi del governo aperto sistematizzata in occasione della redazione di quest'ultimo report, riguarda quei processi di formazione e confronto con la PA (già descritti sotto il cappello di #nonpiùrimandati) al fine di dotarla di quegli strumenti (conoscitivi e tecnici) atti a garantire una buona pubblicazione dei dati.

Sollevarne una questione davanti all'opinione pubblica; chiedere dati per tramite dell'accesso civico; stare accanto alle amministrazioni aiutandole ad acquisire le competenze utili a fare buona trasparenza: ecco il ciclo di azione che Libera sperimenta a partire dai beni confiscati, ma che sta replicando in occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi Milano Cortina (con la campagna Open Olympics 2026), in ambiti relativi alla spesa pubblica (spesa Covid-19; PNRR) o della predisposizione di politiche pubbliche (come il whistleblowing).

Questo modello nasce grazie alla normativa di prevenzione della corruzione del 2012, che celebra, nel 2026, il decennale dall'ottenimento della cosiddetta normativa FOIA (il D.Lgs. 25 maggio 2016, n. 97). Essa ha accostato, all'idea di una "trasparenza proattiva" da parte delle amministrazioni, una "trasparenza reattiva" secondo la quale la PA restituisce i dati che la cittadinanza chiede.

Nel caso dell'azione di RimandATI, va detto che sarebbe potuta concretizzarsi a prescindere da tale riforma, in quanto già dal 2012 si prevedeva l'accesso civico semplice. È però certamente vero che la nostra azione si colloca all'interno di quelle diverse esperienze civiche che, dal 2012 e più approfonditamente dal 2016, hanno integrato il chiedere dati pubblici e pretendere buona trasparenza alla loro cassetta degli attrezzi d'azione civica.

Più nello specifico, la nostra azione è fortemente in continuità con la Dichiarazione di Vitoria-Gasteiz adottata in occasione del Summit globale dell'Open Government del 7-9 ottobre 2025. In essa si chiede, tanto ai governi quanto alle realtà civiche, di rafforzare l'impegno di proteggere la democrazia, rafforzare lo spazio civico e promuovere trasparenza, integrità e partecipazione. Spazio civico e accountability che ora rischiano, in tutto il mondo, di ridursi. Non è un caso che, nella nostra Italia, secondo i principali osservatori europei come CIVICUS Monitor, lo stato della libertà

di partecipazione sia passato da “aperto” a “ristretto” negli ultimi anni. Significa che, sebbene le strutture democratiche fondamentali restino in piedi, l’esercizio dei diritti civili, incluso l’esercizio del nostro diritto di sapere, stia sempre più incontrando ostacoli sistematici e crescenti.

Indossando queste lenti, torniamo ora a guardare i dati di RimanDATI 4 al fine di intercettare sei sfide cruciali che si faranno dirimenti nel prossimo futuro.

La prima sfida: c'è ancora un 20% di enti che “resiste” alla pubblicazione. Portiamolo a zero

Nonostante tutto il lavoro fatto da Libera con RimanDATI, c'è ancora un 20% di enti che non sta restituendo dati sui beni confiscati. Le cause di questa “resistenza estrema” possono essere differenti: dalla mancanza di competenze degli enti alla piccola dimensione degli stessi, passando per la sottovalutazione della questione. Ricordiamo però come non pubblicare un dato, specie a seguito di una domanda di accesso, sia sanzionabile dall'Autorità Nazionale Anticorruzione - ANAC. Va pertanto detto che diventa sempre più difficilmente tollerabile non restituire informazioni sui beni a fronte di un percorso di accountability lungo ormai sei anni.

La seconda sfida: il 97% degli enti con beni confiscati è stato oggetto di una domanda di accesso civico. Abbassiamo questa percentuale

Esiste un altro numero, connesso all'accesso civico, che solleva un secondo allarme. A fronte dei 1190 enti pubblici al cui patrimonio sono trasferiti beni confiscati, anche quest'anno abbiamo dovuto inviare 1159 domande di accesso. Significa che solo il 3% degli enti (31), in prima battuta (ossia rispetto alla nostra prima ricognizione), era del tutto in linea con quanto la legge prevederebbe: ossia aveva elenchi completi, aggiornati, pienamente soddisfacenti secondo la normativa. In tutti gli altri casi, almeno una ragione (elenco non presente; dati obsoleti; informazioni non complete; file non leggibili...) ci ha obbligato a presentare una nostra domanda di accesso. Significa che, se è vero che oggi abbiamo gli elenchi sui beni confiscati, ancora siamo lontani da quello che fissa la norma, accedendo quindi a informazioni complete e aggiornate. Dobbiamo registrare anche una prassi diffusa: quella di aggiornare i dati sui beni confiscati solo in occasione della ricezione della domanda di accesso di Libera, come mera azione reattiva. È una tendenza da invertire, recuperando la dimensione di proattività dell'operato dell'amministrazione pubblica rispetto alla trasparenza.

La terza sfida: solo il 42% degli enti ha risposto alla nostra domanda di accesso. Combattiamo questa pericolosa ritrosia

Questo dato è quello che più ci preoccupa in termini di riduzione dello spazio civico di cui si diceva. Nella presente edizione infatti, abbiamo notato una ritrosia crescente a rispondere alle nostre domande di accesso.

Si è passati dal 62% di capacità di ottenimento risposte con RimanDATI 3, al 42% di RimanDATI 4. Un meno 20% che non solo ci colloca ben sotto l'orizzonte simbolico della metà, ma rischia di farci perdere di vista il fatto che rispondere a una domanda di accesso non è una cortesia dell'ente, ma un obbligo: la percentuale da attendersi non può che essere quella del 100%.

Delle ragioni di questo calo abbiamo ipotizzato nel capitolo corrispondente. Resta qui da prendere atto come, in un contesto di riduzione dello spazio civico per come detto, questi segnali non possono che preoccupare. L'accesso civico non può essere vissuto come fastidio, da parte degli enti, se non già come sprone tanto a essere trasparenti quanto a migliorarsi rispetto alla stessa qualità dei dati. Non basta infatti dire di aver pubblicato il dato: occorre pubblicare bene.

Ricordiamo infine come non rispondere a una domanda di accesso civico semplice prevederebbe, al pari dell'omessa pubblicazione, anche una sanzione da parte dell'ANAC.

Quando un ente non risponde o nega l'accesso ai dati (sui beni confiscati come su altri ambiti) non sta solo violando una norma, ma sta indebolendo la capacità della comunità di presidiare il territorio. Fare trasparenza è la forma di prima difesa dello spazio civico.

La quarta sfida: il vuoto che resta da colmare per ottenere la standardizzazione del dato. Generiamo un sistema di trasparenza intuitivo, digitale e semplice

Tutto il meccanismo su cui RimanDATI si fonda, ossia il monitoraggio dei singoli elenchi, le relative domande di accesso, la loro verifica, avrebbe una possibile via di risoluzione, che già indicavamo nel nostro terzo report: la predisposizione di un sistema digitale, obbligatorio per tutti gli enti, atto alla produzione dell'elenco stesso, che sia centralizzato e unico per tutti e tutte.

A riguardo, nel corso degli ultimi anni, abbiamo avuto modo di dialogare con l'ANBSC, specialmente all'interno del tavolo italiano del Governo Aperto, affinché si provasse a ragionare insieme circa questa opportunità.

Se ci è stato riportato come esista un interesse da parte dell'Agenzia, ancora siamo lontani dal trovare una soluzione a riguardo.

Piuttosto che avere decine di sistemi di rendicontazione differenti, basterebbe caricare direttamente numeri e informazioni in una piattaforma unica in grado di restituire dati in formato aperto, in immediato dialogo con il resto dei dati in possesso dell'ANBSC e aggiornabili tramite un sistema di alert periodici. Tutte cose che la tecnologia attuale rende disponibili a basso costo e scarsi oneri, abilitando un monitoraggio, civico e istituzionale, su larga scala.

Confidiamo di riuscire a ottenere quanto prima tale importante risultato condiviso.

La quinta sfida: monitorare le risorse impiegate per la rifunionalizzazione dei beni confiscati. Ogni euro conta e va contato.

Non basta monitorare gli elenchi dei beni. Vogliamo cominciare a monitorare anche le risorse, specie se pubbliche, che permettono la rifunionalizzazione dei beni. Abbiamo già pronta la struttura per queste azioni di monitoraggio; la sfida previa è sbloccare la criticità del conteggio a monte, per rendere il sistema pienamente operativo. In linea con la campagna "Diamo linfa al bene" sul 2% del FUG, intendiamo implementare un sistema di rendicontazione capace di garantire una vigilanza civica totale. Affinché ogni singolo euro destinato al recupero non vada perduto, ma diventi un valore sociale anche misurabile.

La sesta e ultima sfida: l'integrazione dell'intelligenza artificiale. Ma solo quella umana è in grado di garantire il presidio di democrazia.

L'intelligenza artificiale trasformerà inevitabilmente, e in tempi ridottissimi, le forme d'azione finora adottate in RimanDATI e l'intero sistema di monitoraggio di Libera per come finora proposto. Le attività umane dedicate alla verifica degli elenchi e dei dati in essi contenuti diventeranno probabilmente sempre più terreno di lavoro per le macchine, decisamente imbattibili nel data scraping e nella validazione massiva delle informazioni.

Tuttavia, ciò che la tecnologia non potrà mai sostituire è il presidio fisico del territorio e della democrazia che le comunità monitoranti rappresentano. L'intelligenza artificiale fungerà da prezioso

alleato tecnico, automatizzando forse la raccolta e la prima analisi dei dati e convertendo un lavoro manuale titanico in un processo immediato. Ma resterà necessaria quella capacità, squisitamente umana, di correggere le asimmetrie di potere e promuovere la cura dei beni comuni. Un algoritmo non potrà farsi carico del valore politico di una domanda di accesso civico, né può verificare se il cancello di un bene confiscato sia chiuso o se la cooperativa sociale stia operando correttamente. Solo l'intelligenza collettiva della comunità monitorante può garantire la tutela dell'interesse diffuso e quel presidio democratico necessario contro l'illegalità e per la promozione dello spazio civico. Continueremo su questa strada.

APPENDICE

APPENDICE 1 | DATI E NUMERI DELLA QUARTA EDIZIONE DI RIMANDATI

1. Universo monitorato

Tav. 1 — Enti monitorati per tipologia

Tipologia di ente	N. enti	% sul totale
Comune	1.174	98,7%
Regione	6	0,5%
Provincia	3	0,3%
Città metropolitana	7	0,6%
Totale	1.190	100,0%

Base: 1.190 enti monitorati.

Tav. 2 — Comuni monitorati per regione

Regione	N. comuni	% sul totale
Abruzzo	31	2,6%
Basilicata	4	0,3%
Calabria	136	11,6%
Campania	149	12,7%
Emilia-Romagna	35	3,0%
Friuli-Venezia Giulia	10	0,9%
Lazio	76	6,5%
Liguria	19	1,6%
Lombardia	221	18,8%
Marche	4	0,3%
Molise	3	0,3%
Piemonte	60	5,1%
Puglia	104	8,9%
Sardegna	21	1,8%
Sicilia	208	17,7%
Toscana	33	2,8%
Trentino-Alto Adige	3	0,3%
Umbria	4	0,3%
Valle d'Aosta	6	0,5%
Veneto	47	4,0%
Totale	1.174	100,0%

2. Pubblicazione dell'elenco

Tav. 3 — Comuni che pubblicano l'elenco, per regione

Regione	Pubblicano	Non pubblicano	% pubblicazione
Abruzzo	21	10	67,7%
Basilicata	4	0	100,0%
Calabria	88	48	64,7%
Campania	111	38	74,5%
Emilia-Romagna	32	3	91,4%
Friuli-Venezia Giulia	9	1	90,0%
Lazio	56	20	73,7%
Liguria	18	1	94,7%
Lombardia	192	29	86,9%
Marche	3	1	75,0%
Molise	3	0	100,0%
Piemonte	53	7	88,3%
Puglia	92	12	88,5%
Sardegna	15	6	71,4%
Sicilia	158	50	76,0%
Toscana	28	5	84,8%
Trentino-Alto Adige	2	1	66,7%
Umbria	4	0	100,0%
Valle d'Aosta	5	1	83,3%
Veneto	44	3	93,6%
Totale	938	236	79,9%

Tav. 4 — Confronto con la prima ricognizione, per regione

Regione	Pubblicano I ricogn.	% I ricogn.	% II ricogn.	Var. (p.p.)
Abruzzo	15	48,4%	67,7%	+19,4
Basilicata	3	75,0%	100,0%	+25,0
Calabria	71	52,2%	64,7%	+12,5
Campania	88	59,1%	74,5%	+15,4
Emilia-Romagna	28	80,0%	91,4%	+11,4
Friuli-Venezia Giulia	6	60,0%	90,0%	+30,0
Lazio	41	53,9%	73,7%	+19,7
Liguria	17	89,5%	94,7%	+5,3
Lombardia	140	63,3%	86,9%	+23,5
Marche	3	75,0%	75,0%	+0,0
Molise	1	33,3%	100,0%	+66,7
Piemonte	41	68,3%	88,3%	+20,0
Puglia	71	68,3%	88,5%	+20,2
Sardegna	11	52,4%	71,4%	+19,0
Sicilia	128	61,5%	76,0%	+14,4
Toscana	18	54,5%	84,8%	+30,3
Trentino-Alto Adige	3	100,0%	66,7%	-33,3
Umbria	2	50,0%	100,0%	+50,0
Valle d'Aosta	5	83,3%	83,3%	+0,0
Veneto	37	78,7%	93,6%	+14,9
Totale	729	62,1%	79,9%	+17,8

Tav. 5 — Pubblicazione per macroarea e confronto fra edizioni

Macroarea	Comuni	Pubbl.	Non pubbl.	% IV ed.	% III ed.	% I ricogn.
Centro	117	91	26	77,8%	55,3%	54,7%
Nord	401	355	46	88,5%	76,0%	68,8%
Sud e Isole	656	492	164	75,0%	60,9%	59,3%
Totale	1.174	938	236	79,9%	n.d.	62,1%

Tav. 6 — Modalità di pubblicazione, per regione

Regione	Elenco tabellare	Documento o relazione	Sito o portale	Elenco non presente	Totale
Abruzzo	21	-	-	10	31
Basilicata	4	-	-	-	4
Calabria	88	3	1	44	136
Campania	111	3	3	32	149
Emilia-Romagna	32	1	-	2	35
Friuli-Venezia Giulia	9	-	-	1	10
Lazio	56	2	-	18	76
Liguria	18	-	-	1	19
Lombardia	192	8	-	21	221
Marche	3	-	-	1	4
Molise	3	-	-	-	3
Piemonte	53	2	-	5	60
Puglia	92	1	-	11	104
Sardegna	15	2	-	4	21
Sicilia	158	13	-	37	208
Toscana	28	-	-	5	33
Trentino-Alto Adige	2	1	-	-	3
Umbria	4	-	-	-	4
Valle d'Aosta	5	1	-	-	6
Veneto	44	1	-	2	47
Totale	938	38	4	194	1.174

Tav. 7 — Modalità di pubblicazione, totali nazionali

Modalità	N. comuni	% sul totale
Elenco in formato tabellare	938	79,9%
Documento o relazione descrittiva	38	3,2%
Sito web o portale dedicato	4	0,3%
Elenco non presente	194	16,5%
Totale	1.174	100,0%

3. Qualità e completezza del dato pubblicato

Tav. 8 — Formato del file pubblicato

Formato	N. comuni	% sul totale
CSV / TXT	56	6,0%
Excel	423	45,1%
PDF con testo ricercabile (OCR)	411	43,8%
PDF da scansione	40	4,3%
Word / ODT	8	0,9%
Totale	938	100,0%

Tav. 9 — Completezza dei contenuti informativi dell'elenco

Contenuto informativo	Presente	%	Assente	%
Dati catastali	892	95,1%	46	4,9%
Tipologia del bene	899	95,8%	39	4,2%
Ubicazione	892	95,1%	46	4,9%
Consistenza	702	74,8%	236	25,2%
Destinazione	765	81,6%	173	18,4%
Utilizzazione	747	79,6%	191	20,4%
Concessionario	681	72,6%	257	27,4%
Estremi della concessione	615	65,6%	323	34,4%
Oggetto della concessione	556	59,3%	382	40,7%
Durata della concessione	547	58,3%	391	41,7%

Tav. 10 — Collocazione dell'elenco nel sito istituzionale

Sezione di pubblicazione	N. comuni	% sul totale
Sezione «Patrimonio immobiliare»	913	97,3%
Sezione «Dati ulteriori»	25	2,7%
Totale	938	100,0%

Tav. 11 — Adozione del «modello Agenzia»

Adozione del modello	N. comuni	% sul totale
Sì	524	55,9%
No	414	44,1%
Totale	938	100,0%

Tav. 12 — Anno dell'ultima pubblicazione o aggiornamento

Anno	N. comuni	% sul totale
2013-2022	68	7,2%
2023	138	14,7%
2024	128	13,6%
2025	507	54,1%
Dato non disponibile	97	10,3%
Totale	938	100,0%

4. Enti sovracomunali

Tav. 13 — Pubblicazione dell'elenco negli enti sovracomunali

Tipo di ente	Enti	Pubbl.	%	Pubbl. I ricogn.	%
Città metropolitana	7	6	85,7%	6	85,7%
Provincia	3	3	100,0%	1	33,3%
Regione	6	3	50,0%	3	50,0%
Totale	16	12	75,0%	10	62,5%

5. Ranking della trasparenza

Tav. 14 — Ranking medio nazionale

Indicatore	Valore
Ranking medio nazionale — tutti i comuni monitorati (n = 1.174)	56,23
Ranking medio nazionale — soli comuni che pubblicano (n = 938)	70,52

Tav. 15 — Ranking medio per regione

Regione	Ranking medio	N. comuni	Peso sul ranking naz.
Abruzzo	50,45	31	2,4%
Basilicata	78,08	4	0,5%
Calabria	42,30	136	8,7%
Campania	52,61	149	11,9%
Emilia-Romagna	66,04	35	3,5%
Friuli-Venezia Giulia	65,15	10	1,0%
Lazio	50,76	76	5,8%
Liguria	64,41	19	1,9%
Lombardia	64,21	221	21,5%
Marche	54,23	4	0,3%
Molise	64,36	3	0,3%
Piemonte	70,71	60	6,4%
Puglia	58,12	104	9,2%
Sardegna	52,82	21	1,7%
Sicilia	49,50	208	15,6%
Toscana	65,90	33	3,3%
Trentino-Alto Adige	40,51	3	0,2%
Umbria	79,42	4	0,5%
Valle d'Aosta	62,82	6	0,6%
Veneto	68,38	47	4,9%
Totale / media nazionale	56,23	1.174	100,0%

6. Tavola integrativa

Tav. 16 — Classi di ampiezza demografica dei comuni

	Classi di ampiezza demografica dei comuni				Totale
	Fino a 2.000 ab.	2.001 - 10.000 ab.	10.001 - 50.000 ab.	50.001 ab. e più	
Centro-nord					
Altri comuni	72,9	78,9	89,7	105,2	85,4
Comuni destinatari	80,7	83,2	88,2	114,7	104,9
Fino a 10 beni	82,3	84,3	89,3	108,6	97,8
Più di 10 beni	64,9	76,2	86,7	118,7	114,3
Totale comuni	73,1	79,4	89,1	113,0	93,9
Mezzogiorno					
Altri comuni	61,9	69,4	75,5	97,6	70,9
Comuni destinatari	59,5	65,5	70,1	82,6	75,4
Fino a 10 beni	60,0	66,8	74,5	85,9	75,7
Più di 10 beni	57,5	62,1	66,2	81,7	75,3
Totale comuni	61,7	68,1	71,6	83,0	74,0
Italia					
Italia	69,1	76,0	82,7	103,1	87,2

APPENDICE 2 | LA SCHEDA DI MONITORAGGIO DEGLI ENTI TERRITORIALI - PRIMA RICOGNIZIONE

Informazioni generali sull'elenco (9 domande)	1. Ente	Opzioni
	2. L'elenco dei beni confiscati è in Amministrazione trasparente?	Si/No
	2.1 L'elenco è nella sezione "Beni immobili e gestione del patrimonio/Patrimonio immobiliare"	Si/No
	3. È presente la data di pubblicazione con ultimo aggiornamento dell'elenco dei beni confiscati non superiore a 1 mese?	Si/No
Informazioni sulla consistenza dei beni (4 domande)	4. Dati catastali: seleziona la casella se sono indicati foglio, particella e subalterno	Si/No
	5. Tipologia: seleziona la casella se è specificata la tipologia di immobile (terreno, villa, appartamento, box, fabbricato, ecc.)	Si/No
	6. Ubicazione: seleziona la casella se nell'elenco è specificato l'indirizzo dei beni	Si/No
	7. Consistenza: seleziona la casella se è specificata la consistenza dei beni (mq, ettari, vani, ecc.)	Si/No
Informazioni sulla destinazione e l'utilizzazione (2 domande)	8. Destinazione: seleziona la casella se è specificato quale sia la destinazione del bene (istituzionale, sociale, lucrativa)	Si/No
	9. Utilizzazione: seleziona la casella se è indicato l'utilizzo specifico e/o il progetto di riutilizzo del bene (quale attività si svolge all'interno del bene)	Si/No
Informazioni relative all'assegnazione a terzi (4 domande)	10. Dati identificativi del concessionario: seleziona la casella se sono indicati i dati identificativi del concessionario (ragione sociale)	Si/No
	11. Estremi dell'atto di concessione: seleziona la casella se sono indicati gli estremi (numero e data) dell'atto amministrativo di concessione	Si/No
	12. Oggetto della concessione: seleziona la casella se è indicato l'oggetto dell'atto amministrativo di concessione	Si/No
	13. Durata della concessione: seleziona la casella se è specificata la durata dell'affidamento al concessionario	Si/No

APPENDICE 2 | LA SCHEDA DI MONITORAGGIO DEGLI ENTI TERRITORIALI - SECONDA RICOGNIZIONE

Sezione	Domande	Opzioni di risposta
Informazioni generali sull'elenco (9 domande)	1. Ente	denominazione Ente destinatario
	2. Dove hai trovato l'elenco dei beni confiscati?	amministrazione trasparente altrove sul sito dell'ente
	3. In quale sezione di amministrazione trasparente hai trovato l'elenco?	beni immobili e gestione del patrimonio/patrimonio immobiliare altri contenuti
	4. In che formato si presenta l'elenco dei beni confiscati?	elenco tabellare documento o relazione descrittiva sito Web o portale dedicato
	5. L'elenco è su modello predisposto dall'ANBSC?	Sì/No
	6. È possibile scaricare i dati in formato aperto dal sito web o portale dedicato?	Sì/No
	7. È presente la data di pubblicazione e/o ultimo aggiornamento dell'elenco?	Sì/No
	8. Se sì - Inserisci la data di pubblicazione o ultimo aggiornamento	Oltre 1 anno da 6 mesi a 1 anno da 3 mesi a 6 anni da 2 mesi a 3 anni da 1 mese a 2 anni ultimo mese
	9. Indica il formato del file (se 4 = 1 o 2; se 6 = 1)	aperto (xml,json, csv, odt, ods, xls) formato doc pdf immagine pdf ricercabile
Informazioni sulla consistenza dei beni (4 domande)	10. Dati catastali (foglio, particella, subalterno)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	11. Tipologia (terreno, villa, appartamento, fabbricato ecc.)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	12. Ubicazione (specifica dell'indirizzo dei beni)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
	13. Consistenza (metri quadri, ettari, vani, ecc.)	per tutti i beni più della metà meno della metà non presente
Informazioni sulla destinazione e l'utilizzazione (2 domande)	14. Destinazione (istituzionale, sociale, lucrativa)	presente/non presente
	15. Utilizzazione (utilizzo specifico, ovvero quale attività si svolge nel bene)	presente/non presente
Informazioni relative all'assegnazione a terzi (4 domande)	16. Dati identificativi del concessionario (la ragione sociale)	presente/non presente
	17. Estremi dell'atto di concessione (numero e data)	presente/non presente
	18. Oggetto della concessione (oggetto nella concessione indicato nell'atto)	presente/non presente
	19. Durata della concessione (durata dell'affidamento al concessionario)	presente/non presente
Ulteriori informazioni (2 domande)	20. L'elenco riporta informazioni in formato aggregato?	Sì/No
	21. L'Ente si è dotato di un regolamento per la gestione dei beni confiscati?	Sì/No

APPENDICE 3 | LA DOMANDA DI ACCESSO CIVICO

DATA E LUOGO

Gentile Responsabile di prevenzione della corruzione,

Richiesta Accesso Civico Semplice

Io sottoscritto/a,

nata/o a

il

residente in

provincia

via

n.

e-mail

CONSIDERATO

OPZIONE 1

- che, allo stato dell'arte, non risulta disponibile online, in Amministrazione Trasparente (alla voce Beni immobili e gestione patrimonio/Patrimonio immobiliare), l'elenco dei beni confiscati e destinati dall'ANBSC all'ente locale;
- che la pubblicazione di documento è obbligatoria ai sensi dell'art. 48 comma 3 lett. c del D.Lgs. 159/2011, in coerenza con quanto stabilito anche dall'art. 30 del D.Lgs. 33/2013.

OPZIONE 2

- che, pur avendo riscontrato la presenza online dell'elenco dei beni confiscati e destinati dall'ANBSC all'ente locale (ai sensi dell'art. 48 comma 3 lett. c del D.Lgs. 159/2011, e in coerenza con quanto stabilito dall'art. 30 del D.Lgs. 33/2013), ho accertato l'assenza di almeno un'informazione relativa a questa famiglia di dati:
 - estremi catastali (ossia foglio, particella, subalterno)
 - dati su tipologia, ubicazione e consistenza (ossia tutte le informazioni utili e necessarie a individuare univocamente i beni confiscati inseriti in elenco)
 - utilizzazione e destinazione del bene (dati come tipologia di destinazione, finalità, scopi sociali/ fini di lucro)
 - dati sulla concessione del bene (informazioni relative all'affidamento del bene a soggetti terzi)

CHIEDO PERTANTO

la pubblicazione, nella sezione Amministrazione Trasparente (in Beni immobili e gestione patrimonio/Patrimonio immobiliare), di suddetto elenco completo di tutte le informazioni previste dall'art.48 comma 3 lett. c del D.Lgs. 159/2011, in formato aperto e aggiornato allo stato attuale.

Consiglio che le forme di pubblicazione seguano le indicazioni e il form (non obbligatorio, ma fortemente auspicato) che la stessa Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC) mette a disposizione al presente link:

<https://benisequestraticonfiscati.it/agenzia/organizzazione/lagenzia-supporta-i-comuni/modelli-e-format/trasparenza/>

In più, chiedo che si rispetti il formato aperto (ad esempio: csv) per la pubblicazione del dato.

IL NOSTRO DIRITTO DI SAPERE

Tengo infine a informare che tale domanda di accesso si inserisce all'interno del lavoro per una ricerca, dal nome RimanDATI, promossa da Libera, Associazione Gruppo Abele ONLUS e Università di Torino, sullo stato dell'arte della trasparenza dei beni confiscati in Italia.

Dò contezza di come, dietro la singola persona che firma formalmente la domanda (in ottemperanza agli obblighi previsti dal decreto 33 del 2013), ci sia l'associazione Libera tutta.

Chiediamo questi dati perché è nostro diritto averli, come comunità a cui i beni confiscati stanno al cuore, al fine di avere piena consapevolezza di come il Comune stia gestendo i beni sottratti alle mafie.

Siamo certi che l'Amministrazione che Lei rappresenta condivida i medesimi ideali d'integrità, trasparenza, legalità e rendicontabilità che intendiamo promuovere. A dimostrazione di ciò, non nutriamo dubbi sul rispetto delle tempistiche (30 giorni) e della qualità dei dati che saranno forniti.

Si allega CI del firmatario.

I migliori saluti,

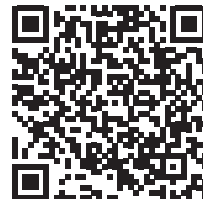
NOME COGNOME e COORDINAMENTO

APPENDICE 4 | MODELLO ANBSC PER LA RAPPRESENTAZIONE DEI DATI



IDENTIFICATIVO DEL BENE				ESTREMI CATASTALI			PROGETTO DI RIUTILIZZO										
NUMERO progressivo	TIPOLOGIA	CONSISTENZA	INDIRIZZO	Foglio	Particella	SUBALTERNO	TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE	UTILIZZAZIONE	ATTO DI CONCESSIONE							NOTE	
									DATI DEL CONCESSIONARIO	PROTOCOLLO	ESTREMI	OGGETTO	DURATA ATTO	DATA DI DECORRENZA	DATA DI FINE		
							Finalità istituzionali	Inserire qui la descrizione dell'utilizzo	Campi da non compilare nel caso di utilizzo per fini istituzionali								
							Scopi sociali (nel caso di gestione diretta da parte dell'Ente)	Inserire qui la descrizione del progetto	Campi da non compilare nel caso di utilizzo diretto per fini sociali								
							Scopi sociali (nel caso di gestione esternalizzata del progetto)	Inserire qui la descrizione del progetto	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	
							Fin di lucro		CONTRATTO DI LOCAZIONE							NOTE	
									DATI DEL LOCATARIO	PROTOCOLLO	ESTREMI	OGGETTO	DURATA CONTRATTO	DATA DI DECORRENZA	DATA DI FINE		
								Estremità del provvedimento della costituzione del vincolo di bilancio	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	Inserire qui	

**APPENDICE 5 | GUIDA ALLA COMPILAZIONE DELLO
SCHEMA/MODELLO ANBSC PER LA FORMAZIONE
DEGLI ELENCHI DEI BENI CONFISCATI TRASFERITI**



**GUIDA ALLA COMPILAZIONE
DELLO SCHEMA/MODELLO ANBSC**
per la formazione degli elenchi
dei beni confiscati trasferiti al
patrimonio indisponibile degli Enti territoriali

**NON PIÙ
RIMAN
DATI**



DALLA A DI ACCESSO CIVICO ALLA Z DI ZERO DATI MANCANTI

A

Accesso civico ai dati: che cos'è e come si usa per i beni confiscati

L'accesso civico è uno strumento potentissimo che, grazie al D.Lgs. 33 del 2013, ciascuno di noi può utilizzare per esercitare il suo diritto di sapere come ogni Pubblica Amministrazione spende le nostre risorse, si organizza al suo interno, prende le decisioni per nostro conto, inclusa la pubblicazione di dati e informazioni sui beni confiscati.

Esistono due forme di accesso:

- L'accesso civico semplice (quello che abbiamo usato per la stesura del report RimandATI).

È nostro diritto utilizzare gratuitamente questo strumento quando l'Ente pubblico non ha pubblicato online, di norma nella sua pagina "Amministrazione Trasparente", un dato che la legge prevede invece come obbligatorio. Se parliamo di beni confiscati, allora l'obbligo dei Comuni è pubblicare l'elenco di quelli trasferiti al proprio patrimonio, aggiornato mensilmente e in formato aperto; pena una sanzione al dirigente responsabile.

- L'accesso civico generalizzato o Foia.

Questa forma di accesso, ispirata alle normative internazionali del Freedom of information act, da cui l'acronimo Foia e introdotta dal D.Lgs. 97 del 2016, consente di richiedere specifici dati anche quando le amministrazioni non sono obbligate in tal senso. È uno strumento attivabile quando non si hanno elementi sufficienti, con la sola "Amministrazione Trasparente", a capire quello che sta avvenendo nella gestione del bene comune. Un esempio può essere chiedere, all'Ente pubblico finanziatore, l'elenco di Comuni che hanno partecipato a un bando per la ristrutturazione di beni confiscati.

Amministrazione Trasparente: dove (di norma) puoi trovare l'elenco sui beni confiscati del tuo comune, assieme a tanti altri dati

"Amministrazione Trasparente" è la pagina digitale, contenuta nei siti internet di tutti gli Enti pubblici o semi-pubblici (dal comune ai ministeri, dalle camere di commercio alle aziende sanitarie, dalle società partecipate alle autorità portuali), in cui trovi una grande quantità di informazioni e dati relativi a come quegli stessi Enti spendono risorse, si organizzano, prendono le decisioni. È il D.Lgs. 33 del 2013 che indica esattamente cosa va obbligatoriamente pubblicato.

"Amministrazione Trasparente" è il primo strumento che ogni cittadino monitorante è chiamato a utilizzare per avere consapevolezza dell'immensa mole di dati pubblici che già sono disponibili online.

Di norma, sebbene la legge non lo citi formalmente, è qui che è possibile trovare l'elenco dei beni confiscati, sotto la voce "Beni immobili e gestione del patrimonio". Se l'elenco non è presente possono esserci tre ragioni: il Comune non ha beni trasferiti al proprio patrimonio; non ha ancora pubblicato online tale elenco; li ha pubblicati, ma altrove (ad esempio sulla home page).

B

Biciclettata monitorante sui beni confiscati: come si fa e perché

La bicicletтата monitorante è un'azione diretta di monitoraggio civico dei beni confiscati, già sperimentata in occasione di campi di impegno e formazione E!state Liberi! dedicati al tema della trasparenza dei beni stessi. Ci ispiriamo alle critical mass, storico strumento di attivismo dal basso, rinnovandole nel significato.

Il fine della bicicletтата (che può essere sostituita da una passeggiata a piedi, se i beni sono vicini tra loro) è visitare di persona e in un folto gruppo, indossati gli occhiali dell' cittadin@ monitoranti, i beni confiscati di uno stesso territorio, al fine di: verificare l'esattezza delle informazioni contenute negli elenchi comunali o della Piattaforma Unica delle Destinazioni; creare e condividere dati civici circa la vita stessa del bene (se è vissuto, se è ben utilizzato, se sta generando cambiamento sul territorio), anche attraverso foto e video; intervistare i soggetti gestori al fine di tramutare le loro parole in dati. Abbiamo sperimentato le biciclettate monitoranti con le giovani di E!state Liberi! a Isola di Capo Rizzuto (Calabria) nell'estate del 2017, a Erbé (Veneto) e Battipaglia (Campania) nell'estate del 2018 e oggi sono ormai prassi comune di presidi e coordinamenti di Libera.

C

Cittadin@ e comunità monitoranti: chi sono, che cosa fanno, quali sono quelle sui beni confiscati

Cittadin@ monitoranti sono quell@ attivist@ civich@ che utilizzano gli strumenti del diritto di sapere messi a disposizione dalla L. 190 del 2012 al fine di conoscere e vigilare come la Pubblica Amministrazione utilizza risorse collettive, si organizza, prende le decisioni. Così facendo, danno pieno e reale compimento all'impianto della prevenzione della corruzione inteso nella norma del 2012, che prevede da un lato un impegno delle istituzioni a essere trasparenti pubblicando dati online, dall'altro una responsabilità civica nella vigilanza dal basso utilizzando quei dati pubblici, verificandone l'esistenza e la consistenza. Attraverso la loro azione, le cittadin@ monitoranti promuovono la cura e la tutela del bene comune, estendendosi oltre il mero ruolo di cani da guardia del patto di fiducia su cui si fonda la cosa pubblica. Non vanno quindi confusi con chi abusa di questi strumenti con il fine di infastidire la Pubblica Amministrazione o di cercare a tutti i costi dietrologie, ma neanche con chi rifugge per definizione un possibile conflitto con le Amministrazioni, da affrontare specie qualora gli Enti non rispondano al dovere istituzionale della trasparenza.

La loro miglior forma di organizzazione è quella delle comunità monitoranti: possono corrispondere a un singolo presidio di Libera o di un'altra associazione, un'unione di realtà della stessa organizzazione, o ancora una rete allargata di realtà civiche non partitiche accomunate dalla volontà di monitorare uno stesso territorio o ambito tematico (mondo della salute, comuni, regioni, università e istruzione, ambiente ...). Ciò che è utile è utilizzare questi nuovi diritti in forma collettiva.

RimanDATI dà voce alla grande comunità monitorante dei beni confiscati rappresentata da Libera, attiva tanto a livello nazionale che su livelli territoriali.

Libera, dal 2016, ha all'attivo l'iniziativa Common (appunto acronimo di comunità monitoranti), finalizzata alla promozione e al sostegno dell@ cittadin@ impegn@ nella vigilanza dal basso su tutto il territorio nazionale.

Codice Antimafia: che cosa è e cosa prevede sulla trasparenza dei beni confiscati

Il Codice delle leggi antimafia è una norma della nostra Repubblica che, dal 2011, ha l'obiettivo di mettere in coordinamento tutte le leggi in tema di contrasto alle mafie, di natura penale, amministrativa e processuale, che prima di questo tentativo rischiavano di risultare estremamente frammentate e non connesse tra loro.

Una grossa parte del Codice mette al centro il tema dei beni confiscati: disciplina, ad esempio, la figura dell'amministrazione giudiziaria, le forme di sequestro e confisca, il regime fiscale dei beni, i compiti dell'ANBSC.

All'interno del Codice si stabilisce l'obbligo di pubblicazione dell'elenco dei beni trasferiti al loro patrimonio (ovviamente se ne hanno), completo di informazioni chiave: la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione.

Dal 2017, ci sono però due novità cruciali: l'elenco deve essere aggiornato a cadenza mensile e reso pubblico sul sito internet istituzionale dell'Ente e in formato aperto; il principio della responsabilità dirigenziale in caso di mancata pubblicazione, ai sensi dell'articolo 46 del D.Lgs. 33 del 2013. In parole povere: chi non si adegua può essere sanzionato, o meglio viene colpito il dirigente inadempiente.

RimanDATI, fin dalla sua prima edizione, verifica il rispetto di quest'obbligo da parte delle Amministrazioni comunali al cui patrimonio sono trasferiti i beni confiscati.

Comuni d'Italia: come vengono trasferiti i beni al loro patrimonio (e perché devono pubblicare dati sul loro utilizzo)

Il trasferimento ai comuni dei beni confiscati alla criminalità organizzata costituisce il passaggio conclusivo dell'iter di gestione dei beni stessi da parte dell'Agenzia nazionale. Tra le alternative per garantire il riutilizzo sociale dei beni, il Codice Antimafia contempla infatti la possibilità che l'Agenzia destini i beni al patrimonio indisponibile dei Comuni che, dal canto loro, possono utilizzare in proprio i beni (scuole, uffici pubblici) o assegnarli in comodato d'uso gratuito attraverso bando pubblico a realtà sociali che si impegnino a garantire l'utilità sociale.

Il trasferimento avviene attraverso una manifestazione di interesse che i comuni possono caricare sulla PUD, nella quale richiedere il trasferimento e indicare le modalità e le finalità di riutilizzo sociale dei beni stessi. A questa manifestazione di interesse, l'Agenzia fa seguire il decreto di destinazione, con il contestuale trasferimento della proprietà dei beni in capo ai comuni. Da questo momento in poi, i comuni sono chiamati a garantire celermente il concreto riutilizzo sociale dei beni, o in proprio o attraverso l'assegnazione a terzi.

Al fine della trasparenza della loro azione sui beni e per completare la "filiera del dato" oltre quanto pubblicato in PUD, dall'ANBSC, i comuni sono quindi tenuti a rendicontare, tramite l'elenco dei beni confiscati, appunto che cosa ne stiano facendo (o meno), di questi beni.

D

Diritto di sapere: che cos'è e cosa ci permette di fare sui beni confiscati

Con l'espressione "diritto o diritti di sapere", traduzione italiana della più nota espressione inglese Right to know, intendiamo il principio fondamentale di accessibilità totale alle informazioni sancito

dalla L. 190 del 2012 per cui a chiunque, in forme gratuite e senza motivazione, è riconosciuto il diritto di venire a conoscenza di come la Pubblica Amministrazione utilizza risorse collettive (beni confiscati inclusi), si organizza, prende le decisioni.

Il diritto di sapere è uno dei pilastri del meccanismo di prevenzione della corruzione e della tutela dei beni comuni più in generale dalle forme di maladministration, che diviene oggi chiave anche per garantire il buon utilizzo dei beni confiscati. È infatti grazie a questi diritti sanciti dalla L. 190 del 2012 che possiamo chiedere, ai diversi Comuni, l'elenco dei beni confiscati trasferiti ai loro patrimoni, obbligo rinforzato dal Codice Antimafia che prevede responsabilità dirigenziali in caso di mancanza o incompletezza.

A 30 anni di distanza dalla legge che rese possibile in Italia destinare i beni confiscati alle mafie a un riutilizzo sociale, esercitare il nostro diritto di sapere significa garantire l'integrità e il corretto utilizzo di questi beni e la corretta ed effettiva applicazione di quella stessa legge. Oltre che a promuovere le pratiche di riutilizzo, è infatti tempo di esercitare una rinnovata capacità di vigilanza diffusa, affinché i beni non restino inceppati in eccessi di burocrazia, non muoiano dimenticati in faldoni di carta o di polvere digitale di qualche ufficio o archivio comunale, non si perdano per strada divenendo persino oggetto di logiche opache, nel peggiore dei casi non tornino alle mafie attraverso una poco accurata logica di vendita.

Dati aperti e licenze aperte: perché ci servono anche per i beni confiscati

I dati aperti (per dirla con gli inglesi, open data) sono quelli messi online dalla Pubblica Amministrazione, accessibili a chiunque, senza restrizione di sorta, anzi con la possibilità di essere utilizzati, riutilizzati, distribuiti gratuitamente. Che cosa possiamo fare con i dati ce lo dice sia il loro formato (appunto aperto) sia la licenza che si accompagna alla loro pubblicazione: una specie di carta di circolazione di quei dati stessi.

Se i dati sui beni confiscati sono aperti e pubblicati con licenza aperta, chiunque può “prendere” un certo dato sui beni da un portale (ad esempio PUD) o da un certo sito (l'elenco dei beni confiscati di un certo comune), metterlo su un proprio altro portale e incrociarlo con altri dati ancora, incluso dati di produzione civica. Tutto ciò senza dover chiedere permesso a nessuno.

Ecco perché insistiamo affinché l'elenco dei beni confiscati sia in questo formato e con questo tipo di licenze: non ci basta un file pdf, oppure un elenco all'interno di altri elenchi. Così come è necessario che le forme di pubblicazione siano standardizzate, altrimenti viene meno la capacità di incrociare i dati tra loro e restituire informazioni complete.

E

Elenco dei beni confiscati trasferiti al patrimonio: che cos'è e chi deve pubblicarlo online

L'elenco dei beni confiscati è quel dato che ogni comune a cui essi sono trasferiti dall'Agenzia nazionale è obbligato, tanto dalla normativa sulla trasparenza sancita dal D.Lgs. 33 del 2013 quanto dal Codice Antimafia, a mettere online. Di norma, lo si trova nella pagina “Amministrazione Trasparente”, sotto la voce “Beni immobili e gestione patrimonio” (ma non esiste un obbligo in tal senso).

Circa i dettagli su quest'elenco, il Codice Antimafia, già dal 2011, stabilisce che sia specificato,

per ogni bene, la consistenza, la destinazione e l'utilizzazione, nonché, in caso di assegnazione a terzi, i dati identificativi del concessionario e gli estremi, l'oggetto e la durata dell'atto di concessione.

Dal 2017, con la riforma del Codice, ci sono due novità cruciali: l'elenco deve essere aggiornato a cadenza mensile e reso pubblico sul sito internet istituzionale dell'Ente e in formato aperto; il principio della responsabilità dirigenziale in caso di mancata pubblicazione, ai sensi dell'articolo 46 del D.Lgs. 33 del 2013.

F

Foia: come usare il Freedom of Information Act per liberare dati sui beni confiscati

Foia è un acronimo che sta per Freedom of Information Act. Con questa locuzione si intende, in tutto il mondo, una legislazione che da un lato protegge la libertà di informazione, dall'altro il diritto alla conoscibilità totale dei dati della Pubblica Amministrazione.

Il valore aggiunto, nei Paesi che hanno adottato questo tipo di normativa, è che la trasparenza amministrativa non si limita solamente a ciò che la legge obbliga, ma tutti i dati in possesso delle Amministrazioni dello Stato sono richiedibili e conoscibili alle cittadine, salvo particolari dati sensibili, come nel caso del segreto di Stato.

Il D.Lgs. 97 del 2016 ha permesso a tutte le cittadine questa nuova forma di accesso ai dati, tecnicamente definita accesso civico generalizzato. Il nome serve a distinguerla dall'accesso civico semplice, quel diritto che ciascuno di noi ha di chiedere i dati che ogni Amministrazione dello Stato è obbligata a mettere online nella sua pagina "Amministrazione Trasparente", come ad esempio l'elenco dei beni confiscati che deve pubblicare ogni comune a cui sono trasferiti i beni confiscati.

Viceversa, l'accesso civico generalizzato è attivabile quando si ritiene di non avere elementi sufficienti a capire quello che sta avvenendo nella gestione del bene comune.

Un esempio può essere chiedere, all'Ente pubblico finanziatore, l'elenco di comuni che hanno partecipato a un bando per la ristrutturazione di beni confiscati oppure avere informazioni su quali comuni concorreranno alle risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

L

L. 190 del 2012 sulla prevenzione della corruzione: come possiamo utilizzarla per i beni confiscati

È del 6 novembre 2012 la L. 190 che inserisce per la prima volta nella storia del nostro ordinamento un impianto rivoluzionario, quello della prevenzione della corruzione intesa come maladministration.

Sul come funziona la prevenzione della corruzione, l'idea è chiara: chi ha il compito di curare il bene comune, ossia agire per conto dello Stato in tutte le sue forme (quindi tutta la Pubblica Am-

ministrazione, a livello politico, territoriale e burocratico), è tenuto a compiere due cose. Compito uno: fare di tutto per prevenire malamministrazione al proprio interno, attraverso strategie come la rotazione degli incarichi, i codici etici, la figura della responsabile della corruzione, le segnalazioni di episodi opachi, il Piano triennale anticorruzione fondato sull'analisi dei rischi di cattiva amministrazione. Compito due: rendersi totalmente conoscibile, salvo alcune comprensibili eccezioni legate alla sicurezza di Stato, mettendo online dati sul come ci si organizza, si spende, si prendono le decisioni. A fare da punto di riferimento istituzionale per tutti gli Enti c'è Anac, ossia l'Autorità nazionale anticorruzione, che è chiamata a garantire il monitoraggio istituzionale.

Le destinatarie di questa conoscibilità, ossia coloro i quali hanno diritto di accedere totalmente a questi dati, siamo tutti noi cittadine che, attraverso i portali della Pubblica Amministrazione (c'è una specifica pagina, "Amministrazione Trasparente"), abbiamo a disposizione un'incredibile quantità di informazioni: dai bilanci agli appalti e bandi di gara; dall'anagrafe degli eletti (che contiene informazioni chiave circa chi ricopre incarichi politici e di responsabilità burocratica) all'organigramma completo di tutti gli incarichi ricoperti nell'Ente.

Tra questi dati, c'è anche l'elenco dei beni confiscati pubblicato online da quegli Enti territoriali al cui patrimonio indisponibile l'Agenzia li trasferisce.

Le cittadine possono quindi operare vigilanza diffusa non solo in un'ottica di anticorruzione e monitoraggio del patto fiduciario, ma di partecipazione civica alla buona gestione della cosa pubblica e alla tutela dei beni comuni.

M

Monitoraggio civico dei beni confiscati

Libera si interroga da tempo su cosa significa fare cittadinanza monitorante, specie dopo che la L. 190 del 2012 ha disegnato l'impianto di prevenzione del malaffare affidando un cruciale ruolo di vigilanza diffusa alla società civile stessa.

Questa locuzione, cittadinanza monitorante, nasce quindi come risposta a un bisogno fortemente emerso dalle iniziative territoriali, coordinamenti e presidi, che richiedono strumenti concreti per essere più efficaci nell'azione di prevenzione della corruzione, e di conseguenza della presenza delle mafie. Non a caso, abbiamo rigirato l'espressione più diffusa monitoraggio civico, ponendo primaria attenzione al civico (cittadinanza, il vero nostro fine) e poi al monitoraggio (monitorante, ossia il mezzo, la call to action).

Abbiamo quindi lavorato per tradurre un difficile contenuto normativo in strumenti fruibili e comprensibili a tutte, nella certezza che se restano solo di qualcuno nessun cambiamento sarà davvero possibile.

Attorno a questi contenuti, Libera, con il Gruppo Abele, promuove l'iniziativa Common, acronimo di comunità monitoranti: il fine è stimolare, far crescere e incoraggiare la nascita e il rafforzamento di questo tipo di azione civica che può applicarsi a tutto ciò che è bene comune, non intendendola solamente "in negativo" come lotta al malaffare, ma anche "in positivo" come promozione del buon modo di gestire la cosa pubblica anche attraverso la vigilanza civica organizzata in gruppi.

Come Libera, nello sperimentare a livello nazionale questi strumenti, abbiamo voluto approfondire il nostro impegno in riferimento a quel tipo di bene comune che più racconta la nostra storia: i beni confiscati. La prima forma di monitoraggio civico non può che essere garantire la piena conoscibilità di tutti i dati relativi ai beni stessi.

N

Numeri: partire da loro per distinguere (buone e cattive) pratiche di riutilizzo

Avere a disposizione numeri e dati di qualità sui beni confiscati sottende ragioni diverse e tutte importanti.

La prima riguarda una questione di trasparenza: i beni confiscati sono beni comuni, dunque beni di tutti. In quanto patrimonio pubblico, è indispensabile, oltre che obbligatorio per legge, che la Pubblica Amministrazione fornisca informazioni quantitative adeguate. Ciò permette anche di evitare logiche opache nell'assegnazione dei beni stessi.

La seconda ragione è che solo avere a disposizione dati quantitativi adeguatamente esaustivi sul numero dei beni e sulle pratiche di riutilizzo può agevolare l'analisi qualitativa, cioè consentirci di capire se quelle pratiche possano essere considerate buone pratiche. In buona sostanza, ci consente di esercitare la nostra azione di monitoraggio civico.

O

Open government: il modello a cui Confiscati bene 2.0 si ispira, con una differenza sostanziale

Con Open Government si fa in generale riferimento a tutte quelle azioni, dalla trasparenza amministrativa alla condivisione di decisioni strategiche assieme alla società civile, che le Istituzioni pubbliche (nazionali, territoriali e locali) possono mettere in campo per divenire aperte, conoscibili, partecipate, oggetto di vigilanza civica.

Con RimanDATI, auspichiamo che la gestione dei beni confiscati venga sempre più concepita nelle forme del governo aperto.

P

PIATTAFORMA UNICA DELLE DESTINAZIONI

Il nuovo sito di ANBSC nasce in sostituzione di OpenRe.g.i.o., portale attivo dal 2017. La nuova piattaforma mantiene una sezione ("Infoweb") dedicata alla raccolta dei dati nazionali sui beni e sulle aziende in gestione o già destinate. A questa parte, si aggiunge la sezione "Beni destinabili": una vetrina permanente attraverso la quale gli Enti Pubblici e gli Enti del Terzo Settore (con la registrazione al RUNTS già attiva) possono visionare il catalogo dei beni immobili e mobili pronti per essere riutilizzati e possono farne richiesta diretta attraverso una manifestazione di interesse.

La Piattaforma Unica delle Destinazioni non completa la "filiera dei dati" sui beni confiscati: sono i comuni, al cui patrimonio sono trasferiti beni confiscati, che sono chiamati a informare circa il

come loro stessi stiano (o meno) utilizzando i beni, tramite la pubblicazione di un elenco in formato aperto.

R

Registro degli accessi civici

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con deliberazione 28 dicembre 2016, n. 1309 ha stabilito l'istituzione presso ogni amministrazione di un registro delle richieste di accesso presentate per ciascuna tipologia di accesso, ovvero: accesso documentale di cui agli articoli 22 e seguenti della L. 241 del 1990; accesso civico semplice previsto dall'art. 5, comma 1 del D.Lgs. 33 del 2013; accesso civico generalizzato previsto dall'art. 5, comma 2 del D.Lgs. 33 del 2013. Il registro degli accessi è una raccolta che ogni amministrazione deve impegnarsi a pubblicare sui propri siti. Nel registro sono indicati l'oggetto e la data della richiesta, il relativo esito con la data della decisione. La pubblicazione avviene oscurando i dati personali eventualmente presenti, e tenuto aggiornato almeno ogni sei mesi nella sezione Amministrazione Trasparente, "altri contenuti - accesso civico" del sito web istituzionale.

RimanDATI

RimanDATI è il Report nazionale sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle amministrazioni locali, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

Il report vuole accendere una luce sulla trasparenza e pubblicazione dei dati dei comuni italiani in merito ai dati sui beni confiscati che insistono nei loro territori perché sono proprio i comuni ad avere la più diffusa responsabilità di promuovere il riutilizzo dei patrimoni.



Prima edizione



Seconda edizione



Terza Edizione

S

Suole Common: che cosa sono e come si intrecciano con il lavoro sui beni confiscati

Con Scuole Common s'intendono quei percorsi di empowerment della società civile che dal 2016 sono finalizzati a radicare gli strumenti della cittadinanza monitorante, ponendo parimenti al centro la lotta al malaffare e la tutela del bene comune.

Accanto alla cosiddetta "Scuola common nazionale", dal 2018 si sono susseguite una serie di scuole Common territoriali, molte delle quali a carattere regionale, primo passo per la nascita di comunità monitoranti. È in queste scuole che il tema della vigilanza civica dei beni confiscati diventa protagonista, sviluppandosi di pari passo con l'azione di community building prevista da

RimanDATI.

Le attiviste e gli attivisti che hanno contribuito alla seconda edizione di RimanDATI hanno beneficiato di percorsi di empowerment nelle forme delle scuole Common tematiche.

T

Trasparenza amministrativa: perché gli enti devono mettere dati online (e perché possiamo monitorarli)

La trasparenza amministrativa è una delle due gambe su cui poggia il modello di prevenzione della corruzione disegnato dalla L. 190 del 2012. Con questa espressione indichiamo tutti quei dati (e tutti quegli atti e fatti finalizzati a pubblicare online tali dati) che riguardano il come la Pubblica Amministrazione spende risorse collettive, si organizza al suo interno, prende decisioni per tutti noi.

Il monitoraggio civico, la seconda gamba, è possibile se e solo se gli Enti pubblici garantiscono questi dati, ossia la loro piena rendicontabilità (o accountability, per dirla con gli inglesi).

A fare l'elenco di tutti i dati che obbligatoriamente vanno online, caricati in una specifica pagina "Amministrazione Trasparente", è il D.Lgs. 33 del 2013: dai bilanci all'organizzazione; dai bandi di concorso alle gare di appalto; dal piano triennale anticorruzione al dettaglio di beni immobili. compreso l'elenco dei beni confiscati. Una gigantesca miniera di informazioni che impegnano in forme importanti tutti gli Enti sui quali pende questo obbligo.

Sforzo del tutto vano se quei dati non vengono fruiti da parte dei cittadini, magari organizzati in comunità monitoranti. Altrimenti, la pubblicazione di dati rischia di essere solamente un adempimento burocratico dalla poca o nulla utilità.

Trasparenza integrale: che cos'è e come vogliamo raggiungerla

Con "Trasparenza integrale" facciamo riferimento a un obiettivo espresso per la prima volta in A. Vannucci, L. Ferrante, Anticorruzione pop, Edizioni Gruppo Abele 2016. È una concettualizzazione che parimenti mette insieme lo sforzo per la rendicontabilità amministrativa (la trasparenza) con il fine primario che attraverso essa si garantisce (l'integrità). L'idea a monte è che tramite la conoscibilità della cosa pubblica sia possibile ricostruire fiducia sociale se distrutta, ricomporla se lesionata, mantenerla intatta. Pertanto, per evitare quella frattura dell'integrità così difficile da ricostituire, occorre che la corruzione e la malagestione vadano anzitutto prevenute, anticipandole prima che si compiano, costruendo un apparato pubblico dalle mura di vetro, anzi di cristallo infrangibile, dove tutto sia osservabile e valutabile da tutti, ma con porte blindate per assicurare protezione dai ladri, rendendo il vivere collettivo (e la cosa pubblica) inospitale per i corruttori, inaccessibile ai corrotti, indisponibile alle mafie.

Non solo: è necessario un impegno ulteriore per creare un presidio nella Pubblica Amministrazione a opera di una società civile capace di vigilare con la cura e l'attenzione che servono.

Affinché la trasparenza integrale possa realizzarsi anche sui beni confiscati, occorre attivare sia strategie di trasparenza da parte degli Enti (che vanno dalla pubblicazione dell'elenco alle migliori e più integre forme di assegnazione) sia prassi civiche di monitoraggio dal basso, alcune delle quali rappresentate dal percorso di RimanDATI.

V

Vigilanza diffusa: non un Grande fratello, ma un supporto al bene comune

Nel classico 1984, George Orwell descrive lo stato totalitario di Oceania retto da un dittatore che nessuno ha mai visto, che forse non esiste in carne e ossa, ma che governa sopra tutti: il “Grande Fratello”. Big brother is watching you, è lo slogan ripreso in ogni momento nei confronti di una popolazione perennemente sotto controllo.

Basta questa semplice descrizione a tracciare una macroscopica differenza tra un occhio che controlla tutti tipico del regime distopico descritto dallo scrittore britannico secondo una logica di sorveglianza e i tanti occhi di ciascuno di noi, che concretizzano il ruolo di monitoraggio civico al fine di collaborare alla buona gestione della cosa pubblica, a partire dai beni confiscati.

Z

Zero dati mancanti sui beni confiscati: il nostro obiettivo

Il nostro obiettivo finale non sta nel chiedersi quali dati abbiamo circa i beni confiscati, ma quali siano quelli che mancano, istituzionali o civici e fare di tutto per ottenerli nelle forme più efficaci e nel minor tempo possibile: domandarli alla Pubblica Amministrazione, produrli stimolando comunità monitoranti, farli immettere direttamente dai soggetti gestori.

Entro il 2027, vogliamo che non ne sfugga neppure uno: questa è la nostra meta. Non desideriamo essere l'ennesima “buona pratica”, ma il motore di un vero e proprio cambio di paradigma. Intendiamo generare cambiamento nel modo d'intendere i beni confiscati in questo Paese: una risorsa da preservare e incoraggiare (non certo da vendere o svendere), mettendo al centro la loro gestione libera da logiche opache. Così come vogliamo siano colte tutte le possibilità offerte dalla trasparenza amministrativa nel suo spirito autentico e non formale, affinché si diffonda un'autentica cultura della trasparenza integrale.



**Investendo
il 2% del Fondo
Unico Giustizia**
si possono far
crescere i beni
confiscati alle mafie,
trasformandoli in
spazi di comunità,
lavoro e futuro.



**firma
ora**



Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Via Stamira 5 - 00162 Roma
www.libera.it